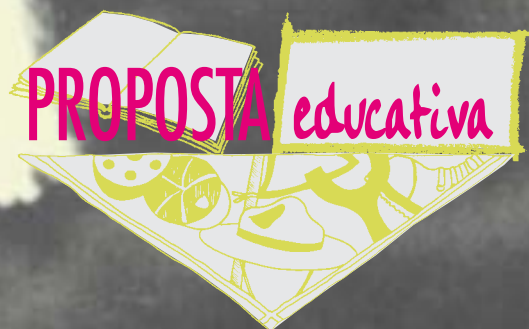


SCOUT

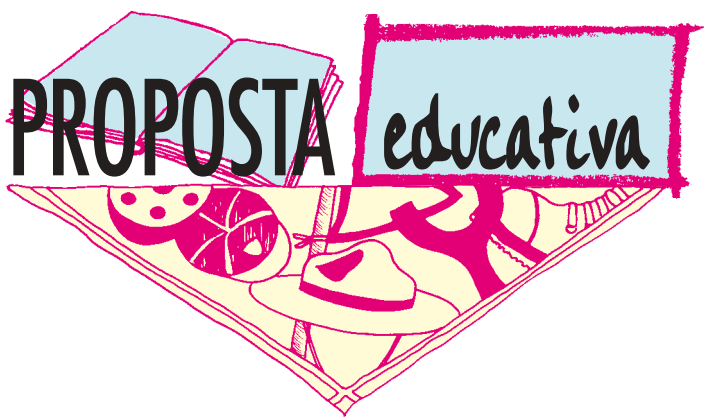


Educazione all'amore
Coeducazione

**PROPOSTA
EDUCATIVA**



Anno XXIX - n. 6
17 febbraio 2003 - Settimanale
Spedizione periodico in abbonamento postale legge 662/96 art. 2
comma 20/c - Poste Italiane
DCO/DC - BO



Sommario



EDITORIALE	Turbamenti di oggi, progetti per domani	Stefano Costa	3
EDUCAZIONE ALL'AMORE	Uomo-donna nella Bibbia	Francesco Belluzzi	4
COEDUCAZIONE	Maschi e femmine dai 7 ai 20 anni	Salvatore Settineri	6
	Educare all'affettività	Stefano Costa	9
	Costruzione della identità: segnali di rischio	Giancarlo Rigon	11
	Capo, ma sei matto a sposarti?	Mattia Cecchini	14
	Guendalina amore mio...	Paolo Natali	16
	Quando stare insieme, quando stare separati	Graziella Landi	17
	Io e gli altri	Maria Manaresi	18
	Sessoesse: ne parlo o non ne parlo?	Sergio Bottigioni	19
	Pensavo fosse amore e invece era...	Francesco Silipo	21
	PPP passi di progressione personale	Betty Fraracci	22
INSERTO CONVEGNO STARE IN QUESTO TEMPO			
	Coeducazione in Agesci oggi	Rosa Calò	25
	Ma tu... lo fai?	Francesco Silipo	27
	Attività e spunti per educare all'amore		29
BRANCA E/G			
	Il gioco dei cavalieri e del drago	Marsilio Parolini	33
	La carta dell'impegno della squadriglia	Andrea Brignone	35
BRANCA R/S			
	La forma dell'acqua	L. Galimberti, M. De Rosa, d. E. Lonzi	37
COSA FACCIAMO			
	2002: Emergenze di un anno	Gemma De Filippo	39
RECENSIONI			
			40
LAICI NELLA CHIESA			
	Pacem in terris		42
UNO SGUARDO FUORI			
	Terzo rapporto sulla condizione dell'infanzia e adolescenza EURISPES		44
POSTA			
			46
DÌ ANCHE TU LA TUA			
			48

**R
U
B
R
I
C
H
E**

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione SCOUT PROPOSTA EDUCATIVA**, c/o Agesci, via Rainaldi 2 - 40100 Bologna

Indirizzo e-mail: pe@agesci.it

Capo redattore: Stefano Costa

In redazione: Sergio Bottigioni, Mattia Cecchini, Davide Dellai, Federica Fasciolo, Elisabetta Fraracci, Paola Incerti, Graziella Landi, Maria Manaresi, Paolo Martari, Mario Moioli, Paolo Natali, Francesco Silipo, Federico Toth, Marco Zampese.

Grafica: Giovanna Mathis e Gigi Marchitelli

Turbamenti di oggi, progetti per domani

Amore e la sessualità, qualcosa di travolgente. Uomo e Donna, emblema della differenza e della complementarietà. Argomenti delicati, difficili, ed allo stesso tempo sempre appassionanti, sempre attuali, proprio per la loro stessa natura, per la nostra natura di uomini e donne.

Stefano Costa

L'Agesci è una delle poche associazioni nel mondo cattolico ed anche nel mondo scout che ha scelto di fare della coeducazione uno strumento specifico del proprio armamentario metodologico.

Questa scelta forse a volte ci complica la vita, ma quando è coltivata in modo consapevole è sicuramente efficace.

Non c'è dubbio che i nostri bambini ed i nostri ragazzi hanno un forte bisogno di trattare in modo sereno la costruzione della propria identità e di un progetto di vita che li veda persone realizzate, uomini e donne in grado di amare gli altri in modo maturo e di stabilire relazioni significative e durature. Come pure non c'è dubbio che per noi capi trattare questa questione non è semplice sia perché "al giorno d'oggi..." i messaggi delle mille voci che parlano ai nostri ragazzi sono quantomeno confusivi, ma soprattutto perché quel turbamento, quella passione, quella differenza, quella necessità di accettazione e riconoscimento sono un processo fortemente vivo ed attivo anche in noi.

In questo numero vogliamo offrire spunti di riflessione e strumenti di analisi e di intervento a partire dagli aspetti cristiano-antropologici, dalle questioni delle differenze nello sviluppo psicologico dei ragazzi e delle ragazze, alle difficoltà nello sviluppo dell'identità ed alle attenzioni pedagogiche per l'educazione all'amore, fino alle piccole domande e ai problemi relativi alla coeducazione su cui i capi nell'attività di tutti i giorni si trovano a dibattere.

Come spesso ci accade di concludere da questo percorso culturale e pratico emerge in modo chiaro e convincente che la

scelta di educare assieme bambini e bambine, ragazzi e ragazze, l'obiettivo di una educazione all'amore e gli strumenti metodologici che lo scoutismo ci offre sono una occasione determinante di crescita per i ragazzi, rispondono in modo puntuale ad esigenze e a carenze educative estremamente attuali.

La fatica e spesso il timore di fronte a cui si trova il capo sono senza dubbio presenti, ma questo tema è parte inevitabile della vita e delle relazioni dei ragazzi che ci sono affidati e non trattarlo (o peggio trattarlo poco e male, con superficialità) porterebbe solo a dei danni.

E siccome l'amore e la sessualità sono aree di grande rilevanza i danni che possiamo fare con eccessiva superficialità o eccessiva durezza, con la falsità o una cattiva testimonianza sono davvero grossi.

Occorre quindi scegliere in modo consapevole ed intenzionale l'educazione all'amore come aspetto trasversale delle nostre attività, dei nostri programmi e la coeducazione come uno degli strumenti preziosi per la sua attuazione; per fare questo nella pratica abbiamo prodotto in questo numero diversi articoli che offrono piste di lavoro e percorsi su cui confrontarsi, prendendo coscienza che il cammino dell'educazione affettiva è lungo, parte dall'attenzione alle relazioni in generale, si coltiva con il clima di amicizia, lealtà, stima e riconoscimento reciproco che porta a consolidare prima di tutto una immagine positiva ed una accettazione di sé, alla base dell'apertura agli altri, avendo sempre presente noi, e rimandandolo ai nostri ragazzi, quel progetto di vita proposto per l'uomo e la donna della partenza: essere felici facendo felici gli altri. 🌟



Francesco Belluzzi

Uomo-donna nella Bibbia

Nei primi due capitoli della Genesi

I primi due capitoli del libro della Genesi sono fondamentali per l'antropologia cristiana. Infatti essi sono una risposta alle domande presenti nel cuore dell'uomo di ogni tempo e latitudine. Tra i tanti interrogativi c'è anche quello della relazione uomo-donna. Perché il sesso? Che senso ha il maschile e il femminile? Questa dualità influenza o no le relazioni umane? Come?

...Troviamo infatti che culmine della creazione è la *differenza sessuale*. Singolarmente presi i testi ci offrono alcune coordinate per orientarci nel territorio della relazione uomo-donna. Tre termini possono illuminarci. Dal primo capitolo della Genesi emerge il tema dell'*immagine di Dio*. (Gn1,27). Dal secondo capitolo il tema dell'*unità in un reciproco "vis-à-vis"* (Gn2,18). Poi c'è il sonno di Adamo (che non è ancora sessuato), c'è la *separazione* (a partire dal "lato", *zela'*) che precede la differenza e le dà luogo. È da sottolineare che, se in un celebre racconto¹, il mito degli "androgini", questa separazione era interpretata come una punizione e una maledizione, qui essa è accolta come una cosa buona. È con un'esclamazione di gioia che Adamo, nella prima parola articolata che pronuncia, accoglie "costei" (Gn 2,23).

La sessualità non è uno spiacevole incidente, ma un compimento. L'uomo è creato a immagine di Dio in una relazione strutturale con un partner diverso da lui e sperimenta nella sua stessa carne l'ordine della differenza che egli corona e abita.

Vedere la sessualità come negativa è sbagliato. Significa non riconoscere la pienezza e la sapienza del disegno di Dio. Egli l'ha voluta come sigillo della sua immagine. Dio non è sessuato, infatti! Ma la sua immagine sì! Egli l'ha voluta come un rimando intensivo a ciò che lo costituisce più in profondità e più lo unifica. La relazionalità. Guai se si prendesse la sessualità come un bene in sé. Se ne farebbe

un idolo. Guai se fosse guardata come un semplice strumento (procreativo!). La si falsificherebbe immettendola in un circuito utilitaristico, economico e, oggi, tecnico! Giungeremmo nuovamente a una visione cinica o ascetica negativa, immemori dello sguardo di Dio su di essa come realtà molto buona. (Gen 1,31).

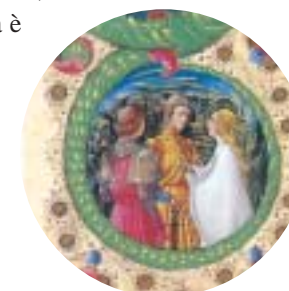
La differenza sessuale sta nella spazio dell'impronta di Dio. Una traccia. Una ferita aperta nel cosmo di Dio. La sua attesa, forse! È un rimando alla trinità di Dio. Riconosciamo, infatti, che nella differenza maschio-femmina si nasconde la cifra di una relazionalità che c'è anche in Dio. L'unione, l'alleanza tra l'uomo e la donna, può essere segno efficace del patto che Dio stipula con l'umanità: non indifferenziazione, non confusione, ma rapporto tra partners differenti e distinti. **Il rapporto uomo-donna può essere vissuto come il senso fondamentale di ogni differenza e riconosciuto come una chiamata alla relazione amorosa e creatrice.** La coppia umana è veramente feconda se acconsente a vivere la differenza come luogo possibile dell'accoglienza e del sorgere dell'altro: Dio, il partner nella coppia, il figlio.

La distanza espressa nell'alterità reciproca dell'uomo nei confronti della donna e della donna nei confronti dell'uomo "non è tanto una questione...di differenze constatate e oggettive: si tratta piuttosto del fatto che la persona non è tale senza un'altra persona, senza un *vis-à-vis*, distinto eppure



conosciuto, al medesimo livello di essa”.² Ne risulta che **nessuna immagine dell'uomo è soddisfacente. Nessun soggetto preso singolarmente può essere rappresentativo di tutto l'umano.** Chi dunque è nella posizione migliore per sapere che cosa significhi essere “uomo”: l'uomo o la donna? Difficile dirlo! Ciascuno è per l'altro il suo “altro” che manca, ma che riconosce. In questa mancanza, in questa distanza è possibile l'incontro. Una traduzione buona in italiano di Gen 2,18 dice: “Non è cosa buona che il terrestre sia solo. Farò per lui un *aiuto contro di lui*”. Perché contro? La donna è posta davanti all'uomo, in suo aiuto, ma contro. Perché? **Per impedire all'uomo di rinchiudersi. Per evitare un ripiegamento senza via d'uscita su se stesso. Nell'immagine che si fa di se stesso.** Perché al cuore della coscienza di sé, la coscienza di essere sessuato rinvii necessariamente all'altro sesso. Così l'uomo comincia ad esistere. Viene fuori, cioè. Viene alla luce. Sostenuto dall'altro. **Il “maschile” non ha senso se non in rapporto al “femminile”, e viceversa. L'identità al cuore dell'umano è differenza. È relazione con l'altro.**

Nella polarità “aiuto-contro”, sta la ricchezza e la grandezza del rapporto fra i due, ma anche la fragilità che lo minaccia: l'uomo deve trovare il suo bene nello spazio della relazione. Dio rifiuta la felicità dell'uomo isolato, perché non può essere autentica felicità. Prima di condurre all'uomo la donna, Dio porta ad Adamo gli animali. I rabbini commentano questo corteo davanti all'uomo dicendo che essi si accoppiavano sotto i suoi occhi. Essi cioè gli rivelano un tipo di sessualità: l'accoppiamento come soddisfazione di un bisogno; ma questo non basta all'uomo. Non lo colma nel suo isolamento. L'unione uomo-donna è molto più dell'unione maschio-femmina. Essa tende verso “una sola carne”, cioè alla comunione personale, che trascende enormemente l'accoppiamento animale. Dio allora separa per unire, separa in vista della comunione e crea la donna dal lato dell'uomo. È una creazione di cui l'uomo non sa nulla. Non ha visto nulla. Su di lui è sceso un sonno profondo. Non può dire nulla sul come di questa creazione. Resta un mistero. Dono di Dio. L'ultimo grande dono di Dio. Simbolicamente, l'autore del testo, fa parlare l'uomo solo ora! L'uomo, sembra averci voluto dire, parla quando ha di fronte a sé l'altro. Solo allora è capace di dialogo. Ed è un inno di gioia: “finalmente un essere che è osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne: la si chiamerà *'ishshah* perché dall' *'ish* è stata tratta” (Gen 2,23). I due termini *'ISH* (*'J?*) e *'ISHSHAH* (*'?H*) sono intraducibili nella nostra lingua che non dispone di vocaboli che indichino nello stesso



tempo comunione e differenza. Si può fare, invece, un'osservazione interessante su questi due termini: se noi riteniamo, di entrambi, le due lettere che fanno la differenza, abbiamo lo *J* (jod) e la *H* (he), vale a dire *JH*, l'inizio del tetragramma *JHWH*. È il nome santo e impronunciabile di Dio rivelato a Mosè nella fiamma del roveto ardente. Tra l'uomo e la donna, nella loro differenza e nel loro amore, sta, come in controluce, l'inizio della rivelazione del nome di Dio.

È quello che canta uno dei due amanti del Cantico dei Cantici:


“Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
 come sigillo sul tuo braccio;
 perché forte come la morte è l'amore,
 tenace come gli inferi è la passione:
 le sue vampe sono vampe di fuoco,
 una fiamma di *JH*!” (Ct 8,6).

Nella relazione uomo-donna l'invito che, oggi, i testi della Genesi, simbolicamente, ci fanno è, a mio avviso, di superare tre paure. La paura della donna.

Dell'estraneità per eccellenza! La paura della vita. Del senso della vita. La paura di Dio. Della sua presente assenza. La donna che continuiamo a voler superare nei giochi di seduzione, nelle guerre o nel lavoro. La vita, che ci ostiniamo a “fare”. Dio, che rinchiudiamo nei tabernacoli e nelle visioni. Ciliagina sulla torta!

Tutto questo sta nello spazio dell'alterità. Dell'estraneità rifiutata o accolta. In una prossimità possibile con sé, gli altri, Dio (l'Altro per eccellenza) proprio per la distanza mai colmata che abita ogni uomo e donna là al fondo dell'abisso imperscrutabile della propria esistenza. Questo spazio, che a volte sentiamo come vuoto, solitudine, dolore è come un sigillo di gratuità. Del dono che noi, gli altri, Dio, siamo gli uni per gli altri, l'uno di fronte all'altro.

È la luce nel colore. È lo spazio bianco fra le lettere. È il respiro prima e dentro ogni parola.

Per trovare ciò che ci dicono questi primi capitoli della Genesi, non dobbiamo spingerci a un chissà quale passato mitico andato perduto, insieme a una purezza primitiva e idilliaca. No. Lo troviamo sempre, ogni volta, nella profondità del nostro cuore. Nostro principio...

¹ Platone, *Il Convito*.

² J.-Y. Calvez, “Homme et femme”, in *Études* 3774, ottobre 1992, p.356.



Maschi e femmine dai **7** ai **20** anni



Salvatore Settineri
Professore Associato di Psichiatria
Dipartimento di Neuroscienze
Università di Messina

Premessa metodologica. Ogni lettura sulle differenze tra maschi e femmine può essere fatta in chiave biologica, psicologica e sociale ma questa divisione è puramente scientifica perché tutti gli aspetti delle differenze si integrano e ciò appare il più delle volte di difficile interpretazione.

Una seconda premessa si basa sulla modalità di osservazione che può essere qualitativa e quantitativa. Mentre alcune differenze qualitative sono evidenti e si riportano essenzialmente sul versante biologico (caratteri sessuali primari: sviluppo degli attributi genitali, distribuzione dei peli, ecc.) le differenze sul versante psicologico sono più frequentemente di ordine quantitativo e quindi vanno lette più nel campo della possibilità che della certezza. Per quest'ultimo aspetto può essere utile la parola **dimensione** che dà l'idea in termini di rappresentazione a differenza del termine **categoria** che al contrario ci porta all'idea di qualcosa che c'è o che non c'è. Così mentre è chiaro, salvo patologia, che cosa è un maschio o una femmina dal punto di vista fisico (categoria) altrettanto non lo è da molti punti di vista psicologici (dimensione). Sulla dimensione di femminilità o di mascolinità si sono appunto creati molti aspetti di ordine culturale, pregiudizi, diverse opportunità ma anche attribuzione di ruoli, funzioni e simboli.

In merito i lettori che desiderano approfondire questi aspetti

devono chiarirsi la dimensione della **bisessualità** per la quale in ogni maschio c'è una componente femminile e, viceversa, nella femmina c'è una componente maschile; maschile e femminile sarebbero aspetti di percentuali aumentati o diminuiti dalla cultura (e quindi principalmente dall'educazione) su una componente genetica data (categoria).

Per orientarsi sulla complessità dello sviluppo dell'identità di genere vengono forniti nella tabella a fianco i dati riguardanti le età corrispondenti, grosso modo, a quelle delle tre branche; la colonna centrale indica l'aspetto evolutivo considerato mentre nella colonna di destra e di sinistra vengono prospettate, rispettivamente, le differenze tra maschi e femmine.

L'idea generale della tabella parte dalla concezione che maschi e femmine abbiano due **costrutti** e cioè due modelli mentali diversi e che pare siano presenti indipendentemente dalle culture (ad esempio quella occidentale e quella orientale) anche se l'ambiente valorizza o sottominora i due modelli secondo le varie fasi storiche come è a tutti noto.



Maschi	Dimensioni evolutive	Femmine
Costrutto introflessivo: viene cioè riconosciuto al genere una attitudine all'introversione e cioè all'attenzione per i fatti (fantasie, immagini, rappresentazioni del mondo interno).	Per tutta la fascia d'età presa in considerazione (7-20 anni).	Costrutto relazionale: viene cioè riconosciuto al genere una maggiore capacità di relazione.
Commenti e spiegazione dei concetti più complicati e divaganti. Più persistenza di tracce infantili dell'età precedente; affettività più disorganizzata. Più sensibile e attento agli atteggiamenti degli altri.	Sette-otto anni: maggiore interiorizzazione delle esperienze, tendenze affettive agli estremi opposti, forti qualificazioni e cambiamenti di concetti. Interesse per il soprannaturale e il magico. Maggiore aggressività rispetto all'età precedente.	Maggiore attaccamento alle persone, maggiore capacità di generalizzazione. Maggiore aggressività ed espansività.
Maggiori preoccupazioni circa lo stato di salute; maggiore ansia. Comparsa di nuove emozioni suggerite dall'uso di parole tipo "umiliato", "imbarazzato", ecc.. Maggiore adesione al pensiero comune.	Nove-dieci anni: presenza di autosvalutazione o mancanza di fiducia in se stessi, comparsa di ansie ed umore variabilissimo. Tendenza all'opposizione e al controllo dell'adulto. Molto critico verso l'altro. Tendenzialmente superstizioso.	Maggiori preoccupazioni per i dettagli, maggiore impulsività; maggiore tendenza al pensiero superstizioso.
Maggiori comportamenti non controllati, maggiore ansia.	Undici anni: aumento dell'antagonismo e dell'opposizione, tendenza ad essere sgradevole e critico con gli altri. Basso grado di autocritica. Comportamento stereotipato (cioè ripetitivo). Tendenza a continuare all'infinito la conversazione con dettagli interminabili. Emozioni espresse in maniera poco controllata.	Sono più mature e rivelano un distacco dai dieci anni maggiore che nei maschi. Maggiore coinvolgimento nella relazione.
Minore oppositività nei confronti dell'adulto.	Dodici anni: aumento dell'entusiasmo e disponibilità a nuove esperienze; emozioni forti ma incontrollate e amorse. Intenso interesse per gli altri e grande interesse per il mangiare. Maggiore concretezza.	Ulteriore incremento delle capacità relazionali; maggiore interesse per l'aspetto del corpo sia in quanto immagine che nelle sue funzioni. Maggiore esuberanza.
Maggiore evidenza dei dati di cui a destra. Presenza più evidente di conflitti (cioè di emozioni opposte).	Tredici anni: diminuzione della relazionalità con diminuzione dell'entusiasmo dell'età precedente, maggiore indifferenza, propensione all'insoddisfazione; affettività in tono minore: tristezza ove presente maggiormente evidente.	Minore evidenza dei dati di cui a sinistra; maggiore evidenza dell'attitudine alla riflessione.
Maggiore espressione del pensiero teorico ed astratto. Maggiore capacità critica verso gli altri.	Quattordici anni: è descritta come un'età in cui ci si appropria di se con incremento dell'esuberanza e di energia. Grandi interessi dell'io. Pensiero pratico e dettagliato, più che generale, teorico e astratto.	Migliore espressione dell'esuberanza.



Maschi	Dimensioni Evolutive	Femmine
Comparsa più evidente della capacità di progettare. Maggiore presenza di conflitti, difficoltà di adattamento e forti emozioni negative.	Quindici anni: situazione opposta all'età precedente; si traduce con una minore espressione intellettuale ed emotiva.	Minore espressione delle caratteristiche dell'età.
Maggiore direzione e sicurezza del Sè.	Sedici-diciotto anni: uscita dalla "crisi" dei 15 anni; emozioni più approfondite, pulsioni più forti. Il soggetto è più aperto e meno sfuggente; maggiore è l'adattamento agli altri con accresciuta sensibilità e consapevolezza degli altri, nonché preoccupazione per se stesso, per il proprio ruolo.	Maggiori fantasie ad occhi aperti quale indizio di una capacità più plastica della rappresentazione delle relazioni.
Minore evidenza del costrutto del Sè.	18 anni-I fase dell'età adulta: I costrutti di personalità sono stabilizzati; i cambiamenti sono al servizio di una maggiore individuazione (cioè di caratteristiche altamente personali ed uniche).	Maggiormente evidente il costrutto relazionale.
Fattori di Correzione		
L'estroversione riduce il costrutto, l'introversione lo accentua. Lo sviluppo della funzione dell'affetto lo riduce, lo sviluppo della funzione pensiero la accentua.	Sono legati alla tipologia di personalità, allo sviluppo di alcune funzioni piuttosto che altre.	L'estroversione accentua il costrutto, l'introversione lo riduce. Lo sviluppo della funzione dell'affetto l'accentua, lo sviluppo della funzione pensiero la riduce.



L'importanza dei fattori di correzione è tale che un costrutto di genere può essere radicalmente velato dalla funzione sviluppata; in altre parole a livello psichico potrebbe succedere quanto accade nell'allenamento di alcune parti del corpo in determinato sport in cui i muscoli allenati sono più evidenti rispetto a quelli che non lo sono. Deve segnalarsi che le differenze soprasegnalate derivano dalle ricerche effettuate con test proiettivi che documentano cosa si muove nel mondo interno e che ritengo, pertanto, più fedeli nella documentazione di un concetto così intimo ed astratto ma anche ambivalente e pericoloso come quello di identità. Per il suddetto motivo l'uomo ha inventato, in mancanza di una sufficiente capacità del linguaggio, ordini simbolici specifici e che C. G. Jung ha creativamente riunito nell'immagine di "anima" (per gli uomini) e di "animus" (per le donne) quale ricerca laboriosa ma fedele della parte mancante. I capi scout, soprattutto se dotati d'intelligenza e capacità di osservazione, hanno la fortuna di poter osservare come queste immagini mentali rappresentative del costrutto di genere si originano, si sviluppano e si consolidano: questo è un aspetto meno noto della progressione personale unificata (PPU). 🌸



Educare all'affettività

Piste di lavoro

Educare all'amore oggi richiede un percorso lungo ed attento, non sono convinto che sia davvero più difficile rispetto ad una volta, di certo è impegnativo e necessita di un adeguamento rispetto ai modelli di intervento di una volta.

Stefano Costa



Il cammino educativo parte prima ancora che dai bambini e dai ragazzi da un lavoro fatto dai capi e per i capi, un lavoro che porta ad affrontare con sé stessi queste tematiche e ad essere testimoni il più possibile sereni e coerenti di uno stile di vita che renda realistico pensare davvero di poter concretizzare quanto è detto nel nostro Patto fra capi, il Patto Associativo, che cioè obiettivo della nostra educazione, del nostro lavoro è: *“contribuire, secondo il principio dell'autoeducazione, alla crescita dei ragazzi come persone significative e felici. Ci rivolgiamo ai ragazzi come a persone capaci di rispondere liberamente alla chiamata di Dio e di percorrere la strada che porta all'incontro con la comunione con Cristo. Offriamo loro la possibilità di esprimere le proprie intuizioni originali e di crescere così nella libertà inventando nuove risposte alla vita con la fantasia dell'amore.”* Dal punto di vista psicologico l'affettività si costruisce dalle

prime relazioni affettive del bambino che, acquisendo sicurezza nel sentirsi amato dalla mamma, diviene capace di amare gli altri passando dall'egoismo della preoccupazione solo per se stesso, all'apertura e all'interesse verso gli altri. L'importanza del costruire relazioni sicure, affidabili che accrescono la stima di sé è una **prima pista di lavoro** da tenere sempre attiva.

Proseguendo il cammino psicologico dell'affettività, una volta superata la dipendenza e l'unione con la madre, il bambino si apre, nell'età delle elementari, al mondo dei coetanei: nasce l'importanza dei modelli “laterali”, del confronto nella socializzazione e del sostegno reciproco, del rinforzo sociale nelle scelte, nella fatica, nella indeterminatezza, l'appoggio nella sensazione di “normalità”.

Una **seconda pista di lavoro**, apparentemente ancora lontana dal tema scottante della sessualità, è quella di favorire e appro-



fondire le relazioni fra pari, del curare le amicizie fra i bambini ed i ragazzi e dare loro il valore che realmente hanno per la vita.

Applicare questi concetti oggi significa dover tenere conto che i modelli valoriali che il mondo degli adulti oggi propone ai ragazzi sono meno definiti, meno legati all'aspetto del costruire qualche cosa che duri per sempre e molto spinti invece su modelli competitivi e dell'uso "tutto e subito" e poi, eventualmente, getto. È importante precisare bene che questi modelli sono i nostri modelli di adulti, non quelli dei giovani, sono quelli che noi proponiamo a loro. Costruire una identità sessuale ed affettiva solida oggi per i nostri ragazzi è allora difficile e soprattutto diverso rispetto passato e forse in questa sfida vanno letti e colti alcuni comportamenti superficiali di apparente poco peso dato alle relazioni profonde, di incapacità di trasmettere i propri sentimenti in modo maturo, come va letta la necessità di consumare presto l'agito sessuale per sentirsi "normali", per fissare almeno

Costruire una identità sessuale ed affettiva solida oggi per i nostri ragazzi è [...] difficile e soprattutto diverso rispetto al passato e forse in questa sfida vanno letti e colti alcuni comportamenti superficiali di apparente poco peso dato alle relazioni profonde, di incapacità di trasmettere i propri sentimenti in modo maturo, come va letta la necessità di consumare presto l'agito sessuale per sentirsi "normali", per fissare almeno in un attimo la propria virilità o femminilità, perché il progetto a lungo termine sembra davvero troppo lontano e troppo poco concreto.



in un attimo la propria virilità o femminilità, perché il progetto a lungo termine sembra davvero troppo lontano e troppo poco concreto.

In questo scenario è particolarmente importante essere attenti alla verità, alla coerenza e sapersi mettere in gioco: la **terza pista di lavoro** è quindi quella dell'attenzione alla relazione capo ragazzo e a quanto in essa vi è di particolarmente importante per l'argomento dell'educazione all'amore. Come già accennato all'inizio il tema della sessualità richie-

de per prima cosa una certa serenità nel capo perché esso porta alla riattivazione reciproca di dinamiche di identificazione, nella ricerca reciproca di un modello: per il ragazzo la domanda è "che adulto vorrei trovarmi davanti, che adulto vorrei essere, vorrei diventare?", mentre per il capo il problema è: "quale "padre", quale adulto vorrei rappresentare?". In ultimo non dobbiamo nasconderci che quando parliamo di "serenità del capo" parliamo di persone spesso giovani ma che, indipendentemente dall'età (che non è mai di per sé un criterio di maturità...anzi) sono inserite nello stesso "tempo", nello stesso mondo, con problemi spesso ugualmente irrisolti. Questo aspetto introduce la **quarta pista di lavoro** o, meglio attenzione, che è quella della comprensione, della elasticità, dell'evitare durezza e condanne: se anche noi adulti siamo in cammino come possiamo pensare o permetterci di chiedere ai ragazzi atteggiamenti "sempre" coerenti? Un conto è tenere e proporre sempre fissa la meta ed orientare là con costanza e pazienza, un altro conto è, invece, il trasformare un errore, una deviazione dal percorso, in un arresto dello stesso. Occorre molta delicatezza nel trattare con i ragazzi questi argomenti evitando false complicità, falsi silenzi come pure eccessiva severità che potrebbe risultare paralizzante. La cosa davvero importante è fare un costante lavoro che prima di tutto è personale, richiamarlo a noi stessi e, quindi ai nostri ragazzi, un lavoro che ci faccia sentire immersi sì nello stesso mondo di passioni interne e di pressioni esterne, ma anche consapevolmente un passo più avanti, con una direzione più chiara, più decisa, perseguita con impegno. È la fatica di questo impegno, la costanza nel tempo di esso, la fiducia che l'educatore mette nel costruire il proprio futuro la pista di lavoro e la tecnica indubbiamente più efficace per educare ad uno sviluppo sereno della affettività dei ragazzi che gli sono affidati. ●



Costruzione della **identità**: segnali di rischio

Il termine *identità* è di quelli così densi di implicazioni che richiedono di essere subito definiti, e quindi ristretti, resi affrontabili, grazie ad un aggettivo: *identità sociale, culturale, etnica, religiosa, personale, ...*

Giancarlo Rigon
Psichiatra, Psicoanalista,
Neuropsichiatra infantile
Primario di NPI,
AUSL Città di Bologna
Docente di Psicoterapia
Università di Bologna

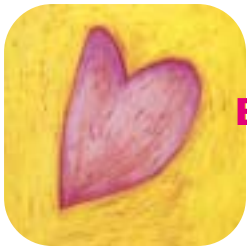
Parlerò qui di alcuni aspetti che hanno a che fare con la costruzione dell'identità personale da un punto di vista psicologico. Da un punto di vista generale voglio sottolineare l'importanza che riveste la conquista di una matura identità: si può innanzitutto ricordare, in proposito, come la xenofobia e il razzismo sono sempre stati buoni rifugi per chi, scoprendosi incerto sulla propria identità personale o sociale, ha bisogno di demonizzare e aggredire chi è diverso per negare e aggredire le proprie debolezze.

Il titolo invita a chiedersi quali sono almeno alcune delle condizioni in cui si manifesta nei bambini e negli adolescenti la difficoltà di costruzione dell'identità dal punto di vista psicologico. Questione difficile perché infanzia e adolescenza sono i periodi della vita in cui l'identità viene a costruirsi e quindi le difficoltà nella sua costruzione sono fisiologiche e vanno pertanto rispettate. Da questo punto di vista un pericolo per un sano sviluppo può essere rappresentato proprio dalle **ansie degli adulti** riguardo alla normalità o meno del percorso di maturazione che il bambino segue. È questo il fenomeno ben noto a tutti dell'apprensione dei genitori riguardo ai figli e che, quando supera limiti per così dire fisiologici, diventa una ingombrante interferenza o addirittura un fattore di deformazione patologica dello sviluppo. Questo accade perché quando l'apprensione si trasforma nel

genitore in una persistente incertezza sulle capacità del bambino o dell'adolescente di "sapersela cavare" davanti ai compiti di sviluppo, questo sentimento si traduce nel bambino in un profondo senso di insicurezza che ne mina l'autostima ed indebolisce davvero le sue capacità affrontare i diversi passaggi evolutivi.

Un po' schematicamente, ma fondatamente, potremmo dire che posto in una condizione psicologica come quella descritta, il bambino può **reagire in tre modi: sottomettendosi, isolandosi, opponendosi**. In tutti i casi pagherà un prezzo in termini di alterazione della costruzione della propria identità. Se si sottomette e fa proprio il messaggio di sfiducia nei suoi confronti contenuto nell'atteggiamento apprensivo dei genitori, non potrà che dare conferma a tale aspettativa negativa comportandosi in modo da poter dire anche a se stesso "visto che non sei capace?"; ad ogni piccolo insuccesso, ad ogni piccola dimostrazione di incapacità si rinforzerà la valutazione negativa in un perverso circolo vizioso. Sono questi i bambini timorosi di non riuscire, che si ritraggono davanti alle proposte di gioco o si bloccano al primo risultato non positivo: ogni occasione, ogni relazione con gli altri assume infatti di per loro il valore di un giudizio.

Cogliere questi atteggiamenti non è difficile di solito per gli educatori. Come intervenire? Come sempre con delicatezza,



cercando il giusto dosaggio e la giusta distanza, sapendo che rischiamo costantemente, con questi ragazzi, di sbagliare per eccesso: o perché siamo troppo vicini e pesanti (e ai loro occhi opprimenti) oppure perché siamo troppo lontani e leggeri (e ai loro occhi disinteressati). Mentre ricerchiamo la giusta misura mostreremo loro con il nostro concreto comportamento e non con le parole, che sappiamo quanto per loro valgono: il giusto, né troppo (e non devono quindi spaventarsi

delle nostre aspettative troppo alte), né troppo poco (e non devono quindi deprimersi e darla persa perché a noi non importa nulla di loro); per noi valgono il giusto, e quello che ci danno noi prenderemo come qualcosa di importante perché è ciò che hanno pensato di darci, è una manifestazione di sé, un modo di farsi conoscere, un punto da cui partire per costruire un dialogo rispettoso e perciò rassicurante, così rassicurante che, nel tempo, li porterà a dirci delle loro insicurezze e incertezze. Allora, se come educatori saremo capaci di resistere alla tentazione di forzarli verso modelli comportamentali che noi pensiamo migliori di quelli che hanno avuto (se resistiamo cioè alla tentazione di un autoritarismo buono che replicherebbe quello dei genitori), li aiuteremo a scoprire al loro interno desideri e interessi, curiosità e passioni che neppure pensavano di avere, li aiuteremo a scoprire che sono cose che appartengono a loro, sono parte della loro genuina identità e che, con impegno e intelligenza, possono dare corpo e realtà a tutte queste cose che hanno ritrovato. Se invece la reazione del bambino al messaggio di sfiducia che gli viene dall'ambiente è caratterizzata dall'isolamento affettivo, il rischio è che venga costruita quella che in psicopatologia si definisce **"personalità come se"**; queste persone crescono maturando l'incapacità di legarsi affettivamente alle cose e alle persone, che per loro rimangono come oggetti dentro ad un vuoto pneumatico: si può interagire con loro ma rimane un profondo distacco emotivo. Questo fa sì che siano compromessi i normali processi di identificazione del bambino con le persone che li circondano (segnatamente i genitori), tanto da non consentire che si depositi una identità definita; si realizza quel particolare fenomeno di **imitazione** che prende il posto della vera identificazione e che porta ad un adattamento in apparenza buono all'ambiente ed alla realtà ma che fonda su una vera e propria parodia dell'esistenza;



Woody Allen ha dato una rappresentazione di queste persone nel film Zelig. La "personalità come se" è una forma patologica che, riprendendo la descrizione che per prima ne fece Helen Deutsch nel 1942, è caratterizzata dalla "totale passività che il soggetto ha nei confronti dell'ambiente, con grandi plasticità e prontezza nel cogliere segnali dal mondo esterno e nel modellare se stessi e il proprio comportamento in conseguenza.

L'identificazione con ciò che

gli altri pensano e sentono è l'espressione di questa malleabilità passiva e rende l'individuo capace della più totale fedeltà come della più bassa perfidia. Qualsiasi oggetto potrà funzionare come trampolino per l'identificazione." Queste persone hanno una grande capacità (e bisogno) di attaccarsi a gruppi sociali, etici o religiosi perché cercano, mediante l'adesione ad un gruppo, di dare contenuto e realtà al loro vuoto interiore; poiché questa è l'esigenza preminente, essi possono trasferire l'adesione ad un gruppo totalmente diverso dal precedente senza la più piccola ombra di trasformazione interna.

Anche in questi casi non dovrebbe essere difficile cogliere i segni di questa rischiosa deformazione, anche se, come detto, il cambiamento e l'incertezza accompagnano fisiologicamente la costruzione dell'identità per tutta l'infanzia e l'adolescenza: si tratta di solito di soggetti più superficiali e immaturi rispetto all'età, fortemente passivi e dipendenti, camaleonticamente disponibili ad ogni adesione e identificazione. Cosa fare in questi casi da parte di un educatore? Cogliere questi segnali, verificare con una attenta, prolungata e partecipativa osservazione il dubbio circa la loro reale esistenza e consistenza, passare questo dubbio alla verifica del Gruppo dei Capi (staff e Co.Ca.) e successivamente investire il ragazzo e la famiglia perché si prenda la via di una consultazione specialistica è forse la cosa migliore. Un lavoro di sostegno nel gruppo scout fatto dagli educatori è sicuramente di grandissima utilità, ma richiede il supporto di uno specialista, oltretutto del gruppo, per poter sviluppare tutte le sue potenzialità terapeutiche.

Consideriamo ora chi adotta come misura difensiva **l'opposizione**. Poiché in questo caso, come abbiamo visto, l'opposizione nasce dall'insicurezza e la deve mascherare, è facile rappresentarsi gli schemi comportamentali che una tale reazione



assumerà: la ipervalutazione di sé, la trasgressione e l'attrazione per le situazioni di rischio dove mettere alla prova sia gli adulti che la propria supposta onnipotenza, sono alcune delle tipiche caratteristiche di questi soggetti. La tendenza a trasformare ogni occasione in una competizione dalla quale si deve uscire vincitori a tutti i costi, una certa dose di prepotenza e forse ancor più di arroganza, sono altre possibili componenti, non simpatiche indubbiamente, di queste persone.

L'identità sessuale è componente essenziale del nostro globale senso di identità. Considerato che la sessualità nelle sue espressioni più fisiologiche e felici è stata oggetto di sistematica repressione e deformazione sociale e culturale, non stupisce che i disturbi dell'identità di genere siano stati ignorati o deformati sino a non molto tempo fa. È difficile quindi che su questo tema si abbia adeguata informazione, e conviene forse partire da qui, riferendoci alla "Classificazione diagnostica delle sindromi e dei disturbi psichici e comportamentali", conosciuta anche con la sigla ICD 10, che è la classificazione adottata dalla Organizzazione Mondiale della Sanità. In questo testo, i "disturbi dell'identità sessuale nell'infanzia" sono introdotti con la sottolineatura che essi "non devono essere confusi con la più frequente non conformità con i modelli comportamentali connessi con il ruolo sessuale"; essi esordiscono sempre prima della pubertà e sono caratterizzati un disagio intenso e persistente per il proprio sesso anatomico, associato ad un diffuso e persistente desiderio di essere (o insistenza di essere) del sesso opposto a cui si accompagna un rifiuto del comportamento, degli attributi e/o degli abiti del proprio sesso anatomico. È caratteristico che questi bambini neghino di sentirsi infastiditi dal disturbo (cosa che nei bambini avviene in moltissime situazioni di disturbo psicologico), sebbene possano soffrire a causa del conflitto con le aspettative dei propri familiari o coetanei e dello scherno o del rifiuto a cui possono essere esposti. Studi di follow-up indicano che da un terzo a due terzi dei ragazzi con un disturbo dell'identità di genere nell'infanzia mostrano un orientamento omosessuale

durante e dopo l'adolescenza; tuttavia pochissimi esibiscono un comportamento transessuale nella vita adulta.

Tipicamente i segnali di questa condizione sono rappresentati dall'essere attratti da giochi o altre attività convenzionalmente attribuiti all'altro sesso e possono avere una preferenza per gli abiti dell'altro sesso. Detto questo, occorre ripetere e sottolineare che si tratta di situazioni assai rare che non vanno confuse con quanto più comunemente capita di osservare nello sviluppo: bambini che tra i tanti loro giochi amano anche travestirsi usando abiti da donna o che chiedono di imparare a cucinare non sono certamente esempi di alterazione dell'identità di genere, così come non lo sono le bambine che a Carnevale vogliono vestirsi da Zorro o che preferiscono i calzonni alle gonne e che talvolta vogliono giocare con i maschi invece che con le femmine; citando sempre dall'ICD 10: "La diagnosi di disturbo dell'identità sessuale nell'infanzia richiede una profonda alterazione del normale senso di mascolinità o femminilità; un semplice 'comportarsi da maschiaccio' nelle ragazze o un 'comportamento effeminato' nei ragazzi non è sufficiente."

È bene dunque che l'educatore, proprio perché adeguatamente informato dell'esistenza di queste alterazioni, orienti la sua osservazione ed il suo intervento alle "normali" difficoltà che bambini e adolescenti incontrano nel fare i conti dentro e fuori di sé con il "normale" manifestarsi della sessualità. Poiché in questo come in tutti gli aspetti del lavoro educativo viene toccata la nostra personale storia ed educazione, è opportuno che gli educatori abbiano occasioni qualificate e regolari per discutere le situazioni problematiche, per i ragazzi e/o per loro stessi, al fine di utilizzare appropriatamente e proficuamente il proprio coinvolgimento emotivo per la risoluzione delle incertezze o delle difficoltà in cui il ragazzo si trova coinvolto. È in questa sede che si

potranno utilmente portare in discussione anche quei rari casi in cui gli elementi di osservazione fanno fondatamente porre il dubbio di essere di fronte ad un disturbo dell'identità di genere. 🌟





Capo, ma sei matto a sposarti?

Come trasformare la vita di coppia
in proposta educativa

S Se c'è una cosa che i ragazzi (dagli L/C fino agli R/S) scrutano, è il comportamento affettivo/sexuale dei loro Capi: avventure e vite di coppia. Quante volte, del resto capita di sentirsi domandare: ma Akela sta con Bagheera? Oppure al giovane Capo Clan: "ma come, ti sposi, ma sei scemo?".

Bene, meglio. Non c'è niente di male o di anormale in questa curiosità. Ben venga, anzi, se offre un'esca educativa in più per affrontare alcune questioni, anche se da gestire con le manine della festa. Coeducazione porta anche a riconoscere nel Caposcout un compito in più: la delicatezza e l'importanza di rappresentare un modello (bello) per costruire una vita in due e di proporre un modello di rapporto stabile uomo-donna, mentre tutt'attorno oggi prevalgono instabilità e frammentarietà, rapporti usa e getta, dove davanti alle difficoltà si preferiscono le scappatoie. Quindi un modello potenzialmente trasgressivo (wow!) difficile da far passare.

Non si tratta di dare ai genitori (specie quelli divisi o separati), che affidano i propri figli ai Boy-scout, la garanzia di seri affidabili babysitter capaci sia di attenzioni e sensibilità materne, sia di entusiasmo e forza paterna. I Capiscout non sono supplenti a tempo determinato. Si tratta, invece, di dare a dei ragazzi l'immagine e la prova provata di un certo tipo di cammino fatto in due. In alcuni casi ciò diventa un prezioso aiuto e un punto di riferimento, questo sì utile anche per chi viene da una famiglia a pezzi. Ma anche ciò che abbatte certi falsi miti di oggi, come l'idea che il matrimonio sia l'ultimo capitolo di una storia d'amore irrealizzabile. Un Caposcout che si sposa, e magari riesce a continuare il suo servizio seppure tra nuove difficoltà, è qualcosa d'importante tanto per una comunità/gruppo, quanto soprattutto per ogni singolo ragazzo/a. Identico valore di testimonianza è il cammino di fidanzati, specie se con un serbatoio di valori che fa da carburante. Vale sia per chi l'anima gemella l'ha trovata senza l'uniforme (non nel senso stretto del termine), sia per i due che lo scautismo ha avvicinato fino a una certa scintilla e



Mattia Cecchini



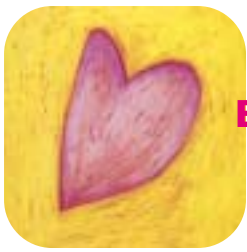
ora impegna nel servizio associativo. La sostanza è che ogni Capo può portare nel servizio anche quest' "arma" educativa perchè l'ha condita di valori. Chiamateli valori o scelte, fate risalire tutto alla lettera della Partenza (che dovrebbe sempre gettare uno sguardo anche al modo per costruire gli affari di cuore, perchè è importante avere in mente il progetto di rapporto uomo-donna che vogliamo costruire e poi proporre), il punto è far vedere un modello di rapporto uomo-donna che tenta di costruirsi e solidificarsi su fedeltà, perdono, preghiera, un certo tipo di sessualità (che non passa solo dal letto), relazioni vissute quotidianamente perchè capaci di dare spazio alle esigenze di entrambi e non solo a esercizi di rinunce. Quanto è importante, ad esempio, dire e testimoniare che oggi una coppia non deve contare solo sulle sue forze, ma avere anche grande coraggio nell'affidarsi (tanto per cominciare alla Fede)?

Sono tutte situazioni che, soprattutto se vissute e gestite serenamente senza mascheramenti, il più delle volte stupiscono i ragazzi, quasi li spiazzano, e possono far sorgere dubbi e domande che altrimenti rischierebbero di restare soddisfatte solo dalle mode o zittite da situazioni familiari difficili. Non solo: molte volte proprio dalla capacità del Capo di gestire in modo intelligente, umile e semplice la sua dimensione affettiva, esce alimentata e rafforzata l'affidabilità che trasmette. Insomma, anche questo è un seme gettato.

Quando c'è, dunque, una vita di coppia non va nascosta (a meno di particolari problemi e che alcune informazioni non rischino di essere usate per secondi fini o in modo sbagliato dai ragazzi). Non va nemmeno esibita o ostentata: è una storia che sta lì, con i successi ed inciampi.

Ogni Capo sa che sarà punzecchiato su questa materia: l'importante è mandare un messaggio chiaro che dice ai ragazzi "si può parlare anche di...", più che partire da qui per mettere sul tappeto temi di discussione. Rispondere dunque, senza però dover dire tutto. L'obiettivo, come in tutti i passaggi delicati della Progressione Personale, è fare in modo che l'esperienza del Capo aiuti un ragazzo a non ripetere i suoi stessi errori. **Come in ogni altra sfida di PP anche qui vale la regola per cui ribadire continuamente valori senza accompagnarli da stili di via e comportamenti coerenti provoca tra i ragazzi solo disagio, frustrazione e rigetto.**

Al tempo stesso, però, il modello di rapporto uomo-donna va anche dichiarato, perchè non basta solo un comportamento: il progetto non spiegato diventa solo un lungo elenco di divieti. Forse anche per questo nelle CoCa il tema dell'affettività e della sua gestione in mezzo ai ragazzi come strumento pedagogico può diventare un tema bello di discussione. 🌸



Guendalina amore mio...

Che modello di crescita affettiva siamo capaci di trasmettere?

Alcune parole chiave (dono, futuro, famiglia, attesa...)

Paolo Natali

Sento che questo giugno, questo scoprirsi ogni giorno di più, e ogni pezzo di me che scopro trovarne uno nuovo di te, e ogni pezzo di me che ti regalo trovarne in cambio uno che tu mi lasci nel calzino di lana di fianco al camino mentre dormo, è bello. A me non era mai successo.

[E. Brizzi, Jack Frusciante è uscito dal gruppo]

Il primo amore non si scorda mai, certo. E quante volte la cornice è stata un campo o una route, a partire dai paperi Augusto e Guendalina per finire con i più melodici Piero e Cinzia... ma al di là della perizia con cui possiamo assecondarne il copione, che idea hanno i nostri ragazzi dell'amore? **C'è un modello che possiamo già dare loro**, o le prime esperienze vanno assecondate e basta? Per essere in grado di approssimare una risposta, data la grande facilità di perdersi in questioni calligrafiche, proviamo a seguire i soliti Piero e Cinzia, ormai cresciuti, in una passeggiata attraverso i "murales" del sito web di *Camminiamo Insieme*, tessendo la tela di cosa possiamo fare per renderci utili ai nostri ragazzi. Cinzia è una ragazza molto sensibile. In mezzo a tante iscrizioni colorate, questa la colpisce subito:

**Ama, saluta la gente
dona, perdona
ama ancora e saluta**

[Cicala Intraprendente, sulla parete n.135]

La dimensione affettiva dell'amore è quella del **dono**: in esso il ricevere non ha ruolo. Piero aggiunge però che l'amore è anche, come si vede, un buon contenitore di tutti i sentimenti giudicati positivi (perdono, cortesia, solidarietà e così via).

Tra questi, spesso finiscono dati soggettivi che non c'entrano molto: lo **star bene**, il **fare quel che ci si sente**. Ciò che proponiamo ai ragazzi è orientato al dono? Ma

ecco che Cinzia trascina Piero quattro passi più avanti, dove si legge:

Andai da un monaco molto anziano e gli chiesi: "Qual è il coraggio dell'umiltà?" Lui mi rispose: "Essere il primo a dire ti voglio bene."

[Ranocchia Sognatrice, sulla parete n.38]

Piero sa anche di non amare Cinzia per l'attenzione che gli riserva, né gli importa che idea avrà di lui; tutto il suo impegno è nel pensare **il bene nel futuro** di Cinzia. Gli torna alla mente che in reparto, all'inizio non si era accorto di lei, perché quelle più in vista erano altre... che sciocco, **magari qualcuno gli avesse spiegato cosa doveva cercare!**

Preso da questi pensieri, più in là Piero fa leggere a Cinzia un altro murales:

L'amore è tutto e nulla. È tutto perchè coinvolge tutti i sensi, è nulla perchè come tutte le cose impalpabili può svanire.

[Orso Riservato, sulla parete n.201]

Cinzia confessa di aver spesso avuto paura proprio di questo, che lui la lasciasse senza dare spiegazioni. Piero l'abbraccia e le sussurra che ciò non accadrà mai perché è ben concreto il loro amore, quanto **concreto è l'obiettivo** che insieme si sono posti: due parti complementari che si uniscono in una **famiglia**. Così semplice che non può fallire! Ma quindi, aggiunge Cinzia, vi è anche la **dimensione dell'attesa**: è un progetto così bello per il loro futuro insieme, che deve essere costruito pietra su pietra. Aveva ragione la sua capo reparto: certo **nelle prime esperienze si prendono le misure della realtà**, ma vale la pena di aver già presente che gli obiettivi

sono di un certo livello! E si rallegra di quando la sua capo le domandò se Piero gli piacesse soltanto, o se piuttosto **gli volesse bene**; e gliene spiegò la differenza. Fu quello il giorno in cui capì la portata del sogno che andava a realizzare. 🌟

[Il sito web di *Camminiamo Insieme* è

<http://www.camminiamoinsieme.net>]





Quando stare insieme, quando stare separati

Difficile a dirsi! Perché è delicato cercare e trovare il giusto equilibrio fra le esigenze dello stare assieme maschi e femmine e la necessità di avere momenti separati. Per provare a meglio regolarsi - ad esempio - con i ragazzi in piena età adolescenziale potrebbe risultare opportuno partire dal **come si educa alla propria identità di genere** e quindi al **come si educa alla valorizzazione delle differenze**.

Graziella Landi

Perché le differenze, grazie a Dio, ci sono e devono esserci: se facciamo finta di niente, stiamo barando con noi stessi e con la nostra coscienza di educatori. Soprattutto ora, in questo momento storico in cui le crisi degli adulti sono dovute alla forte crisi di ruoli sociali e familiari.

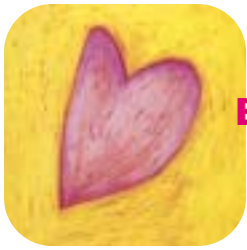
Lo staff di unità dovrebbe avere delle attenzioni dettate principalmente dalla realtà culturale e sociale in cui opera, evitando di riprodurre agli scouts le eventuali anomalie familiari. Ad esempio, se un ragazzo vive principalmente solo con la madre sarebbe opportuno non avere una Capo donna che gli indica continuamente quello che è giusto e quello che è sbagliato: va da sé che il confronto con un Capo uomo può essere più arricchente!

D'altra parte non c'è materia educativa che possa essere oggetto di consigli... anche se avendo ben chiari gli orientamenti forniti per ciascuna Branca dall'articolo 4 del regolamento, si può sperare di non commettere grossi danni.

L'attenzione è ad una **programmazione consapevole di spazi monosessuati e di spazi misti, di occasioni in cui sperimentarsi e divertirsi creando gruppo e piacevole competizione che valorizza appartenenza al proprio genere e le differenze rispetto all'altro e di pensare**

percorsi individualizzati per quei ragazzi di quel momento; mai come in questo campo le "tradizioni" possono nascondere difficoltà dei capi a giocare! Naturalmente la regola è data, come sempre, dal buon senso, dall'armonia di staff, dal confronto con la Comunità Capi, dall'incontro con le famiglie, dall'ascolto del ragazzo e dal vissuto proprio del Capo! Degli errori possono essere evitati anche se, talvolta, scoperti con ritardo dallo staff della branca successiva! Si pensi al rapporto uomo/donna dei novizi quando con un reparto parallelo non si è creato il clima ideale per una sana coeducazione.

Ed allora **quando stare insieme e quando stare separati**? Tutte le volte che "quella" occasione aiuta l'adolescente a meglio scoprire e provare se stesso, come "uomo" o come "donna". Solo una conoscenza profonda della propria identità di genere forma una persona forte, sicura, solida, responsabile, autonoma, pronta ad Amare ed ad essere Amata, con le sue ricchezze ed i suoi limiti. Tanto alla fine basta conoscerli per superarli! L'unico grosso scivolone da evitare è inseguire lo stereotipo alla moda che si sa è privo di progettualità... va e viene solo per infierire, e con arroganza, sull'interiorità vera della Persona! 🌟



Io e gli altri

quando le relazioni aiutano a crescere

Maria Manaresi

“N

“Nell'incontro con l'amico noi tocchiamo in qualche modo questo nucleo centrale di noi stessi. Diamo una risposta a ciò che conta. Che è poi l'eterna domanda: da dove veniamo, dove siamo e dove dobbiamo andare? L'amico è colui che, ogni volta, ci fa intravedere la meta e che fa con noi un pezzo di cammino”.

F.Alberoni



Io e gli altri è il titolo di uno dei grandi capitoli della nostra Progressione Personale, a mio parere, oggi, è uno dei più urgenti, non come importanza, ma come carenza.

Oggi più di ieri il mondo degli adulti offre meno spazio di relazione ai bambini e ai giovani, offre modelli di relazione più malati e meno maturi, soprattutto meno durevoli.

Questo crea un forte bisogno di relazione, un bisogno di definire la mia identità e precisare quella degli altri imparando ad apprezzarne (...amare...) le differenze, porta a problemi di autostima, insicurezza ed immaturità esteriore.

Da questi aspetti relazionali deriva una superficialità dei rapporti che spesso si riscontra nei ragazzi, come pure i comportamenti provocatori nel campo della sessualità che spesso risultano pericolosamente autolesivi, ripetitivi e quindi bloccanti una evoluzione.

Autolesivi per l'immagine di me che vado costruendo (il bellone superficiale, la ragazza facile, quello delle storie di una sera, quella che non vuole problemi ecc.) e che dopo gli altri mi rimandano rinforzandola, autolesivi per il rischio di contrarre malattie sessuali gravi, autolesivi perché rischiano di

distruggere i ponti col mondo degli adulti che condanna e bolla (famiglia, scuola, parrocchia...e noi scout).

Se quindi le relazioni adulte hanno creato bisogni relativi

- alla relazione,
- all'identità,
- alla stima di sé,

volendo pensare a un intervento educativo in cui degli adulti intendono con il loro lavoro aiutare i ragazzi a consolidare la propria affettività, allora gli interventi dovranno prevedere attenzioni specifiche a queste tre aree di lavoro.

È importante programmare attività delle unità ed avere attenzioni negli incontri di progressione personale che trattino questi aspetti e per questo è necessario pensare ad una formazione specifica su di essi; cito ad esempio un testo in ambito scout (1) con l'imbarazzo legato al fatto che è stato prodotto "in casa" con alcuni della Redazione, ma anche con la convinzione che possa essere uno strumento utile perché affronta il tema del che cosa fare di fronte a problemi nelle relazioni. In questo testo vengono proposti ad esempio due percorsi per affrontare e risolvere alcuni problemi: il primo è il "problem solving", ossia una tecnica che aiuta a pensare strategie per risolvere situazioni difficili; il secondo è una analisi del personale "stile di attribuzione", ossia il tipo di ragionamento che ognuno di noi ha quando attribuisce la causa di quello che gli capita a sé, o agli altri. L'esercitarsi da soli o in gruppo su queste tecniche può risultare utile per spezzare alcuni circoli viziosi, alcune abitudini non adeguate che, strutturate ormai da tempo, non riconosciamo neanche più, ma che ci rendono difficile il relazionarci con altri.

Certamente non è con l'applicazione di una tecnica o di una strategia che ci si può assicurare di avere un buon amico; abbiamo visto quanti complessi ingredienti portano alla strutturazione di questo rapporto, ma sicuramente possono essere utili per migliorare il nostro modo di rapportarci agli altri.

(1) *Io e gli altri*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2000



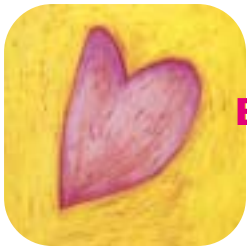
SESSOESSE: ne parlo o non ne parlo?

N

Nell'ambito dei nostri programmi di attività, si parla forse ancora troppo poco di sessualità. Probabilmente perché ci sentiamo inadeguati o forse perché la cosa è così tanto in piazza e svilata dai messaggi, dalle statistiche e dai modelli proposti, che vogliamo e pensiamo, sia bene che resti una cosa assolutamente personale. Personale lo è, ma è necessario entrarci in punta di piedi e dichiarare che, al di là di tutto, la sessualità, in quanto massima espressione dell'amore, è, e rimane, una cosa bellissima.

Sergio Bottiglioni





Sappiamo bene che l'esperienza educativa deve coinvolgere la globalità della persona e quindi non possiamo tirarci indietro proprio in questo campo che è molto importante per la vita dei ragazzi.

I nostri ragazzi parlano di sesso in continuazione: a riunione, ai campi, ovunque e tutti i giorni. A volte sono solo battutine, barzellette e altre volte sono veri e propri racconti di esperienze vissute o sentite, debitamente ingigantiti per l'occasione. Il risultato è che ad esempio il lupetto o la coccinella, appena passati in reparto, imparano un ABC della sfera sessuale, impoverito e banalizzato e il rischio è che si inneschino meccanismi di emulazione per cui "Il Tale (o la Tale) ha fatto questo, il Tale (o la Tale) è uno/a Tosto/a e quindi per essere Tosto/a anch'io devo fare la stessa cosa", anche se, pensandoci a fondo, non ne ho voglia, non mi sento particolarmente attratto dall'esperienza, non sono pronto e ho paura.

La conoscenza che un ragazzo e una ragazza, ma ancor prima un bambino e una bambina, fanno della dimensione sessuale rischia di essere alquanto desolante. A partire dal visto -in tv, al cinema e sulle riviste- e dal sentito dire -nei vari gruppi di amici- è **facile che si formi una immagine della sessualità distorta, che da una parte mette in evidenza le insidie ed i pericoli** (vedi malattie e gravidanze indesiderate), e **dall'altra un aspetto affascinante perché è, allo stesso tempo, attributo di potere nel gruppo di coetanei e di presunta affermazione della propria libertà.**

Cercare di mettere da parte i timori e le insicurezze e parlare di sessualità con i ragazzi, con grande semplicità, ma in maniera diretta, è sicuramente un'esperienza molto formativa. La cosa importante è **mettere bene a fuoco il valore e la bellezza della sessualità in un'ottica di amore e come strumento di profonda comunicazione e dono reciproco all'interno della coppia.**

L'aspetto sessuale è un percorso di scoperta di sé attraverso il rapporto con la persona amata, è la parte più profonda e personale di ognuno, in cui non esistono filtri o maschere e dove si realizza un completo abbandono all'altro. Una volta

ben inquadrata la direzione da un punto di vista dei valori e della sfera emotiva è anche utile, perché no, parlare di come siamo fatti, di procreazione, di contraccezione, di AIDS, di pornografia, di masturbazione, ecc...

L'importante è fare passare il messaggio che non ci sono argomenti tabù e che nell'ambito del rapporto di fiducia reciproca che si instaura fra il capo e il ragazzo si può parlare di tutto e anche di sesso. Per fare questo abbiamo i nostri strumenti che funzionano sempre bene. Ad esempio, so di un branco in cui, attraverso un bellissimo racconto, è stato spiegato con garbo, ai lupetti, come nascono e come si fanno i bambini, chiamando le cose molto tranquillamente con il loro nome. La progressione personale è, anche in questo caso, uno strumento principe con cui, con molta delicatezza e rispetto, fare eventualmente emergere le problematiche relative all'argomento.

Proviamo a mettere da parte gli imbarazzi anche rispetto al punto nodale della questione: e cioè a come si inquadra l'aspetto sessuale nell'ottica religiosa. È fuori di dubbio che la sessualità procreatrice nell'ambito del matrimonio è sicuramente una sfida impegnativa affascinante e per molti versi provocatoria, rispetto ad una società che tende a mercificare ogni cosa e non ultimi i sentimenti. Rispetto a questo obiettivo ambizioso, come d'altra parte dovrebbe avvenire per ogni obiettivo educativo, è molto importante inquadrare bene il valore e di conseguenza definire la direzione e poi accettare l'idea che anche quello della sessualità è un percorso complesso che richiede una forte solidità

e pertanto una azione educativa

che coinvolga tutta la persona. Non dimentichiamoci che i comandamenti sono dieci, tutti ugualmente importanti e non dobbiamo inventarci personali gerarchie. Se ponessimo al centro di tutto solo l'aspetto "sessualità", consapevoli della personale difficoltà riguardo alla coerenza con i precetti religiosi, il rischio sarebbe di mettere la testa sotto la sabbia e di schivare l'argomento con i ragazzi per non trovarci senza sapere cosa dire. 🌸





Pensavo fosse amore e invece era...

Alfabeto emotivo

Invece chissà che cosa era quella strana sensazione che mi aveva preso lo stomaco, come in una morsa, che mi impediva di ingoiare anche il più piccolo boccone.

Francesco Silipo

Ad un certo punto avevo pensato di stare poco bene. E così mi ero tenuto "leggero", come mi aveva abituato la mamma quando da piccolo avevo mal di pancia.

Ma mi ero reso conto che quello non era un mal di pancia comune. Quella mattina non avevo preso freddo: nessun colpo d'aria.

Piuttosto un gran colpo... di fulmine. Erano due settimane che a scuola andavo *molto volentieri*: allora, la prima volta era bastato un cenno, una delicata carezza, quasi un buffetto, per farmi perdere la testa.

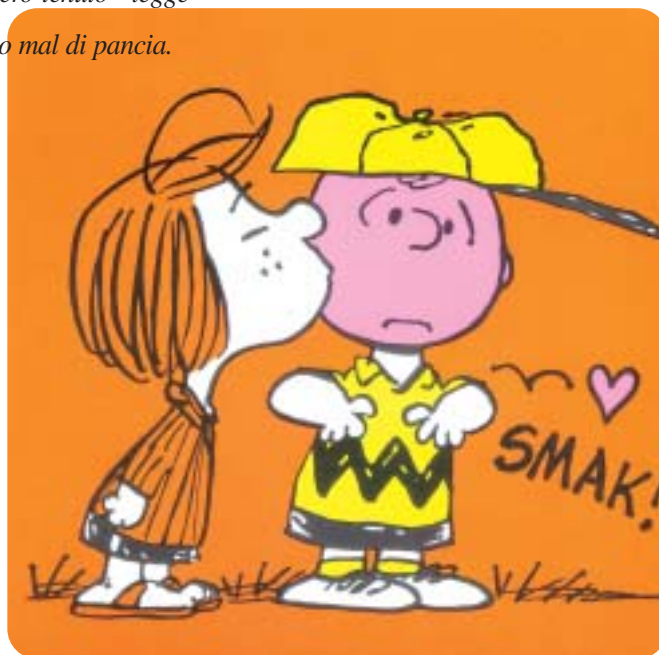
La sua presenza, ogni giorno, mi alleggeriva lo sguardo, facendomi fissare il vuoto incantato. Ma se mancava d'improvviso lo sentivo pesante tanto da non riuscire a staccare gli occhi dal piatto.

Già chissà cos'era. Nessuno mi aveva insegnato a capire queste strane sensazioni; nessuno mi aveva spiegato o interrogato. In questo, come in tanto altro, mi ero fatto da solo, scoprendo pian piano come ero fatto dentro, cercando di destreggiarmi tra gli imperativi degli adulti: "devi voler bene a tuo cugino!"; "dovresti vergognarti!"; "non devi avere paura". Sembrava quasi che vi fossero dei sentimenti obblighi. Addirittura le emozioni, le mie emozioni, erano imposte dagli altri, dai grandi?

Adesso, solo adesso, ho imparato a chiamarle per nome. Sì perché le emozioni hanno un nome, ho imparato che hanno un nome e tante sfumature. Esistono delle parole che servono a riconoscerle. Sono le parole del cuore, della pancia e anche delle "braghe", come dice mio fratello grande. Lui dice così perché crede che le emozioni sono tante e diverse e così le senti in tante e diverse parti del corpo: il cuore, la pancia e certe anche...là in fondo.

È stato anche lui ad insegnarmi alcune parole: gioia, felicità, letizia; rabbia, collera, ira; malinconia, tristezza.

Mi ha detto che se conosco le parole e provo a riconoscere le mie emozioni, poi posso anche provare a capire le emozioni degli altri, chiamandole per nome.



Se l'avete provata saprete bene che è una cosa difficile. È difficile capire le emozioni degli altri: per questo bisogna limitarsi a *provare a capire*.

Ma, secondo me, la cosa più difficile è riconoscere le proprie. Le emozioni certe volte sono troppo grandi e per questo vanno smontate in piccoli pezzettini: basta chiedersi forse il perché, se si ride o si ha mal di pancia, se si piange o ci si sente felici. Altre volte scrivere su un foglio le proprie emozioni, quando le si prova, fa bene, aiuta a ricordarsele e, perché no, a spiegarcele. Facendo così, io mi sono accorto che a volte l'emozione non dipendeva da quello che stavo vivendo in quel momento, ma era nata molto tempo prima ed ancora non si era fatta vedere. E, andando indietro nel tempo, si può scoprire anche che, molto probabilmente, quell'emozione da qualche parte l'ho già vissuta. Così ho imparato a leggere e a scrivere le mie emozioni. Già, allora pensavo che fosse amore, invece ero **cotto!** 🍷



PPP passi di progressione

Betty Fraracci

“ Sono io disposto a mettermi coscienza e autocoscienza sotto le suole delle scarpe e cercare solo quel che mi fa essere felice, che mi fa stare bene, che mi fa ridere, per sentirmi vivo sul serio?... in definitiva, sono io un pazzo? Sono io all'inizio di una strada che non va da nessuna parte? Sono io all'inizio di una strada che porta in alto? Sono io nel gruppo? Sono io fuori dal gruppo?...sono io innamorato di Aidi?...È ben strana, eh, questa Adelaide che quattro mesi fa non conoscevo nemmeno e adesso, beh, adesso è parte di me... Io e Aidi. Ci baceremo mai? Faremo mai l'amore? Ci sarà un tempo in cui staremo insieme? E sarà meglio che incontrarci alle cinque e tre quarti come stamattina e sognare insieme di essere dentro un film? Cosa chiedo alle altre ragazze? Cosa cerco? Perché ho sempre bisogno di farmi rassicurare da lei? Perché continuiamo con questa menata dell'amicizia molto ma molto speciale? Perché siamo così....insicuri, tutti e due, ma soprattutto lei?...”

Enrico Brizzi, “Jack Frusciante è uscito dal gruppo”

Eh sì, sì... Jack Frusciante è proprio il classico caso di adolescente innamorato, di adolescente che mentre sta cercando una sua identità, fuori o dentro il gruppo, si innamora... ed è proprio questo magico momento dell'innamoramento, questo momento in cui non ha occhi che per la ragazza di cui si è innamorato, in cui i suoi pensieri convergono sempre in lei, in cui pensiero e cuore si incontrano in lei, che lo aiuta a scoprire chi vuole essere, chi sta diventando, cosa vuol dire amare. Chissà quanti ragazzi delle nostre unità stanno vivendo questa strana, ma emozionantissima e piacevolissima sensazione?!

Questa sensazione che ti martella la testa, che ti riempie il cuore, e che a volte ti impedisce di pensare con la lucidità e il giusto distacco, tale da poter ragionare sulle scelte corrette da compiere...è così per un adulto, figuriamoci per un ragazzino o per un adolescente!

Credo che in tutto questo mondo emozionale, dove i protagonisti sono i nostri ragazzi, un ruolo da regista debba essere svolto anche dai capi, dagli educatori: molto spesso è proprio al capo che un ragazzo confida i propri stati d'animo, prima ancora che ai genitori, e tanto meno agli insegnanti.

Allora, quale scena migliore che non la Progressione

Personale, o meglio: “Educare all'amore attraverso la Progressione Personale, facendo Progressione Personale”: questa è la scena.

Instaurando un rapporto di reciproca fiducia e di intimità con i propri ragazzi, si dialoga, ci si dispone all'ascolto lasciando spazio alle emozioni, si aiuta ad andare a fondo, a scandagliare i problemi, senza alibi precostituiti, con estremo rispetto, cercando di non essere troppo invasivi, ma comunque seminando, comunicando, amorevolmente i valori e i principi educativi che si è scelto di testimoniare.

Credo allora che sia importante avere ben chiari alcuni riferimenti valoriali che vale la pena di donare ai nostri ragazzi, attraverso il dialogo, la testimonianza, la relazione educativa. A partire dal corpo e dall'educazione all'uso del corpo, si può educare all'amore.

Cristo sarà glorificato nel mio corpo. (Fil. 1,20)

Il corpo come un valore: quale concezione hanno i ragazzi del corpo, della preziosità del corpo?

Mai come oggi c'è un uso inflazionato del corpo, maschile e femminile, la televisione, i manifesti pubblicitari, gli ormai



personale



innumerevoli calendari che anno dopo anno invadono le edicole, il cinema, la moda che porta perfino le bambine a mostrare l'ombelico senza un minimo di soggezione o di pudore... cosa significa tutto ciò? Quale messaggio ricevono i ragazzi? Forse che con il corpo si può ottenere molto, basta mostrarlo!

Non certo il messaggio che **il corpo è un dono prezioso, un valore inestimabile** che Dio ci ha fatto e come tale è importante averne cura ed è importante educare all'uso di esso.

Il corpo è un valore: per questo è importante come lo usiamo. Dio io lo onoro non solo con il cuore, le buone intenzioni, i sentimenti elevati, ma anche con il mio corpo: per questo è giusto educare all'uso del corpo, per questo non basta parlare di educazione sessuale, come un semplice insieme di informazioni o istruzioni per l'uso (comunque importante), per questo non bastano comandi e divieti, per questo dobbiamo conoscere il nostro corpo e il suo valore, per poi agire coerentemente.

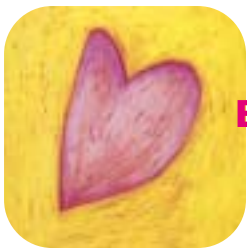
Il corpo è un valore da custodire e di cui avere cura: ma un ragazzo potrebbe obiettare a ciò dicendo che la nostra società ha fatto cadere ogni tabù e che pertanto non è più male usare

il proprio corpo per ottenere piacere.

Penso che sia importante, anzi determinante fare riflettere i ragazzi sul fatto che è facile cadere **dai tabù alla facilità**, dalla sessualità legata alla sola procreazione alla sessualità sganciata da essa: il vantaggio può stare nella considerazione positiva del corpo, ma lo svantaggio è nella facilità e nella banalizzazione dell'atto sessuale. L'estrema facilità dei rapporti può essere l'anticamera della superficialità. È bene che siano caduti i tabù... ma occorre imparare a vivere la propria corporeità e sessualità come impegno con se stessi, con l'altra persona e non come un gioco piacevole ma disimpegnato. Allora: **al primo posto è il desiderio (ciò che mi piace) o ciò che è buono? Non facciamo diventare bene ciò che mi piace o è desiderabile?**

Io non ho un corpo, io sono un corpo. C'è un'unità profonda della persona umana che è spirituale e materiale. Per questo il mio corpo non va usato come una cosa "usa e getta".

In gioco è sempre la persona tutta intera. Se la corporeità è costitutiva della persona, decide della persona, allora non si dà relazione corporea che non coinvolga la dignità personale,



la promuova o la svilisca.

Per questo ogni gesto di violenza contro il corpo è gravissimo, perché in gioco è la dignità della persona. Per questo non posso sganciare la sessualità dai sentimenti, dalla verità, dalla libertà, dalla coscienza, dalla dignità, dalla storia-realtà...

Noi siamo per la relazione. Nell'esperienza dell'amore umano il mio io cerca nel tu la sua felicità. Io sono pienamente me stesso quando mi apro all'altro/a...

Questa apertura è graduale, lenta, ha bisogno di tempi di maturazione, necessita di scelte faticose, per arrivare alla dedizione reciproca.

La relazione sessuale – poiché coinvolge interamente le due persone – suppone questa dedizione reciproca.

La dedizione reciproca è per la vita. Per questo la sessualità è accompagnata dalla responsabile intenzione procreativa. L'apertura alla trasmissione alla vita è una caratteristica della sessualità umana.

La persona è un intero in relazione. Così la sessualità è dimensione non solo del corpo umano, ma della persona umana, non è una cosa, una funzione, un meccanismo separato dalla persona.

Ecco perché è triste (e non solo moralmente negativo) un esercizio della corporeità-sessualità sganciato dall'impegno serio della persona con l'altra; un esercizio che sia semplice gioco... per non parlare dello sfruttamento fisico.

Noi siamo fatti per la castità. Se la sessualità non è riducibile al solo quadro biologico (accoppiamento) ma è simbolica, allora ha senso parlare di castità. Questa è una virtù (investimento della sessualità in vista di un modo più profondo di amare; creatività nel rapporto con l'altro/a) e non un'astinenza forzata.

Un **amore** è **casto** quando è **oblativo** (si fa dono all'altro e non pone al centro sé: i propri desideri, compensazioni, inquietudini); **fedele** (si costruisce insieme nel tempo, a lungo, con pazienza); **equilibrato** (usa tutte le risorse, non solo il corpo; sa farsi amicizia, compagna)

La domanda giusta. Non è: "come mi devo comportare?", ma "**chi voglio diventare?**".

O la sessualità vissuta come castità produce tenerezza, disponibilità, inventività, apertura... o è solo uno sforzo fallito...

E in caso di "episodi" spiacevoli, cosa dire, come relazionarsi con i ragazzi: non avere paura di ciò che è successo, fai pace con la tua coscienza. Porta alla luce quanto avvenuto. Apriti con una persona fidata vedi la sessualità in chiave di amore, in un contesto di valori; riscopri il valore della tua persona; rispondi sinceramente ai tuoi interrogativi; non avere paura delle tue pulsioni, ma impara ad accettarle e a viverle in sincerità. 🌸

Per concludere un dizionario minimo di alcuni termini utilizzati in queste riflessioni, delle quali ringrazio anche Padre Oliviero Cattani, AE Regionale di Branca R\S dell'Emilia Romagna e assistente del cfm R\S di dicembre che si svolge in Emilia Romagna.

Tenerezza: deve nascere non solo dal bisogno di sentirsi accettati... ma dal bisogno di affetto e di intimità sentita, amore. La si mostra anche nel linguaggio che si usa: molti vivono la sessualità con rozzezza. Così amare diventa "farsi il tale o la tale".

Sincerità: è il legame indispensabile tra cuore e corpo. Il corpo deve esprimere fedelmente l'amore, la realtà realmente vissuta.

Responsabilità: verso sé e verso l'altro/a. La responsabilità richiede la pazienza del cammino d'amore. Il tempo, la frequentazione chiarisce l'esplosione dell'innamoramento, i sentimenti e fa conoscere le persone.

Volontà: è con questa che si prendono le decisioni più importanti. Fa crescere anche là dove esiste l'aridità.

Oblazione: l'amore mi apre a un rapporto duale e apre la coppia al "sociale". Lo si fa non perché piace, ma perché fa crescere me e l'altro/a.

Fedeltà: supera l'instabilità della passione e garantisce la durata che si fonda non solo sull'estasi (guardarsi negli occhi) ma sulla sopportazione, sulla voglia di crescere insieme con pazienza.

Fecundità: è produrre umanità prima che figli... ma anche questi.

Fedeltà: la tenuta di un rapporto non dipende certo dalla gratificazione...

Coscienza: chi mi dice ciò che è bene e ciò che è male non può essere solo esterno a me. All'interno di una scelta fondamentale (per Dio e il suo modo di amare) ho l'obbligo morale di scegliere il bene.

Legge morale: non è imposizione, ma indicazione che aiuta la mia scelta...

Il legame che una società adulta intesse con le sue generazioni disegna il suo futuro e progetta il proprio mondo. Non è altruismo la spinta a preoccuparsi delle giovani generazioni, ma vero e proprio egoismo maturo... maturo, perché proprio investendo sulle generazioni giovani la società guarda a se stessa nel modo migliore, andando al di là del proprio naso, del proprio orizzonte chiuso.

E. Resta, L'infanzia ferita

Estratti del Convegno



tra incroci di generazioni e rapporti di rete.

Sommario

Introduzione Rosa Calò - Fabio Scanu	3
Il perché del Convegno "Stare in questo tempo" Presentazione dei lavori Grazia Bellini - Lino Lacagnina	6
Sintesi della pista n. 1 Bisogni, attese, ansie, desideri dei ragazzi oggi... Laura Galimberti	10
Sintesi della pista n. 2 Il linguaggio della relazione educativa Francesco Chiulli	13
Sintesi della pista n. 3 I temi della riflessione metodologica oggi in Agesci Rosa Calò	16
Sintesi della pista n. 4 Educare in rete Carla Degli Esposti	18
Metodo efficace? L'esperto risponde Stefano Costa	21
L'area espositiva Sandro Repaci	22
Sintesi dei lavori dei carrefour Francesco Chiulli	23
Sintesi dei laboratori al Convegno Sandro Repaci	26
Conclusioni - Voci di corridoio Stefano Costa	30

Introduzione

Rosa Calò e Fabio Scanu, Imie Centrali

Abbiamo fatto alcune domande a Rosa e Fabio per introdurci il Convegno Metodo:

1. Dalle voci di quali capi (base, Co.Ca., Zona, Regioni, Pattuglie nazionali) è nato il convegno?

Il convegno è stato promosso dall'Area Metodo per fare il punto sulle riflessioni e le esperienze maturate in questi anni su diversi temi educativi e metodologici.

Tuttavia fin dalle sue origini si colgono voci diverse: nello studio sui cicli vitali e l'età dei passaggi condotto da alcune **regioni**, nell'allarme suonato da alcuni **consiglieri generali** sul calo dei censiti dopo il boom delle iscrizioni del '96/'97, nella denuncia fatta dagli

Incaricati al Metodo, di Branche, di Foca, dai formatori, dai Responsabili regionali circa l'indebolimento della competenza metodologica dei capi, nelle spinte derivanti dai **Progetti Nazionali** a rimettere al centro della nostra attenzione il metodo, negli spunti emersi dagli **osservatori sui ragazzi curati da Branche e Settori**, nelle sollecitazioni del **Consiglio generale** a riflettere sull'educare in rete.

L'Area Metodo ha lavorato in questi anni con l'obiettivo di cogliere e far risalire dalla base i fermenti, le esperienze, i problemi,

portarli ad un livello di rielaborazione più ampia e generale e di sintesi, per poter restituire successivamente a tutti i capi una visione meno frammentaria e dispersiva della riflessione sviluppata.

2. Da quanto tempo ci lavoravate?

Si è cominciato a parlare in modo esplicito di un convegno nella primavera del 2001 ma la sua incubazione risale al Consiglio Generale '97 che chiedeva in una sua mozione di approfondire il tema *"L'adulto nel nostro tempo: un nuovo patto con le generazioni più giovani"*.

A partire da quel mandato abbiamo costruito una mappa di percorsi che ci avrebbero portato a ridefinire i tanti aspetti legati alla sostanza della relazione educativa oggi.

Il convegno ci è parso un passaggio obbligato per dare organicità a tutto il lavoro svolto, un momento per sintonizzarsi, trovare un linguaggio comune e ripartire su percorsi un po' più condivisi.

Il cammino di avvicinamento è stato articolato perché ha toccato sentieri percorsi dalle regioni, è passato attraverso le elaborazioni delle pattuglie nazionali, gli incontri periodici con gli incaricati regionali del Metodo, i convegni che le Branche hanno promosso in questi anni, il confronto con pedagogisti e psicologi esterni.



3. Come lo avete costruito, chi avete coinvolto?

Per attivare una incisiva “operazione culturale” abbiamo chiamato a raccolta membri dei Consigli Regionali. Intendevamo coinvolgere non solo gli “addetti ai lavori” dell’Area Metodo (IMIE e IAB) e della Formazione Capi ma anche i Responsabili di Zona, che sono a diretto contatto con le Comunità Capi, e i Consiglieri Generali, ai quali spetta decidere dei destini associativi, perché facessero propri temi e problemi su cui promuovere tra i capi il confronto, l’elaborazione e le proposte.

La nostra speranza era quella di rendere i quadri pienamente consapevoli dei livelli di approfondimento raggiunti, chiamarli a fare sintesi insieme e attrezzarli affinché nelle loro realtà di servizio potessero far crescere l’attenzione sul metodo e più in generale sui temi educativi.

Abbiamo costruito il convegno individuando delle piste lungo le quali aggregare tutte le riflessioni maturate. Su queste piste abbiamo raccolto le esperienze realizzate dalle regioni, abbiamo selezionato temi specifici da approfondire con la guida di esperti associativi e pensato a momenti di ascolto di voci “esterne” per confrontarci e ricevere suggestioni.

4. Cosa potrebbe interessare a un capo della base di questo convegno?

Di questo convegno potrebbe interessare tutto:

- il materiale preparatorio, per avere per

grandi linee un quadro della riflessione condotta in questi anni dall’area metodo

- gli atti, di cui diamo solo alcuni frammenti in questo inserto, per cogliere l’ampiezza del dibattito, le suggestioni offerte dai relatori, le indicazioni emerse dai carrefour, le esperienze raccontate dalle regioni
- la sintesi delle prospettive verso cui muovere, per condividerle o metterle in discussione e consegnare al Consiglio Generale indicazioni perché si trasformino in indirizzi di programma.

Ma al di là di questo materiale, crediamo che al capo possa interessare un aspetto che al convegno è esploso in tutta la sua forza ovvero la consapevolezza che i problemi educativi vanno considerati con lo sguardo della complessità. Dobbiamo imparare a distinguere e a collegare le questioni piuttosto che a dividerle e separare: i ragazzi, i loro bisogni, il contesto di vita, il linguaggio della relazione educativa, i capi e le loro esigenze, le risorse del metodo scout, la rete educativa in cui operiamo non possono essere pensati a compartimenti stagni.

5. Tre cose importanti che si trovano in questi atti e perché sarebbe importante leggerli... per farne cosa?

- Il senso di un cammino comune percorso da capi che cercano il modo migliore per accompagnare le giovani generazioni, che vogliono parlare il linguaggio ancora attuale dello scoutismo per

trasformare insieme questa storia da protagonisti .

- I temi su cui l’associazione si sta interrogando e le prospettive su cui si sta orientando.
- Un’iniezione di fiducia nel nostro lavoro di capi: lo scoutismo è ancora una grande risorsa, ha ancora una grande capacità d’impatto, a condizione che lo si usi con intenzionalità. Abbiamo assoluto bisogno di fare del buono scoutismo.

È importante leggere gli atti perché riguardano temi e problemi che interessano tutti i capi e che sono pane quotidiano per ogni educatore. Costituiscono la linfa per la sua formazione permanente.

Devono servire da lievito in Co.Ca., essere fermento in Zona, diventare oggetto di dibattito nelle branche, nei diversi luoghi associativi. Tutti i progetti che elaboriamo non possono ignorarli.

Per lungo tempo abbiamo sostenuto l’urgenza di tornare a parlare di ragazzi, dei loro problemi e delle loro attese, di come il nostro metodo possa rispondere agli attuali bisogni educativi. Facciamolo senza indugio.

6. Cosa è previsto che succeda dopo, come si collega al C.G.?

Il documento di sintesi arriverà a tutti i capi con il materiale preparatorio del prossimo

Consiglio Generale, che sarà in prevalenza dedicato ai temi del Metodo. I capi dovranno dire se si ritrovano in quanto emerso e avanzare proposte concrete da affidare ai consiglieri generali. Questi discuteranno e trasformeranno in mozioni le scelte fatte, in modo da renderle vincolanti per il governo associativo. Non dimentichiamo, tra l’altro, che questi orientamenti dovranno proiettarsi verso il nuovo Progetto Nazionale.

7. Che ricadute ne potrebbero/ dovrebbero derivare?

Ci auguriamo tante. La scommessa da vincere è quella di portare le Comunità Capi ad occuparsi e preoccuparsi di temi educativi e metodologici.

Le strutture devono aiutare le Co.Ca. in questo lavoro. Il materiale a disposizione è ricco, è facilmente reperibile; spetta ai quadri trovare le modalità perché i capi se ne appropriino, lo rielaborino alla luce della loro esperienza, trasferiscano nel servizio ai ragazzi la “cultura” maturata e sappiano trovare la strada per dare qualità allo scoutismo che praticano. Tutti i temi oggetto della nostra riflessione devono essere rilanciati con determinazione e fatti circolare con convinzione, perché possano aprire una stagione di grande “fermento culturale”.

I documenti preparatori del convegno e le relazioni integrali sono su pagina web all’indirizzo

www.agesci.org/metodo/metodo

Il perché del convegno “Stare in questo tempo”

I Presidenti del Comitato Centrale

Grazia Bellini

Dandovi il benvenuto apriamo questo convegno importante che ha avuto una storia lunga: è una riflessione incominciata più di tre anni fa e noi siamo qui oggi per tirare le fila di un lavoro che si è articolato in molti modi, con il lavoro di molte persone, con alcune mozioni del Consiglio Generale che chiedevano di portare a sintesi in un convegno sia il lavoro del metodo sia quello dell'Agesci in rete. Più lontano ancora nel tempo abbiamo la Route delle Comunità Capi dei Piani di Verteglia che dava nuovi impegni, disegnava nuove consapevolezze per le comunità capi e quindi teniamo il pensiero anche a questa route. Così come teniamo il pensiero anche alla riscrittura del Patto Associativo fatta nel '98.

In questi eventi, diversi ma collegati, veniva ridefinito anche il nostro impegno come capi, la capacità di servire nel piccolo e di mantenere occhi capaci di uno sguardo più ampio; questo convegno quindi viene da molto lontano.

Nella nostra associazione succede che magari i primi che ci hanno lavorato forse

non sono più qui. Noi che oggi ci lavoriamo e cerchiamo di fare una sintesi non saremo quelli che poi le realizzeranno fra tre quattro cinque anni. È così nella nostra associazione: ognuno di noi ha la generosità di lavorare un pezzetto e il quadro complessivo cerca di tenerlo nella mente ma può darsi che non lo veda concluso; così sono anche i percorsi educativi che noi facciamo con i nostri ragazzi, hanno proprio le stesse caratteristiche.

E in sintesi da questa storia che abbiamo dietro di noi, piccola nel senso che ho tratteggiato ma piena di cose grandi, abbiamo imparato che quando ci occupiamo dell'educazione dei nostri ragazzi sappiamo che dobbiamo occuparci anche di quello che gli sta intorno, del contesto.

Sappiamo che il nostro compito così ben definito, così particolare, un compito educativo, ha caratteristiche tali che deve tener presente tutto l'ambito in cui il ragazzo cresce e vive e quindi il nostro servizio finisce per forza e per generosità per occuparsi anche di tante altre cose che ci riguardano in quanto riguardano i nostri ragazzi; noi altrimenti ce ne saremmo occupati forse in

modo diverso. Abbiamo tutti in questi anni lavorato così, molto attenti a quello che stiamo facendo, molto capaci di tenere l'occhio grande sulle realtà globali e complessive.

Nel nostro modo di agire in questi anni e anche in questi ultimi mesi siamo continuamente sollecitati a dare testimonianza anche del nostro occhio grande, di dire il nostro pensiero su questioni più generali, sulla storia che scorre, sul contesto in cui i ragazzi vivono. Mi riferisco a quello che ci chiedono sulla pace e sulla guerra, mi riferisco agli impegni dei nostri ragazzi che sono tornati da Sarajevo e che la settimana scorsa hanno compiuto un gesto simbolico nella Piazza di Montecitorio, assumendosi davanti alla sede del Parlamento italiano l'impegno come cittadini come cristiani e come scout di portare avanti questa testimonianza di fraternità. Mi riferisco alla nostra presenza nella Tavola della pace, alla preparazione del Forum Sociale Europeo, al nostro impegno nei seminari che riguardano l'attività delle chiese cristiane in Europa, al confronto con le altre associazioni che questa sera potremo goderci anche un po' in diretta, nel senso che abbiamo qui con noi degli amici che ci aiuteranno a scambiarci idee su come è variegato il mondo dei ragazzi. Siamo continuamente sollecitati a tenere gli occhi sulla nostra esperienza quotidiana e circoscritta e anche ad avere gli occhi grandi.

Due convegni ci erano affidati dal Consiglio Generale: uno riferito ai temi su cui l'area metodo aveva lavorato in questi anni, penso al lavoro sui passaggi, sull'età dei passaggi e sul

calo dei censiti, sul linguaggio della relazione educativa, sui temi metodologici che sono oggi in discussione, sulla sperimentazione, tutto il lavoro che ha portato alla stesura dei manuali, questa capacità che ha avuto l'area metodo di lavorare sui temi propri e sui temi trasversali, curando sia quello che bisogna saper fare sia quello che questo significa, in una preziosa sintonia fra branche e settori. E l'altro convegno che ci era affidato relativo all'Agesci in rete, al sistema di relazioni e contributi che l'Associazione in questi anni ha stabilito o rinforzato nelle diverse appartenenze forti in cui abita: la Chiesa, il nostro Paese, il movimento scout e guide. I due convegni, dalla lettura della nostra storia più recente, pur venuti da percorsi diversi, ci è parso che fossero un unico convegno, un momento di riflessione in cui contesto e metodo, linguaggi e storia, proposta e reti costituivano la complessità e la ricchezza del nostro servizio.

E rifletteremo su tutti questi temi con risorse nostre, e di molti capi che su questi temi hanno lavorato in vari ruoli nella nostra associazione e con risorse di amici ai quali abbiamo chiesto di essere presenti per contribuire con le loro domande, il loro pensiero, la loro esperienza.

Oggi noi facciamo qui il punto della strada, abbiamo tante cose da raccogliere, è stato un grande lavoro di gruppo e il materiale su cui lavorare è veramente molto. Oggi noi facciamo tesoro di questo, ma quello che in realtà dobbiamo fare è tracciare per noi stessi e per il nostro servizio una strada davanti a noi. Buon lavoro a tutti.

Lino Lacagnina

Il percorso di come siamo arrivati al Convegno e degli obiettivi che ci prefiggiamo lo ha già tracciato Grazia, consentitemi però, prima di dare qualche attenzione da tenere in questo convegno, di esprimere le considerazioni di chi come me ha preso questo treno del convegno in corsa ma era presente al momento della partenza e sa quindi da dove viene.

Credo che, se rompiamo gli indugi, se non lo vediamo come uno scotto da pagare alla caparbia volontà del Comitato Centrale o piuttosto di qualche suo componente, ma lo vediamo come una vera opportunità di crescita, noi potremo trarre molti frutti da questo convegno.

L'aver rimesso al centro della nostra riflessione l'ascolto dei ragazzi per leggerne i bisogni autentici e non quelli indotti, la capacità di saper entrare in relazione con loro, a conferma della nostra vocazione, la nostra mission, come si usa dire oggi, che è fare educazione. Il coniugare, nel far questo, la riscoperta dei principi portanti (valori e metodologia) con la ricerca e l'innovazione attraverso la sperimentazione - il tempo ci richiama alla contestualizzazione - a conferma che non si può mai sentirsi arrivati.

La consapevolezza che la nostra azione può diventare più efficace, che il mondo possiamo farlo divenire migliore di come lo abbiamo trovato solo se non saremo soli a farlo, ma uniti a tutti gli uomini di buona volontà, che credono nel cambiamento e sanno che

per perseguirlo bisogna anche organizzarsi. Essere qui oggi riuniti con questi propositi, credo che non sia cosa di poco conto, anche se la ribalta dei media è montata altrove, noi sappiamo che è qui invece il nostro presidio, anche se nella ribalta la parola prevenzione viene usata per le guerre e la parola punizione per i minori devianti.

Operativamente

Ricorre molto la parola TEMPO nei nostri documenti, forse perché per noi "il tempo" è una sfida, abbiamo chiaro che esso è un dono e una grazia che ci vengono concessi e che pertanto non va sprecato.

"Testimoni nel tempo" è il nostro progetto nazionale, "Stare in questo tempo" il titolo del convegno.

Allora anche il tempo del convegno va utilizzato al meglio avendo alcune attenzioni e avendo chiari gli obiettivi che col convegno ci prefiggiamo.

È un'occasione unica per noi quadri: è molto tempo che non veniva fatto in associazione un convegno che coinvolgesse così tanti quadri su un tema così trasversale. Nonostante ciascuno di noi possa avere molte occasioni per chiudere tante questioni aperte, per parlare con persone che non incontra facilmente a quattrocchi, è opportuno dare il proprio contributo e concentrarsi su ciò per cui siamo qui oggi.

Davanti a un programma così fitto, a una tavola imbandita di leccornie un altro aspetto da tenere in considerazione è di come

non fare indigestione, soprattutto per non avere poi la nausea per i prossimi anni.

In quanto quadri una tensione che dobbiamo avere è quella di:

- Fare sintesi di quanto acquisito
- Evidenziare le criticità
- Individuare nuove piste di lavoro

Infine trovare il modo di far confluire tutto questo nel vissuto ordinario, nella quotidianità del nostro intervento educativo ed educativo.

Non va perso di vista proprio questo aspetto, poiché questo è prima di tutto un luogo che ci siamo dati per la riflessione e l'elaborazione, ma se ad esso non sappiamo poi dare le gambe delle scelte e delle decisioni, sarebbe solo tempo sprecato e provocherebbe solo un senso di frustrazione. È necessario quindi che ciascuno nel proprio livello realizzi i tre passaggi sopra accennati per tradurli poi in scelte, in decisioni operative.

I luoghi sono i Consigli di cui quasi voi tutti fate parte a partire dal prossimo generale, che ha al centro dei suoi lavori proprio i temi dell'area metodo; un ambito in cui invece far confluire le priorità sarà il prossimo progetto nazionale.

Ecco con questa capacità di visione di insieme che è propria dei quadri e con queste prospettive future auguriamo a tutti buon lavoro!



PISTA N. 1

Bisogni, attese, ansie, desideri dei ragazzi oggi, ... come ce li manifestano loro, come sappiamo coglierli noi adulti

Sintesi dell'intervento di Stefano Ricci

a cura di Laura Galimberti

Quali identità oggi? La visione veicolata dai mezzi di comunicazione di massa è spesso apocalittica: di una infanzia e adolescenza maltrattate, abusate, ma anche violente. Ci sono certamente episodi gravi di violenza, individuale o collettiva, posti in essere da soggetti ancora in formazione, che non possono non preoccupare, ma questi episodi non sono affatto indicativi e rappresentativi di una patologia diffusa.

Occorre aver ben presente che ci sono anche altre infanzie e altre adolescenze. Esse rappresentano, fortunatamente, la maggioranza delle situazioni. Non vi è solo il bambino abusato e violato, non solo il ragazzo delle baby-gang; ma anche quello impegnato nel volontariato; non solo il bambino straniero "lavavetri", ma anche quello bene integrato in classe; non solo il bambino "problema", ma anche quello "normale"; non solo il bambino sfruttato, ma anche quello che abbastanza serenamente studia e gioca; non solo il bambino che soffre le carenze affettive e le trascuratezze dei suoi genitori, ma anche quello amato, seguito, sostenuto, stimolato dalla sua famiglia.

I ragazzi sono in crescita, perciò in continuo mutamento: parliamo di **identità itineranti**. I **dati statistici** ci indicano un percorso tra criticità e potenzialità, per arrivare, se è possibile, ad alcune piste per rilevare e capire, poi orientare le azioni.

Cercheremo di analizzare le diverse **fasce di età** tenendo conto, per il termine dell'adolescenza, che la quinta indagine IARD del 2000 si è rivolta ai giovani tra i 15 e i... 32 anni, ciò significa che è ormai accettato che il periodo della reale assunzione di responsabilità della vita adulta è salito ai trent'anni. Questo interessa soprattutto i giovani capi, ma anche l'età del Clan.

Ci sono anche i piccoli da 0 a 7 anni, perché i bambini che entrano in Agesci non nascono il giorno prima di venire in branco e non possiamo ignorare il loro passato.

Anni 0-7 – Ampliamento del ruolo materno, c'è il rischio che i bimbi in questa età comandino loro (avete presente il film di Moretti?). Assistiamo ad una definizione precoce dell'identità

sociale, ma c'è contemporaneamente una doppia tendenza di *adultizzazione* e *bambinizzazione*: spesso i bambini fino a 5 anni sono i più bravi del mondo, sono i più precoci del mondo, ma stranamente appena il bimbo comincia ad andare a scuola diventa il più scemo di tutti. Un gioco elastico difficilissimo da gestire. La tv occupa la maggior parte del tempo dei bambini. Le mamme sono ossessionate dal problema della salute dei figli.
Una parola-pista: **la relazione**.

Anni 7-12 - I ragazzi già da questa età hanno un rapporto conflittuale con il territorio che viene rimosso come contesto di crescita. Fra le criticità segnaliamo la tendenza ad anticipare, bruciare i tempi, risultato delle ansie precedenti e di un passaggio che comincia. Molti genitori pensano che quando i bambini dalla quinta elementare passano alla prima media hanno finito il loro compito.

Tra le potenzialità: l'immaginazione, che ancora c'è nonostante la televisione, l'incontrare gli altri e il fidarsi. A questa età i bambini si fidano ancora moltissimo.

Due parole-pista: **dialogo e coinvolgimento**.

Anni 12-16 - Lo sport, il gruppo e l'associazionismo sono elementi prevalenti della condizione. L'identità personale, la diversità, la corporeità, il genere che comincia ad avere una forte connotazione e importanza, il linguaggio e Dio. L'identità sociale è caratterizzata dall'esperienza, la partecipazione e dalle regole di cui i ragazzi prendono coscienza. Poi verrà la sfida. Anche Internet oggi costruisce l'identità sociale. E introduce una criticità: l'omologazione, l'essere tutti eguali. Il *drop out* comincia adesso, tagliare e tagliarsi fuori. La

coscienza dell'essere gruppo può creare anche il gregge, annullare l'individualità. Comincia l'uso dei beni e poi, più in là, anche l'abuso. La dimensione del rito è molto importante a partire dai 12-13 anni. Lo scoutismo conosce questa dimensione ed è importante saperla utilizzare bene.

Tra le potenzialità: la conoscenza, l'avventura, la creatività, la speranza che ancora esiste, morte e speranza stanno molto insieme. Una rete che non è soltanto quella telematica, ma è una rete di rapporti che comincia a svilupparsi. E la voglia di integrarsi che corrisponde al fidarsi dell'infanzia.

Alcune parole-pista: **l'appassionare, l'ascolto, l'accompagnamento, lo stare vicino, e il dividere il pane, il rispetto**.

Anni 17 - 21 - È qui che io colgo meglio l'idea di identità itineranti: una ricerca di identità che però va avanti per discontinuità. Un'identità personale caratterizzata dal carattere e dalla musica, i ragazzi sentono tonnellate e ore di musica. Caratterizzano questa età: la comunicazione, l'essere capiti, il senso, la fede. La religione degli 8-11 anni, che diventa Dio tra i 12 e 16 anni, poi diventa fede, se diventa fede. Tra le criticità: l'uso che diventa abuso, la mercificazione; il gregge che diventa branco, la solitudine dentro al branco, e infine la dimensione della violenza. Tra le potenzialità: il rischio, il superamento del limite fa rima con crescita, con lo sviluppo dell'identità, accettare il rischio di crescere è una sfida alla quale non possiamo toglierci.

I ragazzi fanno esperienze anche estreme, sfidano la morte, come comprendiamo questa dimensione nelle attività scout? Tra le potenzialità c'è anche la comprensione, il protagonismo,

il coraggio, il comprometersi, il servizio.

Tre parole-pista: **la proposta, il patto, la chiarezza.**

Dopo i 21 - La dimensione dell'adulto comincia ad essere presente: il giovane diventa maggiorenne a 18 anni, guida l'automobile; è vero che poi le scelte più importanti le fa molto più in là, ma per esempio in Agesci prende la *Partenza* a 21 anni, con un'assunzione di responsabilità. Sarebbe assurdo prendere la partenza a 32 anni (visto che uno è giovane fino a 32 anni!), i capi quanti anni dovrebbero avere? L'identità sociale è fatta di attese spesso disilluse, di impegni a volte mancati, di una cittadinanza che deve prendere corpo, con una criticità fatta di tensioni, di vorrei ma non posso. Una nuova pista: **il discernimento.**

Alcuni temi prioritari:

Rapporto con le famiglie – È un tema che ci interroga sempre di più. Non solo perché dobbiamo informare i genitori su quello che facciamo, ma perché è necessario che gli obiettivi educativi siano condivisi. Una proposta: aiutare la famiglia a diventare regista, cioè a riprendersi una centralità "dietro la macchina da presa", dietro le quinte dell'educazione dei figli. Il regista è quello che sa, che conosce, che raccorda. Inutile programmare centinaia di riunioni con i genitori, ma una sola in cui si possano discutere i "perché" dell'uscita di sopravvivenza. Quali sono i rischi e le esperienze che fanno crescere?

Ripensiamo anche noi a quello che non abbiamo vissuto di avventuroso prima dei 18 anni. Come genitori siamo in grado di accettarlo dai nostri figli? *"Abituati a vedere le cose anche dal punto di*

vista dell'altro...".

Educare all'autonomia – I dati sul calo dei censiti ci fanno riflettere: i ragazzi escono in reparto o più tardi, cioè proprio quando comincia l'età dell'autonomia e diminuisce il supporto della famiglia. Proprio nel momento in cui viviamo la possibilità di vivere l'autonomia non siamo più attrattivi?

Se la crescita è un continuo superamento del limite, come la discontinuità può essere maggiormente valorizzata, accanto alla continuità, nell'educazione? *"Guida da te la tua canoa"*.

Educare alla creatività - I giovani fanno tantissime esperienze e hanno molte occasioni ed opportunità di fare (il sapere) ma spesso c'è noia scipita. Il preconfezionato della nostra società rende l'esistenza dei giovani poco interessante e insipida. Ma attenzione, loro hanno una voglia forte di dare sapore alla vita. E quindi vanno stimolate le curiosità e le capacità di stupirsi. Proprio per ridare sale e sapore. *"Quando la strada non c'è, inventala!"*

Educare al discernimento - I giovani hanno tantissime possibilità di sapere, accedere a informazioni, utilizzare conoscenze... ma spesso c'è deprivazione cognitiva: i giovani sono ignoranti perché non hanno strumenti critici e non sono in grado di discernere. Nel "rumore di fondo" anche il bene si confonde con il male. *"...le stelle sono là, molto al di sopra dei comignoli delle case..."*.

Educare al limite - I percorsi dei giovani oggi si snodano tra deserti e labirinti. Da una parte il vuoto sconfinato di chi non sa quale strada scegliere, non ha riferimenti. La fragilità dei giovani nasce anche dall'aver troppe

opportunità e, non avendo capacità di discernimento, non sapere quali sono le piste da seguire. Eppure il deserto è anche libertà e conoscenza di sé molto forte. I labirinti sono le costrizioni e i condizionamenti, ma anche una fida per trovare la propria strada di liberazione e realizzazione verso la felicità. Una sfida soprattutto per i capi, in cui si confrontano guida e autoeducazione, proposta competente e possibilità di... competere. *"Gioca, non stare a guardare"*.

PISTA N. 2

Il linguaggio della relazione educativa

Sintesi dell'intervento di Lisa Maggi

a cura di **Francesco Chiulli**

RELAZIONE SIGNIFICA "STARE INSIEME"

"Stare insieme" per la specie *homo sapiens* è una condizione fondamentale. **Noi siamo una specie che si caratterizza per essere socialmente connotata.** Il che vuol dire che una specie come questa si realizza come gruppo, ma anche come singolo individuo nella misura in cui ognuno di noi stabilisce delle relazioni produttive con il gruppo. Questo è così determinante che laddove questo non va in porto non c'è la possibilità per l'individuo di raggiungere una identità normale. La patologia quella seria, psicologica nasce laddove l'individuo per una sua sofferenza implode, e quindi questa energia invece di riuscire a metterla al servizio di una relazione, implode è diventata l'inizio di un malessere che

può diventare una malattia mentale. Ecco, questa specie è una specie socialmente connotata, quindi non c'è possibilità di maturazione ne individuale ne di gruppo se non ci sono le condizioni di una **relazione produttiva.** L'altra caratteristica che potrebbe essere oggetto di riflessione oggi è, che **è una specie candidata al successo.** Che cosa vuol dire? Che è costruita *biogeneticamente* per potersi esprimere solo quando nella relazione vive l'esperienza di successo. Tutte le volte che un'esperienza, un intervento, viene percepito come fallimentare si traduce in un "disinvestimento" di energie da quel compito. Tradotto in chiave educativa, noi non ci esprimiamo per quello che siamo, per come siamo costruiti, per quella che è la nostra dotazione biogenetica,

per quello che è anche il percorso educativo precedente ma **ci esprimiamo solo in relazione a quello che percepiamo di essere capaci di fare.**

RIPARTIRE DALL'AUTOIMMAGINE

Partiamo da quello che si chiama **"concetto di se"**. Ci muoviamo in funzione dell'immagine che abbiamo di noi. Questo aspetto della personalità dell'individuo è stato oggetto di grandissimi investimenti come studio, proprio per poterli dominare. Il "luogo" dove si incontra **l'autoimmagine** e l'immagine che ci viene dall'altro, una struttura molto complessa che, però, andrebbe conosciuta dall'educatore. Come educatori ne va presa una parte: **l'immagine di se competente in uno specifico campo.** Quindi se l'educatore scout ha un campo operativo, ha un ambito sul quale vuole operare, potrebbe estrapolare dall'immagine di se, l'immagine di se adeguato rispetto all'esperienza e lavorare su quello. Sicuramente ogni parte, ogni tassello dell'immagine di se si rinforza e va a sostenere il tutto!

Noi non possiamo arrivare alla struttura centrale dell'io perché è complessa, risponde a tante azioni e relazioni che non è possibile dominarla tutta. Però può essere raggiunta all'interno di quelli che chiamiamo **ruoli**: l'identità di se come studente, come figlio, come genitore, come capo scout, come insegnante. E tutte le volte che nella relazione l'educatore riesce a far sentire l'altro capace di esprimersi in quel ruolo, pur con i limiti con i problemi e le difficoltà, l'altro si sente capace di investire. Se investe ottimizza le sue possibilità! L'uomo è costruito in modo tale che se avrà le opportunità giuste, se avrà i supporti

giusti, se avrà le relazioni giuste, se entrerà in dinamiche di comunicazione che lo aiutano ad avere sicurezza di se si esprimerà. Se non succede questo, quella particolare capacità, quella particolare ricchezza, non arriverà a compimento. E questo soprattutto per chi lavora con gli adolescenti è importantissimo.

"RINFORZI" POSITIVI E NEGATIVI

Nella pedagogia moderna fino a non molto tempo fa, a livello educativo, si diceva che il "rinforzo negativo" era la strategia vincente. Oggi sappiamo che il rinforzo negativo come il rinforzo "positivo" (e per rinforzo positivo si intende il successo di un'operazione), **servono solo per permettere di non investire in ambiti sbagliati**: il bambino non tocca la cosa calda e non soffre, e questo rinforzo serve a quello che si chiama *adattamento della specie*. Dire "potrebbe fare di più" è come dire "non sono stato capace di fargli di più", visto che avevo la responsabilità, il ruolo, l'età per aiutarlo ad esprimersi al meglio. Cioè un soggetto in formazione, ovviamente, non domina al meglio i suoi processi, quindi non ha neanche un'identità forte, così radicata da poter essere in contrapposizione al mondo e, dunque, è pericoloso perdere la misura del rinforzo positivo e negativo. Anzi, io mi permetterei di dire che va fatto solo quello positivo, quello negativo andrebbe dosato veramente molto, proprio perché va ad erodere quel meccanismo complesso che è **l'ottenere energie**, tutte le volte che il ragazzo "vince" ottiene energie, tutte le volte che "perde" disinveste energie, è un investimento che siccome non paga non deve essere ripetuto.

Allora, la chiave di lettura di questa struttura

dinamica che è il "se", va sotto l'etichetta di **autoefficacia**: noi investiamo e operiamo quando in un campo ci sentiamo efficaci, cioè capaci di modificare la realtà così come l'ambiente si aspetta e così come noi che viviamo in quell'ambiente desideriamo che ci venga riconosciuto. Ora **l'autoefficacia dà come costruito la possibilità all'educatore di fare un'operazione intenzionale**: tutte le volte che io voglio avere di più intenzionalmente aumento la reazione con l'altro nella linea di dargli l'immagine di una migliore autoefficacia di sé, cioè tutte le volte che voglio che ci provi io devo fargli arrivare il messaggio che lo leggo capace di farcela non che sono certo che ce la farà.

SOSTENERE L'AUTOEFFICACIA

Questo, viene considerato oggi uno dei meccanismi più interessanti perché per certi versi corrisponde a un meccanismo di difesa, cioè a una di quelle strategie che servono all'io per avere un rapporto con l'ambiente più attivo. Certamente **fare un discorso di sostegno all'autoefficacia è sul piano educativo è una delle esperienze vincenti.** Oggi lo si considera vincente in quasi tutti i campi della relazione umana, dallo sport alla sanità. Ecco, in educazione credo sia il costrutto principe, l'educatore che opera in autoefficacia, cioè che non giudica ma ricerca quali siano le strategie che immettono l'altro nella condizione di sentirsi più competente riesce a ottenere i maggiori risultati.

PROMUOVERE L'IDENTITÀ E LA SAGGEZZA

L'interazione tra le ricchezze dell'individuo e

quelle che sono le capacità di chi la deve promuovere si traduce in uno spazio eccezionale per la **promozione dell'identità.**

Chiunque fa questo deve ricordarsi che ha un potere enorme, maggiore della stessa dotazione genetica, il che può sembrare quasi blasfemo, superiore a quella che è la ricchezza che quell'individuo si porta nel suo patrimonio; però corre anche il rischio immane di distruggerla! Oggi parlando di autoefficacia, si parla in educazione di un approccio, che per anni non è stato mai accostato all'educare: quello della **saggezza**. La saggezza è quella dote ultima, quella **ricchezza massima che esprime la specie**, o un singolo individuo, quando questo individuo riesce a mettere insieme traducendole: le proprie capacità di risolvere i problemi, la propria dotazione intellettuale e la propria ricchezza emotiva.

Se curiamo la qualità delle relazioni e se mettiamo all'interno di questo progetto, come punto utopico, di **sostenere in tutti il raggiungimento, della saggezza**, cioè la capacità di mettere insieme le proprie ricchezze intellettuali e la propria ricchezza emotivo - affettiva, probabilmente **avendo persone sagge avremmo una società più saggia.** Credo che se non facciamo questo, tantissimo impegno, tantissimo coinvolgimento, può non trovare l'alveo giusto. Parlare di saggezza a dei capi scout potrebbe sembrare fuori luogo, invece credo che voi potete promuovere la saggezza, dando modelli di saggezza, ma soprattutto sostenendo **strategie di relazioni che portano alla saggezza**: e questo è uno dei più grandi contenuti dell'educare oggi.

PISTA N. 3

I temi della riflessione metodologica oggi in Agesci

Sintesi

a cura di Rosa Calò, IMIE Centrale

“Qual è la via? Viandante non c'è via. La via si fa con l'andare”.

L'elaborazione sul metodo è andata costruendosi nel tempo raggiungendo punti fermi che tuttavia non sono definitivamente chiusi.

Nel sintetizzare i passaggi principali, riteniamo sia utile partire dalla riaffermazione del valore intrinseco che ha il nostro metodo. Scegliere di educare con lo scoutismo è fare una scelta di campo.

In questi anni, di fronte ai cambiamenti sociali, alla perdita di punti di riferimento valoriali, al senso di incertezza diffuso, ci siamo chiesti se **il metodo scout sia ancora attuale**. Dal confronto con pedagogisti e psicologi esterni all'associazione abbiamo avuto la conferma che il nostro metodo è una risorsa di grande valore educativo. La pedagogia odierna dà molto peso al **come** educare. Educare con lo scoutismo è già una scelta di campo, perché educare alla responsabilità e all'autonomia, alla libertà e alla solidarietà, **attraverso il loro esercizio concreto e le esperienze** di vita vissuta, riflette una scelta implicita di valori che vengono trasferiti attraverso i “buoni comportamenti”.

Molto peso nel successo della nostra proposta hanno due variabili: quella dei “capi” e quella del “contesto socio-culturale”, che con le loro “resistenze” spesso ne compromettono l'efficacia.

Il Progetto Nazionale ci chiede di **riscoprire la ricchezza** e di **mettere in luce l'originalità** del metodo scout, spesso occultate da un malinteso senso di fedeltà alle radici.

Un nodo, dunque, da sciogliere riguarda il **rapporto fra innovazione e fedeltà alle radici**: cosa significa per noi fedeltà alle radici? Cosa è la tradizione? Qual è il nucleo originario della proposta da salvaguardare e cosa, invece, può essere cambiato e adeguato ai tempi? Cosa va rivisto negli strumenti e nelle modalità di relazione con i ragazzi? Come ci attrezziamo, di fronte ad un mondo “pieno di lustrini e richiami seducenti?”, per essere “competitivi” e non perdenti?

In questi anni abbiamo lavorato su alcuni temi, partendo da **alcune domande**: Gli stadi dell'età evolutiva sono sempre gli stessi? Come ci poniamo di fronte alla dilatazione dell'età adolescenziale? C'è una riflessione sul tema della Partenza,

legata alla difficoltà che ha un ventenne nel fare delle scelte importanti.

Il percorso educativo che proponiamo dura circa 12 anni. È sufficiente a far diventare i nostri ragazzi e ragazze Uomini e Donne capaci di guidare da soli la propria canoa?

Come proponiamo e viviamo i passaggi? Spesso li riduciamo a riti vuoti, obsoleti, lasciando passare i ragazzi “a scaglioni” nelle nostre unità. È sostenibile questo modo di proporli?

Come rendere veramente personale il percorso di ciascun ragazzo? Sembra che nel tempo abbiamo perso il senso di un cammino che è unico, massificando la nostra proposta e perdendo il senso della singolarità della relazione educativa e della mediazione tra il cammino del singolo e quello della comunità.

La Progressione Personale Unitaria ci è apparsa una speciale lente di ingrandimento, attraverso la quale osservare in profondità e ripensare i temi della nostra riflessione.

Infatti la PPU abbraccia il tema dei passaggi, della personalizzazione e della flessibilità, del linguaggio simbolico, del rapporto tra percorso personale e percorso comunitario; recupera il discorso sulla verticalità, una dimensione spesso non garantita e rispettata nei nostri gruppi.

D'altro canto le regioni ci hanno chiesto di riprendere in considerazione questo strumento poco utilizzato, giudicato troppo rigido e complesso da applicare, tradito dal turnover dei capi, dalla mancata fiducia nel ragazzo e quindi dalla scarsa propensione ad affidargli delle responsabilità, dalla difficoltà a

padroneggiare un linguaggio adeguato a comunicare con i più giovani.

La riflessione sviluppatasi ha condotto alla **risrittura del Documento sulla PPU**. Centrali sono risultate **alcune attenzioni** che abbiamo recuperato nel documento:

- l'importanza degli **sfondi integratori** ovvero gli ambienti di vita in cui l'attività educativa avviene
- l'attenzione alla **competenza**
- la necessità di rendere più evidente in tutto il testo, come una sorta di filo conduttore, **la finalità a cui è orientato il cammino di crescita** di ogni ragazzo e ragazza, il suo essere Uomo/Donna della Partenza.

Abbiamo infine estrapolato gli **aspetti applicativi** disseminati nel vecchio documento.

Il Consiglio Generale avrà il compito di decidere come si lavorerà nei mesi futuri e come questi aspetti verranno integrati nel documento base.

Oltre alla Progressione Personale Unitaria che fa da collante di tutti questi problemi, abbiamo ripreso il tema dei **riti e dell'educare alla responsabilità**, che pur richiamati nella riflessione sulla PPU meritano uno spazio di approfondimento autonomo.

Per chiudere la presentazione delle questioni al centro della nostra riflessione crediamo sia necessario ribadire la necessità di rafforzare la nostra **azione progettuale**, che ci consente di capire meglio come armonizzare il percorso autoeducativo del ragazzo da un lato e la relazione capo-ragazzo dall'altro.

Chiudiamo questo veloce riepilogo con una considerazione che rimanda alla "questione capi": non è possibile affrontare una riflessione sul metodo senza fare riferimento anche alla figura del capo e alla sua competenza, al suo bagaglio metodologico, fatto non solo di "competenza tecnica".

Quella che B.-P. chiama arte del capo è un misto di sensibilità educativa (virtù educative), testimonianza, competenze e conoscenze metodologiche, un miscuglio sapiente, un'arte che dobbiamo fare nostra e di cui dobbiamo "rubare" i segreti.

PISTA N. 4

Educare in rete: imparare a ri-dire la propria esperienza educativa

Sintesi dell'intervento di Marianna Pacucci

a cura di **Carla Degli Esposti**

1. Mettersi in rete non è solo una moda

Di reti si parla ormai da anni dando per scontati alcuni assunti di fondo che in definitiva nessuno si preoccupa mai di verificare attentamente.

- Il primo di essi vuole che la rete sia adoperata per connettere soggetti distanti fra loro, intendendo non solo la separazione fisica che intercorre fra interlocutori differenti, ma anche la diversa interpretazione dei ruoli sociali e un particolare modo di intendere l'appartenenza ad una realtà - territoriale o istituzionale che sia -.
- Il secondo privilegia la possibilità di utilizzare la mediazione informatica, ritenendo che la velocità e la possibilità di accesso e

utilizzo ormai diffuso di tale tecnologia possano contrarre e velocizzare la temporalità necessaria a costruire una qualsivoglia relazione.

- Il terzo implicitamente indica che, nonostante si viva in un contesto culturale fortemente individualizzato ed egocentrico, comunque qualunque soggetto riesca spontaneamente a sviluppare interesse o ad avvertire l'esigenza di stabilire contatti con altre realtà - simili o differenti -, accettando la prospettiva/il rischio di cercare una stabilizzazione degli scambi.

Esiste però il rischio niente affatto remoto di parlare di reti in modo convenzionale e conformista.

Mettersi in rete non è dunque soltanto una moda, ma un'esigenza. Il vero problema, dunque,

è partire dall'idea che si desidera e si ritiene importante **valorizzare in modo più opportuno la propria appartenenza ad un territorio concreto** con la consapevolezza di **essere parte di un sistema complesso di relazioni orizzontali e verticali**, che hanno bisogno di nuovi investimenti e risorse energetiche.

La spinta a muoversi in questa direzione **scaturisce da un'autoriflessione, da una lettura critica della propria esperienza educativa**, nell'ambito della quale si attui **la presa di coscienza della propria povertà, ma anche del proprio essere risorsa**.

La rete educativa costituisce dunque un punto di partenza, ma è allo stesso tempo il **punto di approdo di un cammino autoformativo in cui si sono attuate importanti conversioni culturali**.

Per maturare la decisione di formare una rete educativa (o anche solo di parteciparvi) dobbiamo avere la consapevolezza che si può **valorizzare realmente la propria identità soltanto attraverso la logica dell'alterità**, la volontà di **riconoscersi in un'etica della riconoscenza e del dono** come caratteristica portante della vita sociale, scoprire che **la reciprocità è un valore che chiede inevitabilmente un atteggiamento di laboriosità**, possedere la capacità di rileggere la propria prassi educativa alla luce di un **bilancio dinamico fra debiti e crediti educativi**. E ancora essere **disponibili alla costruzione di un "noi" che non sia solo la somma delle diverse individualità**: e questa è forse la scommessa più impegnativa.

Questi atteggiamenti diventano ancora più

impegnativi nella rete educativa, perché in essa gli scambi avvengono in rapporto ad un bene immateriale, che non è facile identificare in modo condiviso.

Per gli educatori accettare di ri-dire la propria personale esperienza e imparare a farlo in modo costruttivo non è semplice, però questa è la "fame" vera degli educatori, quale che sia l'ambito e il ruolo in cui essi operano ed è necessario perciò finalizzare ogni scambio di informazione e collaborazione alla prospettiva di **tendere ad una meta**. Da questo punto di vista **la rete educativa non è una scelta strategica, ma una scelta di valore**.

2. Un esempio concreto di rete educativa: la banca educativa

La rete educativa è un'esperienza caratterizzata da punti di riferimento comuni, ma è anche un processo aperto, che può essere orientato in modo creativo. **Non è una struttura, quanto un metodo: la banca educativa**.

Il compito consiste nel supportare la formazione di una rete educativa territoriale, rispondendo alle seguenti esigenze:

- a. la necessità di poter **disporre di occasioni di raccordo fra gli educatori**
- b. la **possibilità di produrre e condividere la conoscenza dei bisogni e delle disponibilità formative di un'area**, ma ancor più quella di **attivare forme di progettualità** aperte all'innovazione culturale e al recupero di tradizioni educative.
- c. la possibilità di **praticare una formazione**

permanente ma allo stesso tempo mirata di quanti vivono un ruolo educativo;

- d. l'agevolazione di forme di protagonismo anche fra coloro che sono portatori di bisogni educativi e non vogliono essere ridotti al ruolo di destinatari passivi di interventi progettati e realizzati in ambiti estranei ai loro mondi vitali: in particolare ci si è resi conto di **quanto sia importante restituire la parola ai giovani.**

La banca educativa è sostanzialmente uno

strumento di orientamento degli investimenti educativi delle famiglie, delle associazioni, delle scuole, delle parrocchie e il suo impegno permanente di "cura della comunità educativa" è sicuramente un livello più esigente di animazione sociale rispetto al tradizionale apporto di "cura nella comunità educativa" offerto dalle singole agenzie formative.

Come funziona una banca educativa? Fondamentalmente attraverso cinque impegni:

Informazioni	<ul style="list-style-type: none"> • reperimento • condivisione
Relazioni	<ul style="list-style-type: none"> • responsabilizzazione • integrazione
Formazione	<ul style="list-style-type: none"> • sviluppo competenze • rinforzo dell'identità nell'interpretazione dei ruoli educativi
Progettazione	<ul style="list-style-type: none"> • valorizzazione delle risorse • apertura all'innovazione socioculturale
Esperienze	<ul style="list-style-type: none"> • messa a fuoco delle procedure metodologiche, decisionali, operative • verifica/valutazione/consolidamento

Fra le diverse forme di presenza e di attivazione attualmente in fase di sperimentazione, almeno una merita di essere suggerita: la redazione, da parte dei diversi soggetti che condividono l'esperienza della banca educativa, di una sorta di dizionario che evidenzia, attraverso **la messa a fuoco di un lessi-**

co condiviso, lo sforzo di realizzare un'identità convergente, corale.

È un impegno, questo, alquanto laborioso, ma costringe gli educatori a "ridire" il proprio vissuto, cercandone il senso più autentico, chiarendolo a se stessi, condividendolo con gli altri...

Metodo efficace? L'esperto risponde

Tecnici ed esperti parlano a Proposta Educativa

Stefano Costa e la Redazione di Proposta Educativa

In questi due anni di Redazione di PE abbiamo raccolto il **CONTRIBUTO DI ESPERTI** DI LIVELLO NAZIONALE su diversi **temi metodologici trattati al Convegno** e ci è sembrato utile riassumere quanto ci viene suggerito "da fuori", da tecnici che con un alto livello di competenza si occupano in modo specifico di singoli elementi che compongono il nostro metodo.

In questi contributi troviamo una generale conferma della **utilità del metodo scout** come strumento educativo.

L'idea che emerge quindi è che il problema **non è** tanto di innovare, cambiare, **modificare il metodo**, quanto il rischio di usarlo in modo rigido, facendo delle tradizioni, delle abitudini, di ciò che si è appreso, una verità sempre valida da applicare in modo sempre fisso senza interrogarsi, senza adattarsi.

Il metodo scout è costituzionalmente "adattato sul ragazzo" e quindi sempre diverso, sempre specifico, questa è la ricchezza, ma anche la difficoltà dell'applicarlo; da questo ci sembra che emerga come punto di interesse e di studio **l'elemento relazionale**.

Quello che occorre è un uso intelligente e consapevole del metodo che significhi una sua applicazione elastica, creativa, personaliz-

zata, altamente relazionale.

Il tema dell'essere capi competenti e della formazione permanente dei capi deve riconoscere con coraggio l'importanza e la delicatezza degli **aspetti relazionali dell'educazione** in generale e dello scautismo in particolare.

Nelle riflessioni preparatorie al Convegno si tocca in diversi punti questo aspetto con i nomi di: ...*empatia*,...*ascolto attento*, ...*capacità di assumere il punto di vista dell'altro*, ...*realizzare una comunicazione profonda*, a cui sarebbe interessante continuare ad aggiungere e studiare caratteristiche.

Va evitato il rischio di ricercare e rifugiarsi in una soluzione tecnica che affidi ad un nuovo o modificato elemento metodologico la soluzione di un complesso problema formativo – visto che siamo una Associazione di volontari – che va affrontato migliorando gradualmente e con costanza la qualità della competenza "relazionale" dei capi in tutti i livelli della formazione (CFM, CFA, iniziative periodiche di Zone e Regioni, temi di interesse Nazionale). Ovviamente il cammino è lungo e questo è solo un pezzo della strada da fare (il metodo va anche ben conosciuto, applicato, ...), ma questo è il contributo che emerge dal nostro lavoro.



L'AREA ESPOSITIVA

a cura di Sandro Repaci

L'area espositiva ha occupato il piazzale centrale dell'immobile che ospitava il Convegno. Sotto un grande tendone al cui ingresso erano collocati gli stand delle Branche e dei Settori, si sono snodati, guidati da nastri di colore diverso che correvano lungo i pannelli, gli spazi espositivi delle regioni e dei vari livelli associativi che hanno proposto esperienze riconducibili alle quattro aree tematiche del Convegno.

IL PERCORSO AZZURRO

I temi della riflessione metodologica oggi in Agesci

Regione Toscana	IL LAVORO SULL'IMPRESA E LA COGESTIONE IN REPARTO
Regione Lombardia	LA SPERIMENTAZIONE INCENTRATA SULLA PROMESSA IN BRANCO/CERCHIO CONCORSO NAZIONALE CANTA IL BOSCO

IL PERCORSO VERDE

Il Linguaggio nella relazione educativa

Regione Abruzzo	LA NATURA AMBIENTE PRIVILEGIATO DELLA PEDAGOGIA SCOUT
Regione Campania	LA NATURA COME AMBIENTE EDUCATIVO. Presentazione di esperienze, attività e percorsi nella natura.
Regione Emilia Romagna	QUATTRO PASSI NEL TEMPO... NEI TEMPI... Le relazioni del tempo, dei tempi con il metodo scout.
Regione Trentino Alto Adige	NON VI CHIAMO PIÙ SERVI MA AMICI
Regione Toscana	IL LABIRINTO
Regione Puglia	IL LINGUAGGIO DEI BAMBINI, CREATIVITÀ E LABORIOSITÀ
Settore Specializzazioni	BASI APERTE

IL PERCORSO ROSSO

Il segreto del nostro metodo è conoscere il ragazzo

Regione Friuli V.G.	I CAMPETTI PICCOLE ORME
Regione Puglia	I CAMPETTI DI SQUADRIGLIA E DI SPECIALITÀ
Regione Sicilia	IL SENTIERO DEI DESIDERI
N. Fiordaliso e Centro Studi M. Mazza	L'EDITORIA AL SERVIZIO DEL METODO

IL PERCORSO VIOLA

Educare in rete

Settore Internazionale	INTERCULTURALITÀ MANGIA CON LA TESTA COMBATTI LA FAME MAKRAME 2004 CAPITOLO SULLA SCELTA POLITICA: GLOBALIZZAZIONE
Regione Liguria	PROGETTO JARMINA: STORIA DELL'INTERVENTO AGESCI NELLA EX-JUGOSLAVIA
Regione Marche	INTERNAZIONALE: L'ESPERIENZA DELLA REGIONE MARCHE NEI BALCANI IL DOVERE DELLA SCEMENZA
Regione Sicilia	COSTRUIAMO LA NOSTRA CITTÀ IDEALE EDUCARE ALLA LEGALITÀ
Regione Trentino Alto Adige	ESPERIENZA DI SOLIDARIETÀ VISSUTA TRA VARIE ASSOCIAZIONI SCOUT
Area Metodo	RAGAZZI CORAGGIOSI
Regione Veneto	ESPERIENZE DI PROTEZIONE CIVILE

I percorsi si intersecavano fra loro, per contiguità e polivalenze, a testimonianza che l'educazione non può essere il frutto di sforzi esercitati in una unica direzione, ma che è nella complessità e nella globalità che si costruiscono percorsi di crescita.

" Nessuno educa nessuno, nessuno educa se stesso: gli uomini si educano tra di loro, con la mediazione del mondo".



SINTESI LAVORI DEI CARREFOUR

a cura di Francesco Chiulli

PISTE/TEMI CARREFOUR - ANIMATORI - MESSAGGI

1. IL SEGRETO DEL NOSTRO METODO È DI CONOSCERE IL RAGAZZO

ASK THE BOY: leggere i bisogni dei ragazzi oggi - Cesare Perrotta
Riscoprire il metodo nella sua semplicità e attualità proponendo lo scoutismo come "alternativa" alle tante proposte vissute dai ragazzi oggi. Occorre viverlo senza annacquare le esperienze ricercando contatti sempre maggiori con le famiglie dei ragazzi.

"CRESCETE E MOLTIPLICATEVI": calo dei censiti fuori e dentro l'Agesci. - Alberto Fantuzzo
Bisognerebbe trovare degli indicatori importanti per valutare la qualità della nostra proposta, questo ci permetterebbe di fare delle analisi più obiettive nel tempo... Utilizzare al meglio i dati dei censimenti a tutti i livelli

UNO E UNICO: l'interesse per ogni ragazzo più che per la massa... - Nellina Rapisarda

- la competenza: si auspica un ritorno al concetto della pedagogia e dell'educare;
- la relazione affettiva: c'è carenza di strumenti e tecniche per favorire la relazione, all'interno di un clima che deve essere di fiducia e attenzione

CHI SONO I NOSTRI RAGAZZI: l'analisi dell'ambiente sociale e familiare in cui vivono i ragazzi - Mimmo De Rosa
Un po' tutti hanno espresso parere favorevole rispetto al cammino che l'Agesci sta facendo, la direzione sembra quella giusta: rimettere al centro i ragazzi.

2. IL LINGUAGGIO DELLA RELAZIONE EDUCATIVA

LO SCOUTING: l'ambiente fatto "ad arte" per l'avventura scout. - F. Chiulli, Carmelo Di Mauro
Risulta difficile riesprimere il suo significato nella prassi educativa di tutti i giorni. È stata apprezzato il suo accostamento al cammino di PP vissuto dai ragazzi.

NARRARE L'ESPERIENZA: ascoltare, raccontare, fare storia comune. - L. Lamma, d. A. Lotterio, A. Vecci

- definizione del luogo/contesto in cui si svolge la relazione educativa
- maggiore significatività e definizione delle virtù educative
- intenzionalità educativa: sottolinearla meglio
- attenzione alla narrazione anche fra adulti: in Co.Ca, staff, zona, regione
- il racconto: la sua valenza anche nelle branche E/G ed R/S

SPIRITUALITÀ: l'esperienza scout terreno fertile per l'incontro con la Parola. - Lorenzo Garzona, Sabrina De Cianni, Rosaria Facchinetti
Se l'applicazione del metodo scout è forte, la spiritualità scout, intrinseca all'esperienza proposta, ha bisogno



solo di essere sottolineata e collegata al vissuto da parte del capo; se invece è debole, la spiritualità scout non riesce ad emergere ed il capo è costretto a creare artificialmente uno spazio per l'area "fede".

COMPETENZA: saper fare per saper essere. - Giandomenico Pula, Alessandra Bizzarri
La competenza tecnica intesa come lo stile del "gusto a far bene le cose", da qualcuno definito come lo "spirito scout", intesa come strumento per meglio servire e non soltanto pensando al servizio in R/S. Competenza infine intesa come possibilità di realizzazioni delle attese dei progetti futuri, dei sogni.

IL SIMBOLISMO NELL'ESPERIENZA SCOUT - Salvatore Settineri, Lucina Spaccia

- Il pensare simbolico nasce dalle esperienze che capitano al soggetto. Nel simbolo c'è del sentimento e dell'irrazionale, del "mistero".
- Il simbolo ha bisogno di essere ritualizzato, ma il rito deve essere vissuto con "stile" e "solennità"
- Il rapporto Capo-ragazzo. Essendo il capo un modello primario di riferimento è esso stesso, per il ragazzo, un simbolo carico di significati.

3. I TEMI DELLA RIFLESSIONE METODOLOGICA OGGI IN AGESCI

FEDELI AL METODO: quali luoghi e modalità per la riflessione sul metodo. - Giuseppe Finocchietti

- l'interiorità della persona, quale primo luogo interno di riflessione sul metodo; la Co.Ca. è un altro luogo privilegiato, occorre garantire una verticalità necessaria per un reale trapasso nozioni
- per essere fedeli, bisogna conoscere, e l'ambito dei campi scuola è strategico; a tutti i livelli occorre che il metodo sia centrale e si insegni
- Maggiore leggerezza... Il capo svolge un servizio adeguato se meno pressato, se aiutato anche da altri fratelli maggiori.

SCAUTISMO CENT'ANNI DOPO: punti di forza e punti di debolezza. - Piero Gavinelli

- facciamo una proposta educativa che va dai 7 anni ai 21 anni; educiamo con un Progetto, le Co.Ca devono far conoscere ai genitori il Progetto educativo sui loro figli
- la progressione Personale che ci caratterizza, non facciamo educazione di massa
- la verticalità (con i giusti dosaggi previsti nel metodo) e la responsabilità
- lo scautismo è un ambiente "protetto" che permette di poter sbagliare senza essere additato, anzi, interviene la correzione fraterna che ridà fiducia e sprona ad andare avanti facendo del "proprio meglio"

LA FIGURA DEL CAPO: tra contraddizioni di adulto e virtù educative. - Dina Tufano, Sandro Repaci
La persona del capo: al di là delle scelte valoriali, che ci si aspetta da lui, quale la sua reale situazione di partenza, quali le esigenze da soddisfare per una serena integrazione tra vita, fede e servizio e le condizioni per affrontare un percorso di formazione che abbia il carattere della continuità.

CRESCERE LUNGO IL SENTIERO SCOUT: la P.P.U. - Commissione PPU: Marilina Laforgia Adriano Meucci
È emersa "l'urgenza" di rimettere al centro della riflessione metodologica la PPU, insieme ad una certa preoccupazione circa i tempi destinati al lavoro sul documento presentato in bozza, perché possa essere discusso da tutti.



4. EDUCARE IN RETE

ACCOGLIENZA DI RAGAZZI DI ALTRE CULTURE: percorsi interculturali - don Imad Twal e Angela Quaini
C'è scarsa informazione e scambio sulle esperienze che si sono fatte o che sono in atto, non c'è neanche chiarezza sui bisogni; quanti sono i ragazzi censiti nelle nostre unità che appartengono ad altre confessioni religiose?

PROTAGONISMO E DIRITTO ALLA CITTADINANZA: dalla Convenzione ONU alle politiche per l'infanzia - Anna Lucchelli Lara Paoletti
Sul tema dei diritti all'infanzia e adolescenza siamo ancora alla fase che "dobbiamo sensibilizzarci"? urge un lavoro sull'argomento

SCAUTISMO E REALTÀ MARGINALI - Piero Polimeri
È necessario approfondire con ogni mezzo questa tematica perché dallo studio delle sue complessità deve venir fuori una maggiore preparazione (intenzionalità educativa) verso aspetti che oggi, mentre appaiono lontani dalle nostre realtà, sono invece le due facce della stessa medaglia.

TRA AUTOREFERENZIALITÀ E ORIZZONTI APERTI: l'Agesci, le istituzioni e le altre forme associative - A. Paci
Il ragazzo è sempre più "multisetoriale" vive e si comporta in modo diverso a seconda del luogo in cui vive (scuola, famiglia, scout, amici ecc...). Il problema quindi non è "solo" metodologico ma è più profondo e complicato; si tratta di intervenire in profondità e con grande disponibilità sul vissuto dei ragazzi, su i suoi punti di riferimento.

UN'ALLEANZA CON LA FAMIGLIA PER L'EDUCAZIONE - Luisa Giuliari
Il rapporto con la famiglia risulta imprescindibile se si vuole educare. Urgente può essere la conoscenza della realtà delle famiglie straniere che accettano il cammino scout dei figli, come pure il maturare la consapevolezza della reciproca interazione educativa

RAPPORTO CON LA STORIA E CON LE SFIDE DELL'OGGI: la scelta politica come servizio al nostro paese - Riccardo Della Rocca
Il tema del Carrefour deve trasversalmente interessare tutto il percorso educativo; a detta di molti occorre fare attenzione a fenomeni di qualunquismo e di disinteresse.

AMBIENTE, RISORSE E UMANITÀ: il mondo è un dono che abbiamo ricevuto in eredità dai nostri figli - F. La Ferla

- La consapevolezza di quanto potrebbe essere innovato in termini metodologici va incrementata, in quanto si oscilla ancora fra stili parascolastici o da movimento ambientalista, cogliendo poco le potenzialità assolutamente singolari del metodo scout
- Ambiente, risorse e umanità: i principali temi culturali emersi
- Educazione allo sviluppo sostenibile

PER UN'ECONOMIA ETICA E SOLIDALE - Gabriele Giulietti
Deve diventare patrimonio culturale ma anche agire concreto quanto proposto da commercio equo e finanza/Banca Etica.

Sintesi dei laboratori al Convegno

Sandro Repaci

Al Convegno, nel pomeriggio di sabato, si sono tenuti 13 laboratori gestiti da Regioni, Zone, Gruppi, dalle Branche e dai Settori dell'Area Metodo.

Sono state "narrate" o fatte vivere direttamente ai partecipanti esperienze riconducibili alle quattro aree tematiche del Convegno, delle quali è stata riconosciuta la validità e riproducibilità.

Quasi tutti i laboratori erano collegati agli stands presenti nell'area espositiva che ne hanno anticipato, presentato e pubblicizzato i contenuti, sperimentando una maggiormente consapevole modalità di scelta e di partecipazione.

Il segreto del nostro metodo è di conoscere il ragazzo

Il convegno metodologico annuale di branca (a cura della regione Emilia R.)

Gioco di ruolo per simulare il funzionamento delle strutture della regione nelle decisioni. Simulazione di Pattuglia di branca, Pattuglia Metodo, Consiglio Regionale.

Il linguaggio nella relazione educativa La relazione nel nuovo progetto della Regione Abruzzo

L'obiettivo era ribadire che la relazione ha un ruolo centrale in ogni progettazione educa-

tiva, attraverso un gioco di ruolo sui bisogni di persona, di figure presenti nell'Associazione e intorno ad essa, la verifica e la messa in comune di quanto elaborato nel gioco. Sono emerse nuove ipotesi di lavoro sul ruolo di quadro per individuare delle modalità che riescano a far prendere consapevolezza che i quadri sono promotori e costruttori di relazioni.

La valenza educativa del nodo (a cura della regione Campania)

La tesi del laboratorio: *la natura e' vista come sfondo delle nostre attività e non più vissuta a pieno come risorsa educativa* è stata affrontata dai partecipanti con un gioco iniziale (riconoscimento di foglie), ed i gruppi di lavoro ne hanno poi esaminato i vari aspetti (competenza dei capi, scouting come strumento educativo, luoghi ove può essere acquisita la competenza da parte dei capi, necessità di una rielaborazione metodologica). È emersa la necessità di un cambiamento della mentalità dei capi circa l'importanza della competenza tecnica, un recupero dello specifico di B.-P., l'utilizzo delle risorse disponibili ma spesso non riconosciute (capi a disposizione, stages del settore Specializzazioni ecc...) per rivalizzare la conoscenza dello scouting.

Giochiamo il mondo (a cura della regione Veneto)

Si è basato su un gioco ispirazione L/C sulla caduta della Torre di Babele e ricomposizione. È stato presentato il decalogo della mondialità. Sono state verificate ipotesi di riproducibilità nei CFM e taratura per le fasce di età, in maniera da favorire un approccio organico, legato cioè allo specifico della branca, del tema della mondialità.

Basi aperte (a cura del Settore Specializzazioni)

È stata fatta una presentazione del progetto del Settore Specializzazioni (accoglienza di classi di scuole elementari e medie nelle basi scout del Settore durante la settimana della cultura scientifica e tecnologica) e una presentazione delle fasi dell'attuazione: progettazione con i professori, esecuzione con i ragazzi e verifica congiunta.

La gestione dei conflitti

Dinamiche di ruolo nella gestione dei conflitti. È stata fatta una simulazione di discriminazione, e si è poi passati alla reazione ai conflitti, simulazione di un conflitto, condivisione delle soluzioni e schema di Pat Patford. È emersa una esperienza di C.F.A realizzato in Puglia durante il quale la staff lavora molto sull'ascolto attivo. Il percorso fatto può essere riproposto con opportune varianti come laboratorio per capi al campo E/G.

I temi della riflessione metodologica oggi in Agesci

Il noviziato (a cura della regione Veneto)
Il laboratorio ha presentato una metodologia di lavoro praticabile per poter offrire ai

ragazzi la possibilità di vivere il momento del noviziato anche quando il numero dei ragazzi stessi od il numero dei capi non permette la costituzione di un "noviziato normale".

L'idea di lavoro che la regione Veneto ha proposto a quei noviziati in difficoltà per il numero dei capi e/o per il numero dei ragazzi viene adottata da altri gruppi in Italia, quindi il problema non circoscritto ad una Zona, ad un Gruppo, ma è abbastanza diffuso a livello nazionale. Sostanzialmente sono stati individuati i punti positivi e negativi della proposta da tutti i partecipanti; tra i positivi sono emersi il buon lavoro di staff, l'importanza di offrire comunque ai ragazzi di vivere il noviziato ed il confronto con il clan; tra i negativi sono emersi la difficoltà di fare comunità con numeri piccoli, l'uso degli strumenti e la mancanza di diarchia nel noviziato.

Il Nuovo Sentiero (a cura della Branca E/G)

La sperimentazione sul Sentiero in Branca e/g : lo stato dell'arte, le prospettive future e uno spazio per il confronto.

Educare in rete

Educare alla pace e alla non violenza (a cura della regione Calabria)

Il progetto si è rivelato un ottimo esperimento di lavoro in rete con altri soggetti sociali (scuola), dimostrando come realtà educative diverse possono concorrere, ognuna con il suo specifico, a comuni obiettivi educativi. Il metodo scout tradotto per applicazioni in ambiente di tipo scolastico può far maturare nuove sensibilità nei giovani su temi di così ampia valenza sociale. L'esperienza si è dimostrata riproducibile in



tutte quelle realtà dove la sensibilità a questo tema è forte e dove le altre agenzie educative sono disponibili a mettersi in rete.

La campagna per la messa al bando delle mine antipersona: i perché di una "scelta politica" (a cura della regione Marche ed Emergency)

È stato simulato un campo minato, con illustrazione dei vari tipi di mine, loro conseguenze, loro uso, produzione, commercializzazione. Presentazione in estrema sintesi del Trattato di Ottawa (messa al bando delle mine nel mondo). Sono emerse possibilità di lavoro per la sensibilizzazione dei ragazzi (E/G e R/S), grazie alla testimonianza dei membri di Emergency che hanno vissuto esperienze dirette di assistenza a vittime civili della guerra.

Eucare alla legalità, cittadinanza, impegno civile (a cura della Regione Sicilia)

Il laboratorio ha avuto come asse portante iniziato una proiezione audiovisiva, intercalata da testimonianze di attività svolte da gruppi scout della Sicilia:

- * Fondo Micciulla per l'educazione alla legalità (L. 109/94)
- * Programma Gioventù per l'Europa (finanziamenti per attività giovanili)
- * L. 285/97 progetti integrati del Palermo 10 per l'educazione in rete
- * Botteghe del mondo e commercio equo e solidale

Sono emerse nuove ipotesi di lavoro in relazione a:

- Impegno nel territorio, quartieri e scuole
- Attività per sensibilizzare e attivare una consapevolezza politica dei capi

- Fare in modo che le esperienze siano visibili sia in associazione che all'esterno
- Implementare la conoscenza e la fruibilità delle informazioni
- Creare delle reti istituzionali a "copertura" delle reti locali
- Pensare all'uso di nuovi strumenti di lavoro per una creazione di rete senza preconcetti o limitazioni

Progetto Nisida (a cura della regione Campania)

È stata raccontata l'esperienza in rete dell'Agesci Zona Napoli con servizi dell'area penale minorile della Campania e il comune di Napoli, per la realizzazione di attività in stile scout di rovers e scolte con i minori dell'area penale nell'isolotto di Nisida. È seguito un momento di confronto ed elaborazione sulla metodologia scout con minori a rischio.

Alcuni Clan hanno presentato la loro esperienza. La proposta lì è stata fatta direttamente dal Comune, e la stipula dell'accordo è stata immediata. Un gruppo di capi ha formato una cooperativa e ci lavora anche professionalmente (part-time).

Come nuova ipotesi di lavoro è emersa la necessità di un contatto/accordo al livello nazionale con il ministero della Giustizia, che potrebbe agevolare anche il lavoro locale.

Mangia con la testa, combatti la fame (a cura del Settore Internazionale)

- * Il laboratorio ha presentato il tema del 2003 per il THINKING DAY. Campagna FAO WAGGGS sul diritto al cibo, una

corretta alimentazione, eccetera. Si è iniziato con un gioco sulle sigle scout e non con relativo profilo.

Dai partecipanti sono emerse le seguenti esperienze da valorizzare

- Ci sono zone (Veneto) che per gli eventi di Zona usano prodotti del commercio equo e solidale
- Alcune cooperative stanno studiando come introdurre i prodotti del commercio equo e solidale
- Contatti con le Associazioni di consumatori per un consumo alimentare più attento e rispettoso

Benchè programmati non si sono tenuti, per insufficiente numero di iscritti, i laboratori su:

Giochi di ruolo nell'incontro con l'altro (a cura del Settore Animazione Internazionale)

"Passaggi": gioco sulla problematica dei rifugiati; "Lo scambio": multiculturalità, appartenenza, comunicazione

Ragazzi coraggiosi: il diritto allo studio e all'educazione per tutti (a cura dell'Area metodo)

Illustrazione del Programma di studio multiculturale per l'anno 2003 che si rivolge a ragazzi italiani, israeliani e palestinesi perché come noi, Sara Agar, Maria, Tommy e Jianbing possano studiare un comune futuro di pace.

Solidarietà e impegno civile (a cura del Settore EPC)

Gioco interattivo che attraverso una esperienza di solidarietà tramite un intervento di protezione civile.



Conclusioni

Voci di corridoio

Verifica in itinere raccolta strada facendo durante il convegno dalla Redazione di Proposta Educativa... con interviste in presa diretta

Stefano Costa

Dai racconti dei diversi capi intervistati sono emersi..

CRITICHE E DUBBI

La tavola rotonda iniziale fra le Associazioni che educano giovani è sembrata poco approfondita e con poco confronto sugli aspetti più prettamente metodologici. Più in generale è stato detto che il rischio di un convegno come questo è quello di “parlarsi addosso” senza poi stringere. C’è chi si aspettava più evidente l’apporto delle branche e chi avrebbe voluto più spiritualità.

APPREZZAMENTI

È stata notata da tutti la grande partecipazione di capi, una sensazione generale di qualità, il sentirsi “associazione”.

È stato apprezzato...

...che si parlasse di “rete” non solo come elemento politico o di immagine, ma anche come elemento educativo e metodologico. ...gli incontri con gli esperti, che ci hanno

invitati a riappropriarci del nostro metodo. ... che il convegno fosse impostato anche come occasione importante per vedere le differenze fra lo scautismo del sud e quello del nord e per conoscere esperienze di scautismo di frontiera. ...che il convegno sia stato a 360° e che siano state trattate tutte le sfaccettature della questione; è stato anche percepito il gran lavoro di preparazione. ... che sia stato affrontato con coraggio il tema della flessibilità del metodo: non legati in modo tradizionale al passato, ma in ricerca di verifiche e sperimentazioni per creare un migliore percorso educativo. ... la corrispondenza fra le questioni trattate e le esigenze rilevate dai capi e dai ragazzi. ... il fatto che siano stati forniti spunti di approfondimento e riflessione per poter pensare a temi di formazione capi permanente a cura delle Zone che non rischi di essere un doppione di argomenti già svolti nei CFM e CFA.

IN CONCLUSIONE...

SPERANZE ED INVITI

Di fronte a tante parole e tanti stimoli è necessario fare un lavoro di sintesi da comunicare a tutti i capi (e questo inserto è segno di questa volontà); sempre riguardo alla possibilità di discutere ed elaborare il materiale emerso dal Convegno è stata inoltre espressa una preoccupazione per la ristrettezza dei tempi del percorso che dal Convegno debbono portare al Consiglio Generale che quest’anno affronterà proprio il metodo come tema di interesse principale: quali saranno gli spazi del confronto? Come passare dalle idee alle azioni? Infine è stata vista spesso la necessità di una stretta integrazione con il percorso di Formazione Capi perché continuamente emergeva la necessità di puntare su una formazione attenta agli aspetti relazionali e alla intenzionalità della applicazione delle tecniche scout.

In estrema sintesi si potrebbe concludere affermando che occorre un equilibrio fra leg-

gerezza del metodo (si corre il rischio di una automaticità eccessiva e di scarsa intenzionalità nella applicazione) e senso di complessità (che porterebbe al rischio di paralisi). I nodi centrali che sono emersi e che rimangono come impegno per tutti i livelli e per tutti i capi sono: **cogliere i bisogni dei ragazzi, capire i loro linguaggi, saper stare loro vicini, dare loro tempo e fiducia, accompagnare, delicatezza dell’educare, importanza dell’aspetto relazionale, non dare, né ai capi né ai ragazzi, risposte certe, ma la capacità di porsi domande e trovare soluzioni adeguate...**

Il tutto è ben rappresentato in questa frase che diventa anche un augurio ed un impegno:

Qui il compito è un altro: scoprire soluzioni, rapporti, connessioni, variabili sempre nuove, costruire dei prototipi che prefigurino il corso degli eventi; indicare dei modelli invitanti, che insegnino all’uomo come può essere uomo; inventare l’uomo interiore. Robert Musil





Coeducazione in Agesci oggi



Rosa Calò
IMIE Centrale

**Amore è passeggiare
insieme sotto la pioggia**

TEMA CALDO?

La coeducazione è una scelta decisiva nella nostra proposta. Non per nulla nell'ultimo grande evento che si è tenuto in Italia per capi, la route del '97, uno dei temi di riflessione e di approfondimento è stato il tema della coeducazione che ha lasciato emergere tutta una serie di problemi su cui in futuro potremmo confrontarci: il problema del superamento dei ruoli, degli stereotipi, il problema della identità e del rapporto con l'altro, tutto il problema legato alla morale sessuale quali proposte e quali scelte si fanno, cosa ne pensiamo sul piano del pudore dei rapporti precoci, della fedeltà nella coppia, il tema della omosessualità, ecc. sono tutti temi che forse richiedono appena accennati in questo incontro, ma che richiedono un confronto ed un approfondimento. Il titolo era "Uomini e donne non solo gente" proprio a sottolineare un essere insieme nel rispetto delle proprie identità, identità però che si formano separatamente, ma che si costruiscono nel rapporto con l'altro. Nella definizione di coeducazione in AGESCI abbiamo recuperato ultimamente, nel Patto Associativo, il concetto di coeducazione e in questo concetto abbiamo recuperato il concetto della alterità, della diversità, dell'identità e del-

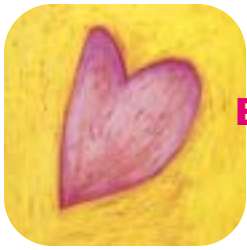
l'uguaglianza che sono tutti termini che non si auto escludono, anzi l'identità si forma entrando in relazione, l'uguaglianza vera è forse mettere tutti nella condizione di essere veramente se stessi cioè uno diverso dall'altro, uno unico rispetto all'altro.

Questa come premessa in riferimento a quello che è oggi l'AGESCI nei confronti della coeducazione.

QUALE SLOGAN? NON DIMENTICARE!

Uno slogan possibile per la coeducazione oggi può essere non dimenticare. Non dimenticare che cosa? Che cosa non dobbiamo dimenticare in questo impegno per la coeducazione? Allora non dimenticare la tenerezza ovvero educare ad un nuovo sguardo sulle cose, scoprendo di queste cose il mistero e l'avventura che la scoperta di questo mistero comporta. Non dimenticare che cosa? Un nuovo linguaggio, un linguaggio che rinomini il mondo che ridia nome al mondo, che dica il mondo con modalità differenti rispetto alle parole usate oggi.

Ancora un nuovo linguaggio che si avvalga della alfabetizzazione dei sentimenti cioè insegnare a provare sentimenti e a



dare un nome a questi sentimenti, anche sentimenti che possono spaventarci, una vicinanza fisica, concreta con i ragazzi per conoscerne il loro linguaggio non denigrarlo ma smontarlo giocando. Allora vedete in questo nuovo linguaggio si tratta di ridare nome, provare sentimenti, essere vicini fisicamente, giocare al recupero dei sensi e del senso. Ancora non dimenticare che l'identità non va cristallizzata, ma un'identità che va richiamata a ridefinirsi continuamente nell'incontro con l'altro, mettendosi in discussione. L'identità si costruisce nell'incontro e nella relazione. Non dimenticare di fare del conflitto una risorsa per l'educazione. Il conflitto conduce poi a fare pace: tutti vogliamo uscire da una situazione di conflitto e dunque sentiamo la necessità di fare pace di mediare.

SEPARARE E CONTAMINARE

Nella coeducazione c'è bisogno di momenti di separazione, tutti lo abbiamo più o meno ribadito, momenti di separazione a seconda delle situazioni, dei contesti, delle età per rafforzare poi la volontà di cercarsi. Quindi contaminazione a partire dalle differenze. Educare è insegnare a morire, morire come infanti, come bambini per essere uomini e donne del futuro, uomini e donne adulti. Un itinerario educativo quindi capovolto, che parte dagli adulti che si mettono in discussione e approda all'infanzia come ultima tappa per imparare a morire ed essere adulti.

CULTURA E DIFFERENZA

Vi è infine la necessità di una cultura nuova che sottenda questo discorso di cui ci stiamo occupando: una cultura nuova che va oltre le tappe storiche che questo problema ha vissuto. C'è stato nel corso del tempo un momento in cui si è lottato per essere tutti uguali, la donna uguale all'uomo, l'immagine è la donna soldato, la donna può fare tutto ciò che può fare l'uomo; seconda tappa del dibattito: pari opportunità, c'è il riconoscimento delle differenze che non discriminano; terzo momento: la diversità come paradigma, come modello, valorizzare le differenze là dove si sono perse.

SAPER LEGGERE

Dobbiamo essere in grado di leggere i bisogni, di leggere la situazione che è diversa da un posto all'altro, da una persona all'altra; la necessità di rispondere a questi bisogni: uno dei problemi grossi è proprio questo: come porsi, come rispondere a dei bisogni che emergono a fronte di una proposta che può andare in tutt'altra direzione. Di fronte a quei bisogni se noi ci adattiamo perdiamo identità o no? Come non perdere l'identità, la forza di una proposta che si fonda su dei valori alternativi? Serve una maggiore consapevolezza di queste cose, serve il coraggio di farne oggetto di dibattito, di discussione e ognuno per il ruolo che ha nell'ambito in cui opera deve farsi carico e portavoce di tutte queste tematiche e problematiche. 🌸





Ma tu... lo fai?

Risposte delicate a domande imbarazzanti

Ieri sera, alla fine della riunione di clan, Michele, quasi diciotto anni, mi ha fatto (primo nella mia lunga ed onorata carriera di Capo scout) **il Domandone:**

“Ma tu e la tua morosa, lo fate?”.

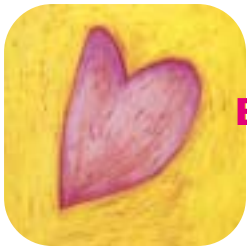
La risposta è stata provvidenzialmente (?) rimandata da un intervento casuale, ma molto tempestivo, della capo clan che mi ha *impedito di far fronte* ai miei doveri (?) di educatore. E adesso? Che faccio? gli devo una risposta... non posso cavarmela con un sorrisetto tanto ambiguo quanto, forse, eloquente.

L'argomento, comunque, mi è rimasto in testa tutta notte. Ogni volta che mi giravo nel letto, mi sommergevano domande e pensieri che ancora adesso sono senza risposta. Ho provato a metterne alcuni in fila.

1. prima considerazione: incidenti all'intervento della capo clan! rispondendo subito avrei certamente sfoderato doti cabarettistiche, concludendo con un sorriso e ribattendo *“Ma tu i fatti tuoi, mai?”* Certo, avrei **eluso la domanda**, ma avrei posto rimedio all'improvvisa sudorazione del palmo delle mani...
2. già perché, indipendentemente dal *COSAFACCIOIO*, la domanda, anzi l'argomento, anzi forse anche il fatto stesso di mettersi lì e parlarne imbarazza un po'. Scusate: voi, dei fatti vostri, molto, ma molto intimi e segreti (*soprattutto se riguardano l'Argomento*), **parlate abitualmente con i ragazzi** (ricordo che secondo Statuto i cosiddetti

ragazzi vanno dai 7/8 ai 21 anni)? E se sì, lo fate spontaneamente o solo su domanda precisa?

3. se non ne parlate, è perché non ritenete che siano aspetti di voi da raccontare?
4. e se ne parlate, perché lo fate? forse è chiesto di essere “modelli” per i ragazzi?
5. chiesto da chi? E poi, modelli di che?
 - a. Di perfezione? allora dovrei dire tutto ciò che faccio; anzi, forse non dovrei nemmeno dire, ma soltanto parlare con le opere... ma l'argomento è evidentemente *delicato*.
 - b. Di persona “in cammino”? già, nessuno è *arrivato*, l'importante è essere orientati verso...; allora dovrei dire: *“ci sto lavorando”* (sul serio?).
 - c. Di imperfezione: sono così, sì lo faccio, prendere o lasciare.
 - d. Di quello che si *dovrebbe* fare: piccoli farisei dei quali Gesù ha detto *“fate quello che dicono, non fate quello che fanno”*.
6. comunque occorre “accompagnarli” nel trovare la propria risposta. Sì, ma intanto la domanda te la fanno e aspettano che tu dica loro qualcosa.



7. ma poi è giusto parlare di questo? Anzi vorrei porre la domanda in modo diverso: ai ragazzi **fa bene** sapere quali sono i comportamenti dei Capi educatori?
8. quali sono gli effetti di una risposta data dal Capo? Ci preoccupa che cosa possono pensare di noi i ragazzi? abbiamo paura di perdere la faccia o di farla perdere ad altri (*guarda, sono cose che non riguardano solo me, ma che coinvolgono anche un'altra persona, quindi preferisco non parlarne...*)?
9. possiamo invece sperare in un mondo, una vita migliore, del nostro, della nostra, per i nostri ragazzi? e allora sapendo che, rispondendo a quella domanda, potrei far loro del male, scelgo di tacere.
10. ...forse prima di rispondere a Michele, devo imparare a conoscerlo molto meglio.

Nota finale polemica e decisamente fuori tema. Provo a rileggere le considerazioni, immaginando che la domanda iniziale sia *“Ma tu e la tua morosa speculate in borsa, prendete soldi in nero senza rilasciare fattura o falsificando, ma*

solo un pochino la dichiarazione dei redditi, sfruttate il lavoro altrui comprando le marche sottocosto quasi certi, ma meglio non pensarci che dietro a quelle scarpe c'è un bambino che lavora in uno stanzino,...” perché a volte l'impressione è che su questo tema si faccia la caccia alle streghe, si cerchi o pretenda una coerenza assoluta scordando prima per noi e poi per i nostri ragazzi che i comandamenti sono 10, e che molti sono gli aspetti di coerenza che nel nostro progetto di vita potrebbero vacillare quando un giorno ci verrà chiesto *“ero nudo e non mi avete vestito...”*.

La verità è allora importante in tutte le aree della vita come pure la coerenza, su tutte siamo chiamati a fare strada, su tutte a porci come modelli (in fondo proprio in quel brano del Vangelo Gesù non cita i peccati di lussuria come causa della condanna, ma **l'indifferenza...**). Forse è proprio questa la pista di lavoro sui cui preparare i nostri ragazzi, con cui accogliere le loro difficoltà, le loro e le nostre cadute, nel 6° come negli altri comandamenti: non è una furbata per non rispondere o aggirare l'argomento, è un mirare alto, un rigettare più in là l'orizzonte degli interessi e l'obiettivo della ricerca. 🍷





Attività e spunti

per educare all'amore

per i bambini...

Obiettivo: **Constatare**

1. che siamo diversi,
2. che lo siamo perché Dio ci ha voluti così,
3. che è bello che sia così,
4. che bisogna condividere e assecondare il progetto di Dio.

1. Siamo diversi

[mezzo IL QUIZ]

Nel ritrovarsi per l'attività Akela non dà indicazioni di come i Lupetti/e devono disporsi

- Un VL distribuisce il foglio del primo quiz (Scheda 1)
- Un VL distribuisce il foglio del secondo quiz (Scheda 2), ritira il 1° e procede a mettere su un cartellone, già predisposto, le risposte, separando quelle dei Lupetti e delle Lupette
- Si compila con la stessa divisione il cartellone riepilogativo del 2° quiz.

Akela fa osservare che:

- il Branco si è disposto (con ogni probabilità) in gruppetti dello stesso sesso
- le risposte, probabilmente, dei Lupetti non sono uguali a quelle delle Lupette
- anche il marziano si è accorto che ci sono maschi e femmine
- cerca di evidenziare che siamo diversi: di testa, di cuore, di corpo.

Perché?

SCHEDA n° 2 Il marziano sulla terra

Obiettivo. Risiede nell'ultima domanda che viene preceduta dalle altre tre per non dichiarare inizialmente il tema dell'attività e diminuire la possibilità di sorrisini e imbarazzi.

Un marziano atterra sul nostro pianeta e all'inizio, abbastanza disorientato, si comporta anche in modo strano; provate a prevedere cosa farà.

A mezzogiorno sentendo fame dove andrà a cercare cibo?
 ♥ in farmacia?
 ♥ da un meccanico?
 ♥ in un supermercato?

La prima notte dovendo dormire cosa cercherà?
 ♥ un albero?
 ♥ una casa?
 ♥ un'auto?

Al mattino volendosi lavare cosa cercherà?
 ♥ una fontana?
 ♥ un distributore di benzina?
 ♥ una lattina di coca?

Si è accorto che gli umani non sono tutti uguali; incontrando Mowgli dove guarderà per capire se è un maschio o una femmina; segnali con la matita

SCHEDA n° 1 Gioco dei quiz

Obiettivo. Rilevare diversità di sensibilità e di comportamento fra Lupetti e Lupette.

Quale racconto della giungla ti è piaciuto di più?

- ♥ I fratelli di Mowgli;
- ♥ La caccia di Kaa;
- ♥ Il fiore Rosso
- ♥ La tigre! La tigre!;
- ♥ I cani rossi

Quale personaggio è il tuo preferito?

- ♥ Akela;
- ♥ Bagheera;
- ♥ Baloo;
- ♥ Kaa

Qual è il tuo colore preferito?...

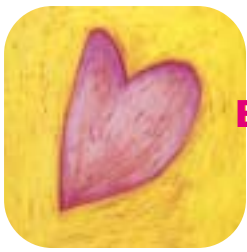
Quale regalo o giocattolo ti piacerebbe ricevere?...

Quale gioco proponi di fare dopo questi quiz?...

Qual è il tuo sport preferito?...

Chi vorresti vicino a te a mangiare?...





per i bambini... [segue]

2. Dio ci ha voluti così

[mezzo LA BIBBIA (Parola di Dio)]

Akela chiede aiuto per rispondere a questo "perché" a Baloo che legge il primo racconto (Sacerdotale) della creazione dell'uomo, Gen 1,26-31.

Akela: "Tu Baloo hai letto la Bibbia, ma io conosco un altro racconto" (Scheda 3)

3. È bello che sia così

[mezzo CONVERSAZIONE]

Akela pone due domande: Chi vorrebbe invece di papà e mamma avere

- solo la mamma
- solo papà
- due papà
- due mamme

Alle Lupette:

- Chi vorrebbe essere nato bimbo.

Si spera che dalle risposte Akela possa concludere: allora è bello

- che ci siano maschi e femmine
- essere maschi o femmine.

Ai Lupetti:

- Chi vorrebbe essere nato bimba.

4. Condividere e assecondare il progetto di Dio

[mezzo LA PIZZA]

1° Versione (con azione)
Akela prende la pasta per una pizza, pomodoro, olio, origano, mozzarella... e prepara una pizza. Un VL arriva con una pizza calda e fumante. Akela: Quale preferite?

La mamma prepara la pizza, ma quando sta per metterla in forno una sua amica la chiama al telefono: Pierino, molto goloso e impaziente, comincia a mangiare la pizza cruda.

2° Versione (racconto)

Conclusione

Baloo: Abbiamo visto

- che Dio ci ha fatti Maschi e Femmine
- che il mondo sarebbe in bianco e nero se non fosse così
- che Dio si è fidato di noi

Noi allora dobbiamo

- ringraziarlo di come ci ha fatti
- volerli bene e aiutarci

fra maschi e femmine

- aspettare di essere adulti e famiglia per esercitare la genitalità per non deludere chi si è fidato di noi.

NB Il presente schema è stato utilizzato in una VdB che ripercorreva nelle attività i giorni della creazione.

SCHEDA n° 3

Obiettivo. Proporre il secondo racconto (Jahvista) della creazione dell'uomo e della donna, sottolineandone le differenze anatomiche con molta naturalezza, poiché inserite nel disegno di Dio.

Premessa. Il racconto è accompagnato da una azione mimica di Akela in una delle tre versioni:

- utilizzando plastilina, creta o materiali simili mimare le azioni del racconto
- utilizzando modellini di uomo/donna alberi e animali
- senza alcun materiale ma con semplice azione mimica

Akela impersona Dio Creatore e mentre mima ne esprime, a voce alta, pensieri e intenzioni.

1. Gen 2,7. Creazione di Adamo: plasmatura e soffio
2. Gen 2,15-16. Primo tentativo; consegna del regno vegetale
3. Gen 2,18. Costatazione che Adamo è solo e scontento
4. Gen 2,19-20a. Secondo tentativo: consegna del regno animale
5. Gen 2,20b. Adamo non è molto entusiasta
6. Gen 2,21-22. Terzo tentativo: Dio plasma Eva, che, come Adamo, è ancora un essere asessuato, perché vuol dar ad Adamo un aiuto simile a lui, ma vuol tenere per sé la creazione di ogni uomo. Poi ci ripensa e decide di fidarsi e di consegnare questa prerogativa agli uomini/donne sessuati. Akela modella quattro palline (due testicoli e due ovaie) e una barretta (pene) e modifica i precedenti modelli. Sveglia Adamo e fa le presentazioni.
7. Gen 2,23. Risultato: Adamo entusiasta!

Baloo intercala al racconto di Akela la lettura dei versetti corrispondenti o ne fa la lettura alla fine, sottolineando come il racconto di Akela corrisponda alla Bibbia.





per i ragazzi...

La favola dell'uomo-donna

Questa storia te la racconto perché mi sorti dalla mente quando avevo circa la tua età, afflitta da amori troppo astratti. Ho inventato altri due finali per fare un po' di confusione. Scegli tu quello che vuoi. Quale fosse il mio, non te lo dico.

Tenerezza e Coraggio sedevano al centro dell'universo, nel punto in cui si incontrarono il tempo e lo spazio. L'altra dimensione è quella; in essa abitano rumori assordanti e colori violenti: sono le parole mai dette che una qualunque umanità avrebbe potuto creare, sono i colori non visti che nessuna mente ha potuto creare. Tenerezza e Coraggio se ne stavano muti e opachi in attesa di esser creati.

Poi successe che un calabrone per sbaglio si ritrovò nell'altra dimensione (un elettrone difettoso fu la causa di quello squarcio). Li trovò lì, invero un po' ebeti. Il calabrone, ansioso di attaccare discorso, volò sul naso di Tenerezza, che lo scacciò in malo modo. Si rivolse allora a Coraggio, ma egli sussultò intimidito. "Dunque non siete quello che dovrete essere!". E s'allontanò sdegnato.

I° finale

Il calabrone non poteva intuire cosa vi era nel cuore dei due giovani. Tenerezza avrebbe voluto raggiungere Coraggio con la sola mano. Ma non essendoci distanze, non c'era né vicino né lontano, e lei non poteva raggiungerlo. Coraggio avrebbe voluto parlare, anzi versava fiumi di parole. Ma questa gli si esaurivano nella gola, o forse, se erano già state pronunciate, si perdevano nella memoria di ambedue. Così, sedevano muti e opachi in attesa di essere creati.

II° finale

Fu il caso fortuito del moscone che creò

novità. Dopo un po' di imbarazzo, i due ragazzi si guardarono in faccia e risero di loro stessi. E cominciarono a parlare sempre con meno timore, e i loro gesti si fecero sempre meno bruschi e impacciati. L'universo, rincuorato, riprese il suo movimento. E di nuovo fu sera e poi mattina.

III° finale

A Tenerezza piacque quel modo di essere dolce del suo compagno, e volle divenire un poco come lui. Coraggio ammirò quel fare intraprendente e deciso della compagna, imparò a divenire un po' come lei. Poi si salutarono, senza paro-

le, ma con tenerezza e coraggio. Partì ciascuno di loro, lasciandosi alle spalle il centro dell'universo, quell'unico punto senza spazio e senza tempo.

Se fossi [gioco]

Obiettivo: Un gioco che serve per scoprire chi sei, cosa vorresti essere o fare...

Svolgimento: Completa le seguenti frasi scrivendo prima che cosa ti viene in mente.

- Se fossi un fiore vorrei essere... Perché...
- Se fossi un animale vorrei essere...
- Se fossi un uccello vorrei essere... Perché...
- Se fossi un insetto vorrei essere... Perché...
- Se fossi un albero vorrei essere... Perché...
- Se fossi un mobile vorrei essere... Perché...
- Se fossi uno strumento musicale vorrei essere... Perché...
- Se fossi un edificio vorrei essere... Perché...
- Se fossi un'automobile vorrei essere... Perché...
- Se fossi una strada vor-

rei essere... Perché...

- Se fossi un gioco vorrei essere... Perché...
- Se fossi un colore vorrei essere... Perché...
- Se fossi un libro vorrei essere... Perché...

Osservazioni: la lista riportata è solo un esempio, può cioè essere allargata (magari sullo specifico argomento di un'attività). Bisogna fare particolare attenzione nel mettere in condivisione i risultati; si può anche provare a riprodurre un "listone" che riporta le risposte medie di un gruppo, quelle più comuni che dunque definiscono una sorta di carta di identità comune dei partecipanti. Da usare, ma con molta attenzione, anche per qualche momento di Deserto.

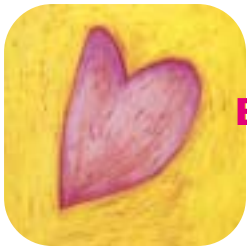
L'altro sesso [gioco]

Materiali: Fogli da disegno e pennarelli.

Svolgimento: Dividetevi in due gruppi, i ragazzi da una parte e le ragazze dall'altra...

Prima ragazzi e ragazze lavorano separatamente, cercando di rispondere alla domanda: «Cosa pretendiamo dall'aspetto esteriore dei rappresentanti dell'altro sesso? Qual è la cosa più importante quando pensiamo a un corpo maschile o femminile? Che ruolo svolge l'aspetto esteriore? Che ruolo svolge il modo di muoversi? Che ruolo svolgono pregi e forza, grazia ed eleganza?». Mettete insieme le vostre risposte e riflettete poi su cosa invece trovate sgradevole e ripugnante. Poi i ragazzi consegnano la loro lista alle ragazze e viceversa per discutere dei punti in lista.





per riderci su... o pensare...

I due ricci

Era una notte d'estate, sull'Appennino, ma spirava un vento freddo. Due ricci si incontrarono per caso in una radura, erano arrivati da parti diverse, ma adesso erano lì insieme a rabbrivire all'aria della notte. Decisero dunque di stare vicini per scaldarsi un po', ma... diavolo, ogni volta che si avvicinavano, di fianco, di sedere, di spalle, si pungevano sempre a vicenda con i loro aculei: sembrava impossibile condividere insieme un po' di calore. Tenta e ritenta, quando ormai la notte era già fonda, i due ricci scopersero finalmente l'unica maniera con la quale potevano stare vicini, cioè abbracciati pancia a pancia.

Certo, fu faticoso, ma da quel giorno non si sono più dimenticati che anche se alle volte vivere assieme può essere spinoso, non è mai detta l'ultima parola...

Unirsi a una donna significa sentirsi dire "preferisci il calcio a me", senza poterle rispondere "sì".

Pitigrilli

«Mamma, noi adolescenti stiamo scoprendo l'amore casto e neoromantico». «Uffa, chissà fino a che età mi toccherà mantenerci».

Altan

«Addio Mamma, vado dove mi porta il vento». «Non tornare spettinata e fatti dare gli alimenti».

Altan

«Guai a chi è solo: perché se egli cade non avrà chi lo sollevi»

libro del Qohèlet (4,10)

«Ama l'amico e sii a lui fedele, ma se hai svelato i suoi segreti non seguirlo più, perché come chi ha perduto un defunto, così tu hai perduta l'amicizia del tuo prossimo».

libro del Siracide (27,17-21)



Dove comincia l'amore? In casa... Impariamo ad amare nell'ambito della nostra famiglia. Anche nella nostra famiglia ci possono essere persone molto povere, e forse noi neppure ce ne accorgiamo. Non troviamo più il tempo per un sorriso, non abbiamo più il tempo per uno scambio di parole... cominciamo a portare amore e tenerezza proprio nella nostra casa. Vedrete presto la differenza!

Madre Teresa di Calcutta

È così bello completarci gli uni e gli altri! Quel che noi stiamo facendo nelle capanne della povera gente forse tu non puoi farlo.

Quel che stai facendo tu nell'ambiente per il quale sei chiamato - nella tua vita familiare, nel tuo ambiente di studio o di lavoro - noi non possiamo farlo.

Ma tu e noi assieme, stiamo facendo qualcosa di bello per Dio.

Madre Teresa di Calcutta





Il gioco dei cavalieri e del drago

Contro chi combatte oggi San Giorgio? Con quali principi e quali regole possiamo affrontare i nuovi mostri?

Marsilio Parolini



Che San Giorgio, il santo patrono degli esploratori, sia realmente vissuto o sia un mito, non c'interessa molto. La tradizione lo colloca nel IV secolo dopo Cristo, ma divenne importante soprattutto dopo il 1100, quando i crociati prima e i cavalieri medievali poi lo additarono ad **esempio e simbolo del mondo cavalleresco che si impegnava a difendere i deboli, i miseri e gli indifesi: è il cavaliere senza paura che, nel nome di Cristo e con il suo aiuto, è pronto a offrire la vita per gli altri.**

Nove secoli dopo, Baden-Powell lo ha indicato come modello da seguire a tutti gli scout. La Legge, la Promessa, il saluto e il motto sono i fondamenti scout, tutti ispirati al principio dei cavalieri.

San Giorgio è ancora attuale oggi? A prima vista sembrerebbe di no, perché nessuno va più a cavallo, per le strade di deboli se ne incontrano pochi, i draghi non esistono. Ma se S. Giorgio è il simbolo della cavalleria e il drago è il simbolo del male apparentemente invincibile, è proprio oggi che bisogna puntare sulle doti proposte dal nostro santo patrono.

I draghi di oggi sono il terrorismo, la guerra, lo sfruttamento, l'inquinamento, la corsa alla notorietà, al potere e al denaro. Se crediamo che queste cose non fanno l'uomo migliore, anzi lo portano inesorabilmente a scivolare su un piano inclinato che precipita nel vuoto e nel nulla, allora di San Giorgio ne occorrono molti.

Ma che si può fare – e l'interrogativo vale per i ragazzi come per i capi – per lottare contro questi mostri, che anche i potenti del mondo non riescono a debellare?

Partiamo dal motto "Estote parati". Dobbiamo prepararci alla vita:

- acquisire conoscenza e competenza, facendo il nostro dovere nello studio;
- percorrere il sentiero scout, le tappe, le competenze e le specialità, per affrontare le attività;
- approfondire la conoscenza dei problemi mondiali senza delegarli agli altri;
- incorporare delle sane e buone abitudini, che ci porteremo avanti per tutta la vita.

Continuiamo con la Promessa, con cui ci siamo impegnati di fronte a tutti:

- avere il senso dell'onore;
- sforzarsi di fare del proprio meglio;
- fare il proprio dovere;
- aiutare gli altri in ogni circostanza;
- rispettare la Legge scout.

E proprio a riguardo della Legge scout:

- conoscerla e capire che cosa richiede;
- credere e seguirla in ogni articolo.

E infine il "saluto", con cui gli scout si incontrano e si riconoscono:

- ricorda i punti della Promessa,
- in cui il forte difende il debole.

Molto tempo fa, ogni anno si svolgeva l'incontro di San Giorgio in cui tutti gli scout della regione si riunivano per un incontro di gioia e di festa. Con il passare del tempo, il gran-



Giocare con cavalieri e draghi

Giocare con cavalieri e draghi

Uno strumento più che adatto per far entrare nella nostra vita – di capi e di ragazzi – i valori indicati da San Giorgio è il gioco.

Ci sono giochi e attività che favoriscono intrinsecamente la dimensione cavalleresca della vita.

Prendiamo ad esempio il “grande gioco”, in particolare un bel combattimento a scalpo. Potrebbe sembrare un’attività che istiga alla violenza, ma se compiano un esame su che cos’è la presa dello scalpo (o altra forma di presa in cui si lotta), avremo una sorpresa. Il combattimento può avere delle opzioni nelle regole, stabilite durante la spiegazione:

- alla francese (lotta) o all’italiana (cavalleresco);
- uno contro uno o tutti contro tutti;
- con una o due mani;
- valido o non valido per terra.

C’è chi afferma che l’opzione più cavalleresca è quella all’italiana (uno contro uno, con una mano, non valido per terra): è parzialmente vero, perché se io caposquadriglia, grande e grosso, sfido l’ultimo novizietto, rispetto sì la regola del gioco, ma non il principio.

Se si gioca con la vita intercambiabile e io, che ne ho tante, le offro solo ai più capaci, evitando di darne ai più piccoli perché presumo che siano scalpati subito, non seguo il principio della cavalleria, e più in generale non rispetto tutti i fondamenti scout prima elencati. Se poi è un ragazzo più piccolo che ci sfida, perché vuole mettersi alla prova, occorre cercare di non usare la forza, e qualche volta lasciarlo vincere. Non ne va del nostro onore e su di lui avremo compiuto un’azione che gli permetterà di avere più sicurezza nei propri mezzi. Il principio sta al di sopra della regola e i ragazzi, quando saranno adulti, comprenderanno che non è tanto importante rispettare la legge quanto lo spirito della Legge.

Gesù, nel discorso della montagna e in tutta la sua predicazione, mette in evidenza proprio questo. Alla legge di Mosè, che comunque è una legge buona, non mette in contrapposizione la buona novella, ma va oltre. Vuole che compia un passo in più, quello dell’amore.



de numero dei partecipanti ha costretto gli organizzatori a realizzare incontri zonali, generalmente chiamati “festa di primavera”.

Questi incontri non devono essere un pretesto per compilare classifiche di abilità, ma una verifica del livello raggiunto in quel momento, e un confronto di esperienze con altri scout e guide. Si partecipa a queste feste con spirito di unità e di fratellanza, cercando soprattutto ciò che ci unisce, i valori e le speranze comuni. È un momento per capire che non si è soli a combattere il drago. Torneremo alle nostre cose di tutti i giorni con il coraggio di lottare per la vita futura, sapendo che molti altri sono al nostro fianco. Avremo, quindi, il coraggio di non nasconderci, di non vergognarci di essere scout o cristiani.

Il Papa a Denver ha gridato ai giovani «Non abbiate paura!». Non abbiate paura a costruire il regno di Dio. Può cominciare qui sulla terra. È un regno di felicità. B.-P., con un messaggio lapidario, ci indica la strada:

«Ogni uomo corre dietro a un successo. L’unico vero successo della vita è la felicità. Due le chiavi per essere felici: vivere la vita come un gioco, fare felici gli altri».

Scolpitemo nelle vostre menti. Scrivetelo sulle pareti del vostro cuore. Ditemelo a tutti. 🌱





La Carta d'impegno della squadriglia

U *Un invito al consiglio capi, una proposta valida per sempre, per realizzare la miglior squadriglia possibile. Una Carta che orienti l'avventura di ogni squadriglia, concretizzandosi in imprese e opportunità di crescita scelte da ogni ragazzo e ragazza.*

Andrea Brignone

«Lo scopo principale del sistema delle pattuglie è quello di dare una vera responsabilità al maggior numero di persone»
B.-P. (*Scoutismo per ragazzi*, 1908).

«Il sistema delle pattuglie è l'aspetto essenziale per il quale l'educazione scout differisce da quella di qualsiasi altra organizzazione» B.-P. (*Il libro dei capi*).

«La pattuglia è l'unità più importante dello scautismo; se ogni Pattuglia è ben formata dal suo capo, tutto il reparto non può che essere di buon livello» B.-P. (*Taccuino*).

Pensare ai contenuti del Campo nazionale mi ha indotto a ritornare alle fonti. Non si tratta di coprirsi dietro i testi di B.-P., né di voler utilizzare con diversi fini citazioni a effetto estratte da un ambito più ampio; voglio invece sottolineare oggi, in un contesto sociale diverso, idee e intuizioni che ritengo sempre e ancor più valide.

La proposta del Campo nazionale, costruita sull'idea dell'autonomia della squadriglia, non nega in alcun caso la validità di tutte le altre strutture del reparto – occasioni importanti da utilizzare con intenzionalità secondo il sentiero di ciascun esploratore e guida –, ma è certo che senza di questa e senza quello spirito di banda che deve riunire i ragazzi di oggi le altre strutture non esisterebbero.

Raccogliere questa sfida vuol dire mettersi in discussione, rileggere la propria proposta metodologica e, dinanzi a grandi sfide, è comprensibile che si abbia timore di non poter riuscire. Eppure, questa occasione, che attendevamo da tanti anni, non può essere sprecata. Non ci nascondiamo – è vero – che la realtà delle nostre squadriglie non è certo ideale, ma non è non riconoscendole la giusta autonomia che possiamo svolgere con efficacia la nostra azione educativa. Occorre



prepararsi, affinare le nostre competenze e quelle dei nostri esploratori e guide, saper guardare a traguardi importanti senza perdere di vista la realtà di ciascun reparto, di ciascun ragazzo.

E allora, se una squadriglia in gamba è quella capace di gestire da sé il proprio tempo e il proprio materiale, coinvolgendo tutti i suoi componenti, secondo il proprio sentiero, nel continuo lavoro di imprese di reparto o di squadriglia, dobbiamo lavorare per questo obiettivo. Essere perciò vicini ai nostri ragazzi, presenti nelle diverse circostanze, affiancandoli in questo continuo impegno senza mai occupare il loro posto, garantendo l'indispensabile autonomia nella scelta e nella realizzazione delle attività che vorranno organizzare per il piacere di costruire insieme la loro avventura. Ma questo è l'ordinario. Questo è il normale compito di ciascuna squadriglia e di ciascun capo reparto. Per il Campo nazionale dobbiamo osare qualcosa di più: chiediamo infatti alle squadriglie di costruire una **Carta di impegno della squadriglia**. Non vuol essere un'invenzione da lasciare sulla

carta o un inutile strumento che ingabbi la creatività dei nostri ragazzi; si tratta di **visualizzare i sogni, le aspettative di una squadriglia che si pone in cammino** verso il Campo nazionale. Non soltanto per chi vi partecipa: tutte le squadriglie costruiscono la propria Carta di impegno. Costruiscono quindi, in base alla realtà interna ed esterna, la rotta che in vista del campo vogliono seguire per giungere preparate a un campo estivo particolare. **I propri sogni, le aspettative, i desideri legati allo specifico contesto territoriale, ma anche le competenze, le tecniche e le capacità da acquisire per realizzarli.** Una Carta punto di incontro sia per le squadriglie che si incontrano al Campo nazionale, sia per coloro che non vi partecipano.

Il nostro compito è saper guardare già oggi oltre questa particolare occasione di incontro, per aiutare i nostri esploratori e guide a essere realmente uomini e donne della Partenza. Una Carta di impegno che orienti durante l'anno in vista del Campo l'avventura di ogni squadriglia, concretizzandosi in imprese e opportunità di crescita scelte da ogni ragazzo e ragazza. 🌱



Che cos'è la Carta d'impegno della squadriglia

Ogni squadriglia, partendo dalla propria realtà, con riferimento alla Legge e alla Promessa, si prende degli impegni concreti e assume uno stile di lavoro; agisce sulla realtà seguendo una bussola, avendo cioè uno scopo, un valore che l'orienta: fare del bene e "rendersi utile" (lasciare un segno).

Come realizzare la Carta

- Non si tratta di discutere su un grado minimo di competenza, ma sulle competenze necessarie a ogni esploratore e guida affinché il reparto sia il miglior reparto e la squadriglia la migliore squadriglia (o la squadriglia più autonoma).
- È una proposta di lavoro pluriennale (vale per sempre). Annualmente il consiglio capi determina tappa per tappa le competenze richieste di ogni esploratore e guida. Lo fa in base alla propria esperienza, rileggendo l'esperienza dell'anno precedente, spingendo gli esploratori e le guide verso le parti da sviluppare
- Il consiglio capi deve identificare cose da fare, non modi di essere
- Il percorso di anno in anno deve essere continuativo, senza stravolgimenti.

La forma dell'acqua

Proposte ai clan per il campo nazionale E/G

PERCHÉ IL SERVIZIO? Come sanno bene quelli che bazzicano la branca R/S e come già B.-P. ci aveva detto, perché è una possibilità concreta di costruire la propria felicità. Provare per credere.

Laura, Mimmo, don Emilio
 e la Pattuglia Nazionale R/S



dimensione “mediata” del servizio è senz’altro maggiormente una **dimensione politica**. Un passo in più verso una consapevolezza adulta. Anche questi Clan avranno un sorriso sulla pelle. E magari una route per costruire la comunità.

Il sorriso è solo un esempio di uno stile che, acquisito in Clan, diventa stile di vita. È forse il tema più importante legato alla presenza delle comunità R/S nei campi dei reparti a fine luglio: il Clan ha modalità proprie e specifiche di vivere lo scautismo, che non sono più quelle del reparto. È l’occasione per i Capi unità di riproporre in modo esplicito la

Questa la proposta ai Clan che parteciperanno all’esperienza del Campo Nazionale E/G.

Il servizio svolto per i fratellini più piccoli sarà inoltre un’occasione privilegiata di **testimonianza** delle scelte consapevolmente fatte proprie in Branca R/S.

Come vivere la scelta del servizio sulla nostra **pelle**? Con un tatuaggio (fatto con l’henné!) o una maglietta: può essere un modo di ricordare a noi e agli altri un impegno. L’immagine di un sorriso ☺ è quella che può distinguere una strada verso la noia e la depressione da una strada verso la felicità. I Clan, anche quelli che non partecipano al Campo, ma vivono la scelta di servizio in un atteggiamento di serena disponibilità quotidiana, potrebbero prepararla durante l’anno.

Meno gratificante sembra il ruolo dei **Clan che monteranno e poi smonteranno** il Campo: non vedranno l’ombra dei reparti di esploratori e guide. Potranno però rileggersi il Card. Martini quando, a proposito di chi è il nostro prossimo, spiega che non sempre conosciamo il volto di quelli per cui spendiamo il nostro tempo e le nostre energie, ma la

sostanza della comunità R/S, che nasce sulla strada e nel servizio (e si vive, ma non si crea, durante una riunione in sede). È significativo che i più piccoli se ne accorgano e che i più grandi ne siano credibili testimoni. Stile in Clan è attenzione al fumo, agli alcolici e ad ogni altra “**dipendenza**” (anche i cellulari). Stile in Clan è un modo di **pregare** che non è più quello del reparto: è una modalità più adulta e profonda. Stile in Clan è anche una modalità di **animazione** serale che non è più la scenetta della squadriglia: è una veglia rover, è un concerto, è un acrobata o un clown. È infine una competenza che diventa servizio per gli altri e anche per noi stessi.

La competenza è premessa indispensabile per l’autonomia: valore fondamentale cui educiamo nel cammino scout e che diventa scelta della Partenza. Non esclude la manualità, il saper fare, il pronto intervento, anzi può richiedere in modo indispensabile alcune capacità (nel campo per esempio della comunicazione e dell’espressione, sempre più importanti oggi) ma si spinge più in là. La competenza è vissuta in



modo adulto quando, come il servizio non si limita ad incontrare il volto del nostro prossimo, non si limita ad installare sanitari e bidoni della spazzatura, ma affronta il tema dell'ambiente naturale, delle risorse, dell'energia, della protezione civile, dell'economia. Capitoli e imprese che possono essere proposti anche ai Clan che non saranno coinvolti dal Campo E/G.

L'acqua non ha forma, come scrive Camilleri, ma acquista la forma del contenitore in cui è inserita. Per questo la riflessione sullo stile investe il **contenuto**. Siamo (anche) quello che sembriamo. Qual è la forma che vogliamo assumere? Cosa vogliamo testimoniare? In Clan lo stile si fa sempre più "pericolosamente" vicino a quella che sarà la nostra **vita**. Lo sanno i capi e lo sanno anche rover e scolte. Il gioco si fa serio e per questo ancora più appassionante. 🌻

...Un'alleanza di fedeltà è amore

"Oltre alla spada e alla fame c'è, infatti, una tragedia maggiore, quella del silenzio di Dio, che non si rivela più e sembra essersi rinchiuso nel suo cielo, quasi disgustato dell'agire dell'umanità... Omai ci si sente soli e abbandonati, privi di pace, di salvezza, di speranza. Il popolo, lasciato a se stesso si trova come sperduto. Non è forse questa solitudine esistenziale la sorgente profonda di tanta insoddisfazione che cogliamo anche ai nostri giorni?"

Così Giovanni Paolo II ha commentato il **Cantico di Geremia 14, 17-21** durante l'udienza generale mercoledì 11 dicembre.

Ad ascoltarlo e a far vibrare di note la sala Nervi, i **musicisti dell'orchestra scout**.

Riuniti proprio grazie alla chiamata del Papa, per la prima volta alla GMG del 2000, i ragazzi dell'orchestra hanno tenacemente perseguito il loro

sogno. E sono ancora insieme, provenienti da tutte le regioni d'Italia, contro la solitudine esistenziale, per contribuire a portare nel mondo un po' di Speranza e di Pace con la loro musica. Hanno messo le loro competenze al servizio dell'Associazione e hanno suonato per i premi Nobel, a Perugia per la Pace, a Palermo per Falcone e Borsellino, a Roma

per l'Albania e poi per il Papa. Grazie anche a Licia Arista che è responsabile del progetto dell'orchestra e che ha creduto fortemente in questi giovani. Tutti insieme non hanno avuto paura della fatica, dell'impegno, del sacrificio. E ci ricordano che tante volte i Capi sono i primi a non credere nelle potenzialità dei loro ragazzi. E a non aiutarli a dare forma ai loro sogni, con la fiducia, la fantasia, il tempo, l'attenzione alle loro inclinazioni.

"Il silenzio di Dio era dunque provocato dal rifiuto dell'uomo. [...] egli si è legato al suo popolo attraverso un'alleanza di fedeltà e amore. Dio è nuovo vicino al suo popolo per ridargli vita, pace e gioia."

Laura Galimberti
 e Mimmo De Rosa

Incaricati nazionali Branca R/S





2002: Emergenze di un anno

Breve cronaca di una promessa fatta

...prometto sul mio onore...Corre invece sul disinteressato e sorridente impegno il racconto di chi prende coscienza dell'emergenza ma non la drammatizza sterilmente...di fare del mio meglio per compiere il mio dovere...di chi sorride



e si rimbocca le maniche e senza necessità di essere ringraziato e farsi vedere grida."sono pronto!". L'AGESCI non è mancata in nessuna delle emergenze e nessuno ha sentito la mancanza dello scautismo, del suo calore della sua attenzione per il prossimo...
...verso Dio e verso il mio Paese...Gli scout sono cittadini del mondo perchè fratelli e amici; ogni distanza si annulla, le differenze non esistono.
L'autocelebrazione non serve; ricordarci di quello che lo scautismo ha fatto e sta facendo nelle emergenze vuol solo dire migliorare ancora. Siamo grati per ogni mano che si tende ove la nostra non poteva arrivare...come è difficile per uno scout non partire...servire chi è in difficoltà è un servizio verso Dio!
...per aiutare gli altri in ogni circostanza... Molise 2002, Larino, Dicembre: la grande tendopoli è quasi deserta; il nostro passo sulla ghiaia fa da eco ai passi di chi, prima di noi, ha portato sorrisi, gioia, rassicurante umanità. In fondo alla fila di ministeriali fanno capolino due bambine, riconoscono l'uniforme e pur non avendo mai visto le nostre facce, ci corrono incontro fiduciose, zig-zagando tra le tende come in un grande gioco..."Ora giochiamo?". Dalle nostre tasche è uscito

qualche cioccolatino e qualche carezza.

L'impegno con i bambini è stata la matrice dell'intervento in Molise.

Un intervento aperto ai soli capi, che con delicatezza e immediata genuinità hanno saputo sostenere le istituzioni e la popolazione, evidenziando


problematiche sociali anche molto forti. Ci siamo presi per mano e abbiamo preso per mano la popolazione condividendo le difficoltà di un territorio prescelto da madre natura, ma ancora solo.

...in ogni circostanza... Santa

Venerina: mancano sedie e tavoli e i fratellini siciliani animati dallo spirito trappeur hanno saputo vederli tra le cose sparse per il campo e, in poco tempo, le necessità di altri sono divenute il nostro ingegno. Quello siciliano è rimasto un intervento prevalentemente regionale, e la coerenza con i valori della promessa ha lasciato, in chi ha condiviso il lavoro in emergenza con gli scout, un segno profondo di stima e di gratitudine.

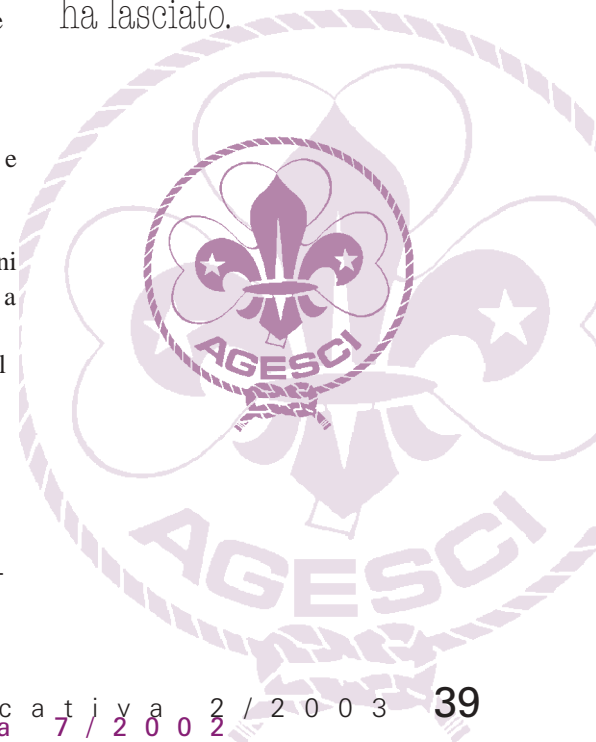
Pordenone: piove a dirotto, ma non esiste "bello o cattivo tempo", solo mani piccole e grandi, e grandi sorrisi pronti a riempire sacchetti di sabbia e speranza per arginare fiumi e sconforto; lesti nel montare tende per riparare e custodire; mani piccole e grandi per dare pacche sulle spalle di chi è stanco...

... per osservare la legge scout...

Buona strada al movimento scout, che nel suo cerchio grande raccoglie intorno al fuoco della promessa la gioia di costruire un mondo migliore. 

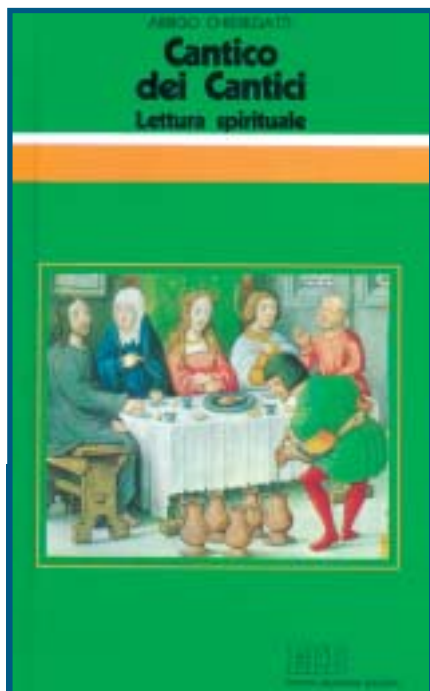
Gemma De Filippo
Pattuglia Nazionale EPC

Il 30 ottobre il grande vulcano ha spalancato le sue fauci, facendo tremare la calda terra di Sicilia; il 31 ottobre muoiono in Molise 27 piccoli fratellini; poco dopo il cielo diventa cupo sul Nord-est e l'acqua inonda ogni cosa. Questo è il triste tono dei Tg che ha scandito gli ultimi mesi dell'anno che ci ha lasciato.



Rubrica

Recensioni



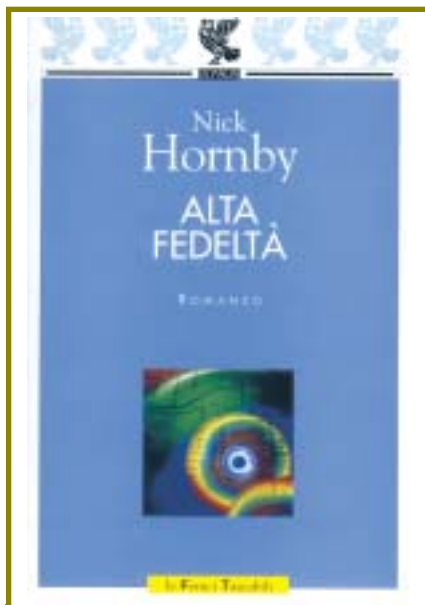
IL CANTICO DEI CANTICI

Commento di Arrigo Chieriegatti, EDB, 2001, Bologna

L'amore visto come cammino sofferto e gioioso per l'incontro con l'altro; ma anche come cammino per la scoperta di sé ...

È uno dei libri più affascinanti della Bibbia e descrive in modo poetico l'amore fra uomo e donna; il commentatore è un noto biblista, vicino agli scout ed ai ragazzi in generale sia come simpatia che come tipo di pensiero.

Sempre nella Bibbia consigliamo di leggere il libro di Tobia che descrive l'avventura di un ragazzo, la fiducia in Dio, l'incontro con un ragazza e, all'interno del progetto di Dio, il loro matrimonio.



ALTA FEDELTA'

Nick Hornby, le Fenici tascabili, Ugo Guanda Ed. Parma, 2001. *Una proposta un po' spinta, un po' rischiosa: questo romanzo presenta la storia di un ragazzo, innegabilmente simpatico e le sue varie disavventure con innumerevoli ragazze; la morale non è certo il filo conduttore del libro, neanche nel "gergo" che è usato, anche se non si può certo dire che sia a-morale totalmente.*

*La morale, che è anche il motivo per cui lo segnaliamo, è che pur nella sua simpatia e nella sua estrema attualità, l'eterno ragazzino è un eterno scontento, insoddisfatto, frustrato e sembra sotto sotto che sia proprio questo il motivo per cui ci scrive (iper farlo leggere...o usarlo come copione..rivisto!): **cercate di meglio, vi auguro di meglio.***

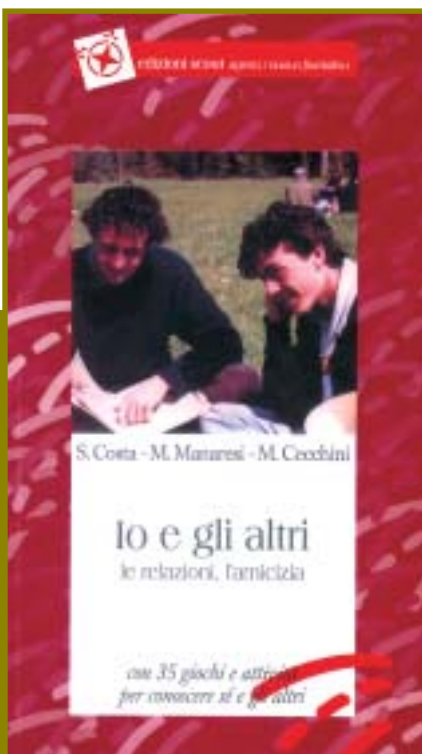
In una Londra irrequieta e vibrante, le avventure, gli amori, la passione per la musica, i sogni e le disillusioni di una generazione di trentenni ancora pieni di voglia di vivere. Commovente, scanzonato, amaro, ma soprattutto molto divertente, alta Fedeltà è il libro culto della nuova narrativa inglese.



SETTE FONDAMENTI PER GLI SPOSI

Stampato a marzo '99 da Editorial srl; per ricevere copie contattare Lorenzo e Marusca Gusmini, Via Bettona 7, 06080 Costano (PG) TEL 075/8001513.

È dedicato "a tutte le persone che si vogliono bene". S'intitola "Sette fondamenti per gli sposi" e l'hanno scritto Marusca e Lorenzo Gusmini, giovane coppia lombarda da 7 anni trasferita vicino ad Assisi. Hanno 4 figli e un bimbo down adottato, hanno fondato un'associazione per famiglie e coltivano il sogno di un centro per offrire servizio e guida a fidanzati, sposi e separati. Può apparire un libro solo per sposi, ma offre spunti di riflessioni sulla vita a due vista da chi c'è passato e ci si trova bene. I 7 capitoli: Fede, Preghiera, Perdono, Sessualità, Figli, Provvidenza, Taglio del Cordone Umbelicale. L'indirizzo può essere anche un luogo opportunità per capitoli o argomenti sul tema.



IO E GLI ALTRI

S. Costa, M. Manaresi, M. Cecchini – Nuova Fiordaliso, Roma, 2000

È attraverso il rapporto con gli altri che cresciamo, a partire dalle relazioni all'interno della nostra famiglia, fino a quelle con gli amici.

L'idea di questo libro è di trasmettere a tutti l'importanza delle relazioni e dell'amicizia in particolare attraverso un percorso che vede tre tappe: nella prima viene descritta l'evoluzione delle relazioni nella storia di ogni individuo e come l'uomo nei secoli di storia abbia parlato di relazioni, rapporti, amicizie.

La seconda parte tratta più specificamente il valore delle relazioni nella crescita della persona dal punto di vista educativo e spirituale.

La terza ed ultima parte contiene numerose proposte di attività di conoscenza di sé e degli altri che potranno essere usate come spunto per riflettere ed agire sulle relazioni.



GUIDISMO, UNA PROPOSTA PER LA VITA

Storia dell'AGI Associazione Guide Italiane 1943-1974

Cecilia Gennari Santori Lodoli, Anna Maria Mezzaroma, Anna Signorini Bertolini, Dolly Tommasi, Paola Semenzato Trevisan

Il volume presenta una rilettura delle tracce del Guidismo con la ricerca di ciò che ha caratterizzato un'associazione femminile con un preciso metodo educativo, in un periodo storico che è andato dalla ricostruzione italiana dell'immediato dopoguerra all'epoca del Concilio Vaticano II e al sorgere delle nuove istanze giovanili. Il lavoro di raccolta e di rielaborazione del materiale è stato fatto da alcune di coloro che più a lungo hanno contribuito alle vicende dell'AGI.

Ricordare vicende più o meno lontane nel tempo ci aiuta a capire che "oggi" è così perché c'è stato quel "ieri"...

Vogliamo invitare le donne e gli uomini che hanno raccolto il testimone... a fermarsi e a osservare, interpretare, verificare...



Pacem in terris

Un impegno permanente

Rubrica

Laici nella Chiesa

Messaggio di Sua Santità

Giovanni Paolo II

per la celebrazione della

giornata mondiale

della Pace

1° gennaio 2003

I quattro pilastri della pace

Da spirito illuminato qual era, Giovanni XXIII identificò le condizioni essenziali per la pace in quattro precise esigenze dell'animo umano: la *verità*, la *giustizia*, l'*amore* e la *libertà* (cfr *ibid.*, I: *l.c.*, 265-266). La *verità* – egli disse – sarà fondamento della pace, se ogni individuo con onestà prenderà coscienza, oltre che dei propri diritti, anche dei propri doveri verso gli altri. La *giustizia* edificherà la pace, se ciascuno concretamente rispetterà i diritti altrui e si sforzerà di adempiere pienamente i propri doveri verso gli altri. L'*amore* sarà fermento di pace, se la gente sentirà i bisogni degli altri come propri e condividerà con gli altri ciò che possiede, a cominciare dai valori dello spirito. La *libertà* infine alimenterà la pace e la farà fruttificare se, nella scelta dei mezzi per raggiungerla, gli individui seguiranno la ragione e si assumeranno con coraggio la responsabilità delle proprie azioni.

Una nuova coscienza della dignità dell'uomo e dei suoi inalienabili diritti

Attraverso l'impegno di portare questi valori nella vita sociale, sia nazionale che internazionale, uomini e donne sarebbero diventati sempre più consapevoli dell'importanza del loro rapporto con Dio, fonte di ogni bene, quale solido

fondamento e supremo criterio della loro vita, sia come singoli individui che come esseri sociali (cfr *ibid.*). Questa più acuta sensibilità spirituale, il Papa ne era convinto, avrebbe avuto anche profonde conseguenze pubbliche e politiche. Non si trattava semplicemente di idee astratte. Erano idee dalle vaste conseguenze pratiche, come la storia avrebbe presto dimostrato. Sulla base della convinzione che ogni essere umano è uguale in dignità e che, di conseguenza, la società deve adeguare le sue strutture a tale presupposto, sorsero ben presto i *movimenti per i diritti umani*, che diedero espressione politica concreta a una delle grandi dinamiche della storia contemporanea. La promozione della libertà fu riconosciuta come una componente indispensabile dell'impegno per la pace.

Il bene comune universale

Davanti ad un mondo che stava diventando sempre più interdipendente e globale, Papa Giovanni XXIII suggerì che il concetto di bene comune doveva essere elaborato con un orizzonte mondiale. Ormai, per essere corretto, il discorso doveva far riferimento al concetto di «bene comune universale» (*Pacem in terris*, IV: *l.c.*, 292). Una delle conseguenze di questa evoluzione





era l'evidente esigenza che vi fosse un'autorità pubblica a livello internazionale, che potesse disporre dell'effettiva capacità di promuovere tale bene comune universale.

Non solo la visione precorritrice di Papa Giovanni XXIII, la prospettiva cioè di un'autorità pubblica internazionale a servizio dei diritti umani, della libertà e della pace, non si è ancora interamente realizzata, ma si deve registrare, purtroppo, la non infrequente esitazione della comunità internazionale nel dovere di rispettare e applicare i diritti umani. Questo dovere tocca tutti i diritti fondamentali e non consente scelte arbitrarie, che porterebbero a realizzare forme di discriminazione e di ingiustizia. Allo stesso tempo, siamo testimoni dell'affermarsi di una preoccupante forbice tra una serie di nuovi «diritti» promossi nelle società tecnologicamente avanzate e diritti umani elementari che tuttora non vengono soddisfatti soprattutto in situazioni di sottosviluppo: penso, ad esempio, al diritto al cibo, all'acqua potabile, alla casa, all'auto-determinazione e all'indipendenza. *La pace richiede che questa distanza sia urgentemente ridotta e infine superata.*

Un'osservazione deve ancora essere fatta: la comunità internazionale, che dal 1948 possiede una carta dei diritti della persona umana, ha per lo più trascurato d'insistere adeguatamente sui doveri che ne derivano. In realtà, è il dovere che stabilisce l'ambito entro il quale i diritti devono contenersi per non trasformarsi



nell'esercizio di un arbitrio. Una più grande consapevolezza dei doveri umani universali sarebbe di grande beneficio alla causa della pace, perché le fornirebbe la base morale del riconoscimento condiviso di un ordine delle cose che non dipende dalla volontà di un individuo o di un gruppo.

Un nuovo ordine morale internazionale

Resta comunque vero che, nonostante molte difficoltà e ritardi, nei quarant'anni trascorsi si è avuto un notevole progresso verso la realizzazione della nobile visione di Papa Giovanni XXIII. Il fatto che gli Stati quasi in ogni parte del mondo si sentano obbligati ad onorare l'idea dei diritti umani mostra come siano potenti gli strumenti della convinzione morale e dell'integrità spirituale. Che ci sia un grande disordine nella situazione del mondo contemporaneo è constatazione da tutti facilmente condivisa. L'interrogativo che si impone è perciò il seguente: *quale tipo di ordine può sostituire questo disordine*, per dare agli uomini e alle donne la possibilità di vivere in libertà, giustizia e sicurezza? E poiché il mondo, pur nel suo disordine, si sta comunque «organizzando» in vari campi (economico, culturale e perfino politico), sorge un'altra domanda ugualmente pressante: secondo quali principi si stanno sviluppando queste nuove forme di ordine mondiale?

Queste domande ad ampio raggio indicano che il problema dell'ordine negli affari mondiali, che è poi il problema della pace rettamente intesa, non può prescindere da questioni legate ai principi morali. In altre parole, emerge anche da questa angolatura la consapevolezza che la questione della pace non può essere separata da quella della dignità e dei diritti umani. Proprio questa è una delle perenni verità insegnate dalla *Pacem in terris*, e noi faremmo bene a ricordarla e a meditarla in questo quarantesimo anniversario.

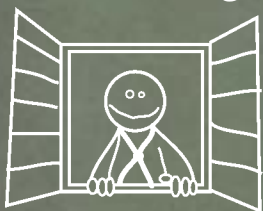
Le premesse di una pace durevole

C'è un legame inscindibile tra l'impegno per la pace e il rispetto della verità. L'onestà nel dare informazioni, l'equità dei sistemi giuridici, la trasparenza delle procedure democratiche danno ai cittadini quel senso di sicurezza, quella disponibilità a comporre le controversie con mezzi pacifici e quella volontà di intesa leale e costruttiva che costituiscono le vere premesse di una pace durevole. Gli incontri politici a livello nazionale e internazionale servono la causa della pace solo se l'assunzione comune degli impegni è poi rispettata da ogni parte. In caso contrario, questi incontri rischiano di diventare irrilevanti e inutili, ed il risultato è che la gente è tentata di credere sempre meno all'utilità del dialogo e di confidare invece nell'uso della forza come via per risolvere le controversie. Le ripercussioni negative, che sul processo di pace hanno gli impegni presi e poi non rispettati, devono indurre i Capi di Stato e di Governo a ponderare con grande senso di responsabilità ogni loro decisione.

Pacta sunt servanda, recita l'antico adagio. Se tutti gli impegni assunti devono essere rispettati, speciale cura deve essere posta nel dare esecuzione agli impegni assunti verso i poveri. Particolarmente frustrante sarebbe infatti, nei loro confronti, il mancato adempimento di promesse da loro sentite come di vitale interesse. In questa prospettiva, il mancato adempimento degli impegni con le nazioni in via di sviluppo costituisce una seria questione morale e mette ancora più in luce l'ingiustizia delle disuguaglianze esistenti nel mondo. *La sofferenza causata dalla povertà risulta drammaticamente accresciuta dal venir meno della fiducia.* Il risultato finale è la caduta di ogni speranza. La presenza della fiducia nelle relazioni internazionali è un capitale sociale di valore fondamentale.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2002.

Joannes Paulus II



Rubrica

Uno sguardo fuori

Una foto scattata
con la sintesi
dei dati del rapporto

Terzo rapporto sulla condizione dell'infanzia e adolescenza EURISPES

Il futuro

Confrontati con i ragazzi degli anni Settanta e Settanta, protagonisti della realtà sociale e politica, forse idealisti, ma per lo più impegnati e motivati, quelli di oggi sono "giovani invisibili": secondo molti si adattano passivamente al presente, subiscono le mode e finiscono per seguire le scelte del gruppo dei pari. Tra luglio e settembre del 2002, l'Eurispes ha somministrato un questionario sui miti giovanili ad un campione di 300 ragazzi. Con la prima domanda è stato chiesto ai ragazzi quale **obiettivo considerino più importante per il loro futuro**. Oltre un terzo (35,9%) del campione ha indicato l'amore, il 29,9% ha scelto il lavoro, il 14,1% il successo, il 12,7% i soldi e solo il 2,8% l'impegno sociale. L'amore ed il lavoro sono quindi, come prevedibile, le mete fondamentali dei ragazzi.

La seconda domanda del questionario indaga **l'attrazione del campione per i diversi campi dello spettacolo**. Un quarto degli intervistati (25,3%) ha risposto che, potendo scegliere, preferirebbe essere se stesso, e non una celebrità, il 7,1% ha invece dichiarato di preferire una professione non attinente

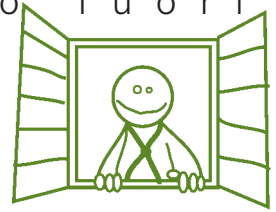
col mondo dello spettacolo. Nel complesso, quasi un terzo del campione non subisce minimamente il fascino della celebrità. Lo sport risulta il settore più ambito (20,3%), seguito dal mondo della musica (18,9%) e poi dal cinema e dalla moda (11,1% in entrambi i casi); meno invitante sembra invece l'ambiente della televisione (6,1%). Decisamente inferiore l'attrazione delle intervistate per il mondo dello sport (10,2%). Le ragazze sognano infatti di essere cantanti (21,6%), modelle ed attrici. Per comprendere la concezione che i giovani hanno dei miti, è stato poi chiesto loro **quali caratteristiche fanno di una persona un mito**.

Il 16,5% del campione ritiene che la caratteristica dei miti sia il coraggio, e questo li avvicina in qualche misura agli eroi, almeno nel senso tradizionale del termine. Per il 13,3% l'elemento determinante è invece la trasgressione, per il 12,8% l'onestà. Relativamente bassa (9,5%) la percentuale di chi dichiara di vedere nella bellezza la caratteristica saliente dei miti. Meno citati sono l'altruismo (8,1%), il potere (4,4%) e la ricchezza (4,0%).

Il mondo del bambino

Alcune importanti aree indagate nell'ambito del Terzo Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza sono quelle dell'autonomia del bambino, delle aspettative per il futuro e dei rapporti con la famiglia e con il mondo esterno. I dati raccolti sono frutto di un questionario somministrato con la collaborazione dei docenti a 3.200 alunni di età compresa tra i 7 e gli 11 anni, frequentanti le classi 3^a, 4^a, 5^a elementare e 1^a media.

Quali sono gli **stati d'animo più diffusi** tra i piccoli e **come giudicano i rapporti con la propria famiglia?** La maggior parte dei bambini esprime uno stato d'animo "positivo". Infatti, il 37,9% afferma di esser felice, il 14,6% tranquillo, il 9,6% sereno, il 4,4% soddisfatto. C'è però una percentuale complessiva abbastanza rilevante di bambini che manifesta sentimenti o stati d'animo "negativi" (34,5%). *In particolare il 17,1% si sente nervoso, il 7,8% stressato, il 3,5% ansioso, il 3,2% depresso*. Rispetto alle coetanee, vi è una percentuale maggiore di maschi



che si dichiarano nervosi (19,3% contro il 14,9% delle femmine) e soddisfatti (5,2% dei maschi, contro 3,6% delle femmine). Il 40,3% delle bambine si dichiara felice a fronte del 35,5% dei maschi.

Rispetto alla quantità del tempo trascorso con i propri genitori, il questionario mirava a rilevarne la qualità; per questo ai piccoli è stato chiesto di stimare **quanto si sentono ascoltati dagli adulti in genere**. Il 42,6% del campione si sente abbastanza ascoltato dai genitori, il 27,8% molto ascoltato, il 22,6% poco, ed il 7% per niente.

Ma quali sono **le aspettative future** dei bambini di età compresa fra i 7 e gli 11 anni **circa il ruolo familiare che rivestiranno da adulti?**

Il 15,1% immagina che vivrà da solo, l'8,9% ritiene che sarà sposato, ma senza figli, l'83,0% crede che si sposerà ed avrà dei figli, l'86,9% prevedere di svolgere un lavoro che gli piace, e ben il 53,9% prevede di svolgere un lavoro importante. La percentuale delle bambine che immaginano di svolgere da grande un lavoro importante è inferiore a quella dei maschi della stessa età (48,4% delle femmine, contro 59,3% dei maschi).

Inoltre la maggior parte dei bambini intervistati trascorre il proprio tempo libero principalmente in casa (39,8%), il 13,9% lo trascorre nei parchi o nei giardini e il 13,7% nel cortile. I luoghi meno frequentati nel tempo libero sono la parrocchia (1,5%) e la sala giochi (1,6%). L'8,1% dei bambini intervistati passa il proprio tempo libero in strada e l'1% in un centro commerciale.

Giudizi sugli immigrati

La percentuale dei bambini intervistati che esprimono un giudizio positivo verso gli immigrati è leggermente più alta rispetto a quella di coloro che assumono un atteggiamento critico: il 27,4% (valore più alto) afferma che gli stranieri sono una risorsa che permette

di conoscere cose nuove e il 24,5% li considera "come gli italiani", mentre il 24,4% appare indifferente e il 19,2% ritiene gli stranieri pericolosi.

Un'immagine sorprendente, infine viene fornita dal campione circa **l'atteggiamento manifestato nei confronti della religione**. Dall'indagine risulta che il 9,8% degli intervistati non frequenta i luoghi di culto, mentre il 48,7% li frequenta qualche volta e ben il 41,5% assiste alle funzioni con regolarità.

Il mondo dei giovani

Ai giovani è stato chiesto poi quale tipo di **stato d'animo** provassero più spesso: le risposte più frequenti sono state: nervoso (un quarto circa del campione), felice (un quinto del campione), tranquillo (18% circa dei maschi, contro il 12% circa delle femmine) e sereno (13,6% del campione).

Relativamente alle **aspettative di ruolo familiare** i giovani hanno risposto così: l'8% circa del campione (9,1% dei maschi e 6,8% delle femmine) ha riferito che quando sarà grande non si sposerà e vivrà da solo; un quinto del campione (20,8%) ha dichiarato di voler convivere. H invece dichiarato che si sposerà l'84% del campione.

Le **associazioni più frequentate** sono di gran lunga quelle sportive (58,2%), mentre quelle a minore partecipazione sono quelle di natura politica (3,9%). Un dato confortante è quello riferito al numero di ragazzi iscritti ad associazioni di volontariato (8,5%), che mostra il livello di sensibilità verso tematiche sociali raggiunto dei nostri adolescenti.

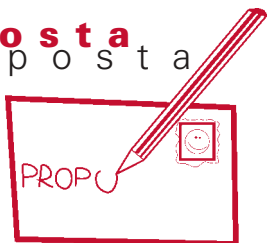
Le **attività principali** alle quali gli intervistati dichiarano di dedicarsi "molto" sono ascoltare la musica (41,5%), utilizzare il computer (21,5%), leggere (14,5%) e assistere a manifestazioni sportive (12,6%). Oltre la metà del campione (58,6%) si collega ad Internet qualche volta; chi si collega ogni giorno costituisce ancora

una minoranza (12,7%), mentre esiste una percentuale significativa di soggetti del tutto esclusi dalla *rete* (il 28,6% non si collega mai).

Il 12% degli adolescenti del campione ha dichiarato di **consumare occasionalmente hashish o marijuana**, mentre il 7% circa ha riportato di consumarle spesso (i maschi con una percentuale doppia rispetto alle femmine: 9,1% contro il 4,6%). Il consumo di vino o birra risulta molto più alto rispetto alle altre sostanze. Più di un quarto del campione ha riferito di consumarle spesso, con una differenza tra maschi (33%) e femmine (20%).

L'affermazione che gli stranieri rappresentano un pericolo è la più diffusa tra gli intervistati (22,3%), a seguire opinioni di tipo opposto: il 20,5% li considera come gli italiani e il 20,2% ritengono che ci possono far conoscere stili di vita e culture diverse dalla nostra. 🌱





DAL CARCERE

Ciao a tutti, sono Andrea, di professione faccio l'ispettore di Polizia Penitenziaria. Poco più di un anno fa ho conosciuto il nuovo Cappellano della Casa Circondariale di Pescara, Don Giancarlo Mandelli, che è anche Assistente Ecclesiastico di un gruppo Scout di Pescara. Di lui sto apprezzando la grande vitalità ed il grande entusiasmo con cui svolge il suo servizio a favore dei detenuti e con cui riesce a coinvolgere un gruppo di volontari che tutte le domeniche partecipano ed animano la Messa per i detenuti, si occupano delle Catechesi in loro favore, si attivano nell'organizzazione di attività varie, l'ultima in ordine di tempo: il presepe vivente con attori detenuti.

Ho un forte desiderio di ringraziarli tutti perchè ce la mettono tutta e di loro c'è veramente bisogno. Voglio ringraziarli per ciò che hanno fatto anche in occasione della festa della Polizia Penitenziaria di quest'anno. Grazie a Don Giancarlo, Franco, Giovanna, la maestra Paola e tutti i volontari. Colgo l'occasione per augurare a tutta la redazione un sereno Natale ed un altrettanto sereno 2003.

Andrea Varveri,
Sambuceto 1

DISAGIO: APPARENZE E PREGIUDIZI... BOTTA E RISPOSTA

Questa mattina mi è arrivato il nuovo numero di P.E.; per motivi di "lavoro" non ho ancora potuto leggerlo con cura ma solo sfogliarlo per guardare i titoli e scorrere gli articoli, e mi è sorta spon-

tanea un'osservazione da fare, alla Redazione e a tutti, perchè sia uno spunto di riflessione. Indipendentemente dal contenuto degli articoli (che - a quanto ho letto - sono come sempre fatti MOLTO bene), a rappresentare situazioni di giovani in situazione di disagio sono, come sempre, utilizzate delle fotografie. Beh, a me sembra che la scelta di queste foto sia abbastanza semplicistica e basata sull'apparenza esterna. Nella prima fotografia, ad esempio, il ragazzo con i sandali seduto sul tavolo - in un contesto evidentemente "anormale" o di "disagio interiore" - assomiglia moltissimo a un Rover del nostro Clan, anche nell'abbigliamento. E questo Rover, che sicuramente ha degli amici con cui probabilmente si siede anche sui tavoli di legno dei parchi, ha svolto un ottimo Servizio l'anno scorso in banco.

In parte è vero Marco, in parte no, come scritto il disagio è una cosa sfumata non sempre patologica, molti di quei ragazzi che io conosco personalmente dicono di essere a disagio.... non nell'aspetto di nostra etichetta a loro ma di loro condanna alla nostra società! Il disegno e la frase in inglese così come scritta vengono proprio da uno di questi ragazzi che nel suo slang la scrive così... è da correggere? Saluti! E grazie per la lettura attenta: ci fa bene!

Capisco cosa intendi... la critica era stata mossa "a caldo", prima di leggere per bene il giornale, dopo averlo solo sfogliato, come ti avevo detto. Ed effettivamente, leggendolo, il dubbio che mi era sorto guardando le illustrazioni scelte mi è stato decisamente dissipato. È evidente (e non si poteva

aspettarsi di meno) che le opinioni espresse dal giornale NON corrispondono all'impressione immediata... volevo solo farvi presente che - appunto - l'opinione immediata era quella... e siccome suppongo che ci sia più di qualcuno che si limiti a sfogliare...

Marco "Suomi" Piva,
Capo Reparto Padova 2

INVITO ALL'ESSENZIALITÀ

"Se scegli di fare la promessa, dovrai cercare di rispettare gli articoli della legge: non è possibile seguirli sempre, l'importante è impegnarsi dando sempre del proprio meglio".

Nella mia esperienza di capo reparto queste sono le parole che per anni ho detto ai piedi teneri che si preparavano a fare la promessa, e ogni volta, come ad ogni consiglio della legge, riflettevo sul significato di quegli articoli che a fatica ma con decisione hanno guidato le mie scelte quotidiane. Ho sempre pensato ai capi scout come persone che si impegnano per rendere concrete tutte le belle parole e le facili frasi fatte, dando con l'azione un significato forte a una scelta di vita. Come può l'Associazione consentire ai capi, benché quadri, di viaggiare a sue spese in aereo in prima classe quando in tutta la mia vita associativa ho sempre avuto l'indicazione di essere economo? Che senso ha educare al risparmio, alla frugalità e alla laboriosità se i nostri censimenti servono a pagare inutili spese a vantaggio di pochi?

Abbiamo promesso, ricordiamocelo.

Lucia Mariuz,
Capo Clan San Vito 2



CANTIERE A.E.
DI COLICO - VAL CODERA

22-25 aprile 2003

Rivolto a: A.E. capi gruppo,
religiosi, religiose

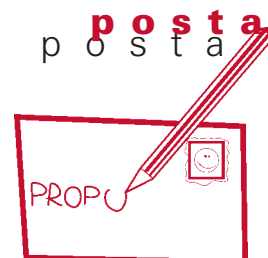
Tema:

**Una pedagogia
dell'Alleanza, dalla
Promessa alla Partenza:
evangelizzazione e Carta
di Clan/Fuoco**

FAZZOLETTONE E PROMESSA... COMUNQUE NON SI TOGLIE!

Ho letto per sommi capi il numero monografico sul "disagio", quello dello scorso novembre, che ho ricevuto solo quattro giorni addietro. In particolare mi voglio centellinare l'inserito su "Formazione e Co.Ca." soprattutto per poterne confrontare il contenuto con la mia esperienza di vita scout. Ritorno alle pagine sul "disagio", e segnatamente quelle quattro che vanno sotto il titolo di "Attenzioni pedagogiche" e mi riferisco esattamente alla pag. 25, trafiletto dal titolo "La Promessa non si toglie". Premetto che, data l'età, vengo dai tempi nei quali, in ASCI, venivamo bersagliati da "punti di merito" o di "demerito" a seconda dei casi e, nella seconda ipotesi, con effetti educativamente negativi. Sono rimasto quindi "orripilato" quando ho letto il titolo. Infatti come è possibile togliere il simbolo della Promessa che è come dire: "Vattene, non sei degno di stare con noi"? Una volta che la Promessa è stata pronunciata (e non "recitata"),

L'indirizzo telematico è pe@agesci.it
quello postale è: **redazione di Proposta educativa c/o Agesci, via Rainaldi 2, 40100 Bologna.**
Vogliamo raccogliere e pubblicare quello che di bello facciamo come educatori nel nostro Paese, soprattutto le esperienze forti e significative. Ci piacerebbe ricevere brevi articoli da parte dei capi di tutta Italia che riguardino in particolare progetti di attività educative sperimentali, resoconti di belle attività coraggiose e creative. Per consentire a tutti di poter fornire contributi realmente pubblicabili (lo spazio che abbiamo non è poi tanto!) è necessario che questi siano brevi, compresi in circa 1000 caratteri.



21 MARZO 2003

INVITO A MODENA PER LA VIII GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO

Un'iniziativa promossa da LIBERA, insieme ad "Avviso Pubblico - Enti locali per la formazione civile contro le mafie" per ricordare tutte le vittime innocenti della criminalità organizzata.

Ci rivolgiamo soprattutto a voi, giovani mafiosi: vi chiediamo di abbandonare le armi e la violenza, vi chiediamo di riflettere.

Siamo disposti ad aiutarvi a trovare futuro, senso e significato positivi, nel rispetto della legalità, vi chiediamo di ricominciare la vita.

Basta con la violenza di giovani con altri giovani, basta con il furto di futuro ai danni di tanti uomini, donne e bambini; ritroviamo il senso e il rispetto della vita.

A nome delle associazioni aderenti a Libera:
il presidente nazionale e i vicepresidenti di Libera
(Uscire dalle mafie: appello ai giovani - 29 maggio 1996)

La giornata del 21 marzo

Il 21 marzo di ogni anno, primo giorno di primavera, **LIBERA - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie** ricorda tutte le vittime innocenti delle mafie e rinnova in nome di quelle vittime il suo impegno di contrasto alla criminalità organizzata. Una data che non è stata scelta a caso: realizzare la Giornata della Memoria e dell'Impegno in concomitanza con l'inizio della primavera ha un significato, al tempo stesso, reale e ideale.

Realizzata per la prima volta nel 1996 a Roma, la Giornata è riproposta annualmente in città diverse: **quest'anno, per la prima volta e non senza significato, si terrà in una città del Nord Italia e precisamente a Modena.**

Come l'anno scorso, l'evento sarà preceduto e seguito dalla **Carovana Nazionale Antimafia**¹.

La pattuglia PNS, che da anni collabora² a vari livelli³ con LIBERA, ritiene **importante che Capi e gli R/S siano presenti alla Giornata come momento di partecipazione attiva, a testimonianza di quella Scelta Politica tanto cara al nostro Patto Associativo.**

Modena, 21 marzo 2003

¹ La **Carovana antimafia** consiste in una serie di appuntamenti itineranti, volti a sensibilizzare la popolazione sul tema della lotta alle mafie, e con modalità di coinvolgimento diverse: dal momento di riflessione a quello di gioco, dal convegno allo spettacolo, dalla proiezione di film all'animazione per i più piccoli.

Nata nel 1994 su iniziativa dell'ARCI, la Carovana ha esteso nel corso di questi anni il suo raggio d'azione; dapprima, aumentando

progressivamente il numero delle tappe e passando, nel 2001, da Carovana esclusivamente siciliana a Carovana pluriregionale, con l'introduzione di appuntamenti in Campania (in preparazione della VI Giornata della Memoria e dell'Impegno, a Torre Annunziata) e in Lombardia. Nel 2002, con un ulteriore passo avanti, la Carovana è divenuta nazionale, interessando ben dieci regioni: tutta l'Italia è stata percorsa per sei mesi dai carovanieri, con migliaia di persone coinvolte, centinaia di comuni incontrati, scuole, enti locali e associazioni, nel tentativo di raggiungere quante più persone possibili e di portare ovunque una proposta di legalità e un preciso monito a tenere alta l'attenzione contro le mafie.

² Cfr. il documento **"L'Agesci in rete"**, disponibile anche sul sito internet nazionale all'indirizzo <http://www.agesci.org/capi/documenti.htm>

³ Quanto all'esperienza della pattuglia regionale lombarda. sul tema dell'**Educazione alla Legalità** nel marzo del 2001 abbiamo organizzato, in collaborazione con LIBERA, il Workshop R/S **Clan=Associazione per delinquere (art. 416bis c.p.)** che ancora oggi vive su Internet attraverso il sito www.legalscout.too.it. Dal 2003, a suggello di una reciproca collaborazione proficua, formalmente **anche l'Agesci Lombardia aderisce a LIBERA.**

LIBERA

Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Nata il 25 marzo del 1995, è un coordinamento di oltre 1000 realtà tra associazioni nazionali (tra cui anche l'Agesci) e gruppi locali, territorialmente impegnati nella lotta alle mafie, attraverso la costruzione di sinergie politiche, culturali e organizzative. Stare insieme per concretizzare un'antimafia della società civile, per liberare la solidarietà, la giustizia sociale, la legalità e promuovere nuovi bisogni, affermare i diritti e la democrazia: questi gli obiettivi dichiarati. Promuovere la legalità significa prima di tutto azione educativa, partecipazione democratica e ricerca della giustizia: fino ad oggi, oltre 800.000 studenti sono stati coinvolti in progetti di educazione alla legalità, promossi da oltre 8.000 insegnanti su tutto il territorio nazionale.

Le associazioni che aderiscono a LIBERA nominano un referente (per l'Agesci è l'incaricato nazionale del settore Pace Nonviolenza Solidarietà) che sia in grado di seguirne direttamente i momenti organizzativi e favorire, così, lo scambio di proposte e informazioni sulle attività da svolgere.

Il presidente di LIBERA è don Luigi Ciotti, già fondatore del Gruppo Abele di Torino, mentre la vicepresidenza, costituita da più membri, ha annoverato fin qui esponenti della Uisp, di Legambiente e dell'Arci, ed è stata il segno del legame tra LIBERA e le grandi associazioni nazionali ad essa aderenti.

a cura di Tigre Gioiosa,

Pattuglia regionale lombarda Pace, Nonviolenza, Solidarietà
<http://digilander.libero.it/legalscout>

Sito sull'Educazione alla legalità & Scouting



rimane per sempre. Alla coscienza del singolo resta la consapevolezza di averla rispettata (e quindi messa in pratica) o meno. Ma la cosa che mi ha fatto sentire veramente a "disagio" è di venire a sapere che il segno della promessa è diventato il fazzolettone (che – come arcinoto – è il segno di appartenenza al gruppo e perciò alla grande famiglia degli scout e guide). Da sempre il segno della promessa è il distintivo

che viene applicato (sulla camicia dell'L/C, E/G, R/S o adulto) da colui/colei che l'ha ricevuta. Ho fatto un rapido sondaggio tra i Capi della mia Zona e nessuno ha scambiato il fazzolettone per il segno della Promessa. Da dove viene questa cervellotica novità?

Valeriano Cinquini - Cagliari



PARTECIPARE IN DIOCESI

È una proposta... in prosieguo alla risposta di due AA.EE. (Don Salvatore Vergara e Don Corrado Vitali) su PE n. 30 del 18 nov. 2002 vorrei aggiungere la mia (da vecchio capo scout). (...) Le contraddizioni sono spesso evidenti nei capi scout... il perché va scoperto! Eppure: lo scout e la guida pongono il loro onore nel meritare fiducia;

(...) sono leali, alle volte si pecca di coerenza ... nel "Patto associativo"....

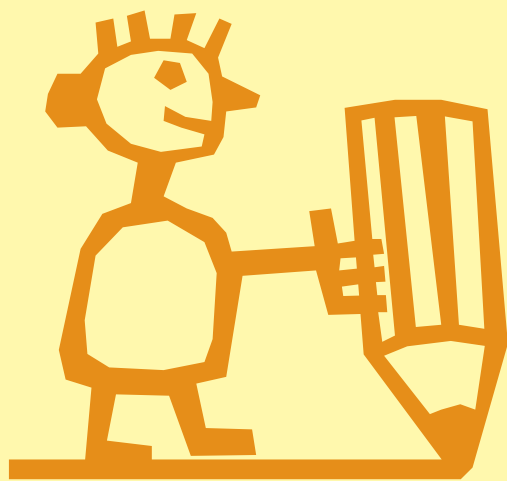
La soluzione del Campo Bibbia ... potrebbe essere un ok ma il tutto dovrebbe essere accompagnato alla partecipazione del cammino cristiano (vita di fede – di cultura – di aggiornamento) inserito in un contesto ecclesiale (la parrocchia) e la diocesi...

Giorgio Di Rosa
Modica

DI' ANCHE TU LA TUA:

Come vi abbiamo anticipato nel retrocopertina del numero 1 del 2003 di PE, vogliamo raccogliere il vostro parere per contribuire alla costruzione dei prossimi numeri di PE.

Partecipare è facile: basta inviare una breve risposta alle domande che seguono e **mandarla entro 15 giorni all'indirizzo e-mail: segreteria stampa@agesci.it**



DOMANDE PER IL NUMERO 4 SULLA VIVIBILITÀ DELLE STRUTTURE

- La **Zona** è uno strumento attuale? È utile al "capo medio"? Cosa fa oggi per te? E come potrebbe essere più efficace?
- La **Regione** è uno strumento attuale? È utile al "capo medio"? Cosa fa oggi per te? E come potrebbe essere più efficace?

DOMANDE PER IL NUMERO 5 DI PE: IL GIOCO

- Cosa rende difficile oggi usare **il gioco** come strumento pedagogico efficace? Qual è il rischio principale di questo strumento?
- Quali sono le attenzioni e i contesti per cui **il gioco** diviene oggi un mezzo attuale per educare?
- Debbono giocare anche i Capi, se sì per quale scopo, con quali attenzioni?

